ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 6 Settembre 1911 MATTINO NUM. 247

# LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

| | Anno | Semestre | Trimestre | Mese |
|---|---|---|---|---|
| Nel Regno: | 10,50 | 5,25 | [illegible] | 1,50 |
| Estero: | 33,50 | 17,75 | 9,— | 3,25 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 15

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO



# Francia e Germania
## esaltano le proprie forze navali
### nell'ora decisiva dei negoziati diplomatici

*(Per telefono alla Stampa)*

Roma, 5, notte.

La ripresa delle conversazioni franco-germaniche per la soluzione del problema marocchino è stata accompagnata, certo non casualmente, da due imponenti dimostrazioni bellicose. Ieri, martedì, ha avuto luogo la rivista dell'armata francese nelle acque di Tolone; oggi la rivista dell'armata tedesca nelle acque di Kiel. Il ministro Delcassé, il quale, come è noto, ha ormai legato il suo nome al Marocco nelle funzioni di ministro della marina, ha creduto opportuno di dichiarare che unica ambizione dell'armata è di essere veramente pronta a rispondere in tutti i momenti, come pure l'esercito, all'appello della Francia. Il presidente della Repubblica ha brindato alla marina ed all'esercito i quali mettono una virile fierezza a servire una Nazione che, per il mantenimento del suo grado e della sua funzione nel mondo, deve essere forte, rispettata, brillante alla luce radiosa del suo genio operante, all'avanguardia della civiltà. Alla loro volta il presidente del Senato ed il presidente della Camera (erano presenti anche loro) hanno mandato a nome del Parlamento un saluto patriottico alla marina militare. Nei giorni precedenti avevamo avuto il discorso bellicoso del ministro della guerra durante la sosta delle conversazioni marocchine e le dichiarazioni del presidente del Consiglio che l'esercito è pronto alla guerra. Come aveva proclamato il «Temps», nell'attuale fase della questione marocchina il Governo francese ha voluto dimostrare che la Francia non ha paura della guerra. L'attuale ministero francese, del quale è «pars maxima» Delcassé, ha fatto punto con la politica fremente sulla paura della guerra, cioè con quella politica marocchina che era stata inaugurata da Rouvier il giorno in cui egli licenziò il ministro Delcassé, che allora aveva il portafoglio degli esteri.

Inoltre, all'indomani della rivista della vecchia e gloriosa armata francese, l'imperatore Guglielmo nelle acque di Kiel ha passato in rivista la giovane armata tedesca. Contrariamente alle sue abitudini l'Imperatore tacque sia per non portare una nota stonata nell'attitudine del suo Governo ostentatamente calmo, sia perchè parlavano in modo eloquentissimo le cose. Infatti dinanzi a lui sfilò una armata la quale, benchè molto giovane, rappresentava 500 mila tonnellate di materiale animato da macchine per 1.400.000 cavalli, da 11 ammiragli, da 1200 ufficiali e da 30.000 sottufficiali e soldati.

La ripresa delle conversazioni marocchine è stata dunque accompagnata da una parte e dall'altra da manifestazioni bellicose che costituiscono terribili minaccie; ma ciò nonostante e malgrado altri sintomi inquietanti, nei circoli diplomatici prevale sempre l'opinione che Francia e Germania finiranno con il mettersi d'accordo. Ora che la Francia ha messo le sue carte in tavola dicendo apertamente che essa aspira a tunisificare il Marocco e dichiarandosi pronta a dare notevoli compensi alla Germania perchè questa, come fece l'Italia parecchi anni addietro, si disinteressi politicamente del Marocco, le conversazioni sono entrate nel campo positivo sul quale si troverà a suo agio la Germania che è per sua natura molto pratica. La Francia non vuole fare del Marocco ciò che essa fece dell'Algeria. Non pensa punto all'annessione; vuole invece essere autorizzata ad occupare militarmente senza controllo di sorta tutti i punti che essa riterrà necessario di occupare e ad essere rappresentata presso il Governo del Marocco da un suo funzionario speciale con poteri larghissimi, circondato da collaboratori che rappresentino presso i ministri marocchini la parte di consiglieri come fa l'Inghilterra in Egitto. Come vedete, per un sentimento di pudore non ha citato l'esempio della Tunisia, ha citato l'esempio inglese, che è anche esso molto eloquente, tutti sapendo che l'Inghilterra è padrona assoluta della terra dei Faraoni benchè ci siano ancora un kedive ed un Governo egiziano. Non c'è forse ancora un bey a Tunisi? Alla Francia occorre di tunisificare il Marocco e possiamo prevedere che vi riuscirà essendo pronta a tacitare la Germania. Ai nostri giorni non si fanno più conquiste come quelle di una volta, perchè le conquiste vecchio stile costano molto di denaro e di sangue e lasciano degli strascichi noiosi. Fin dalla scoperta degli inesistenti krumiri fu sostituito alla conquista il protettorato a corso forzoso. Il capo dello Stato da conquistare, posto fra l'uscio ed il muro, accetta spontaneamente l'impostogli protettorato e rinunzia alla sovranità reale contentandosi dello stipendio annuale e degli onori. Un primo notevole passo sulla via della tunisificazione è già stato fatto col trattato segreto concluso fra la Francia ed il Sultano del Marocco. Fu in seguito alla scoperta di quel trattato che la Germania mandò la «Panther» nelle acque di Agadir. C.

## Per la presa di Ifni

Barcellona, 5, sera.

I Comitati commerciali ispano-marocchini hanno telegrafato al Governo per reclamare energicamente che la Spagna prenda possesso di Ifni nel termine fissato, considerando che se non lo fa, ciò causerà il più cattivo effetto nel paese che ne attribuirà la causa agli attacchi della stampa francese contro il progetto di occupazione di Ifni, attacchi che causano qui una profonda impressione perchè si teme che il Governo abbandoni interessi che sono di prim'ordine per le Canarie. Si sarebbe organizzato un meeting per chiedere al Governo di mantenere i suoi diritti.

## La Francia ha fede
### nella sua forza e nel suo destino

*(Servizio speciale della Stampa).*

Parigi, 5, notte.

I giornali di stasera non sono molto ricchi di notizie circa la ripresa delle trattative a Berlino. In quanto ai commenti, essi ripetono generalmente che la Francia intende ottenere dalla Germania, col consenso dell'Europa, la libertà illimitata di azione al Marocco ed è disposta a pagare per ciò un prezzo equo, ragionevole, senza pertanto fare delle concessioni che potrebbero costituire una resa dietro intimidazione. E concludono che ora vi è da aspettare la parola della Germania.

Eccovi la Nota in cui il «Temps» accenna a questa ripresa di negoziati: «La prossima intervista tra Cambon e Kiderlen Waechter avrà luogo domani ed il segretario di Stato all'ufficio imperiale tedesco degli affari esteri farà conoscere la sua risposta alle proposte che gli ha comunicato Cambon. Questa risposta sarà stata sottoposta preventivamente all'Imperatore da Bethmann Holweg, che si trova attualmente a Kiel presso il suo Sovrano. Dunque soltanto dopo questa nuova conversazione si potranno apprezzare le probabilità dei negoziati ripresi a Berlino nell'intervista di ieri. Secondo informazioni che ci sono pervenute, sarebbe temerario formulare pronostici fondati sulla prima intervista di Cambon e Kiderlen. La sola indicazione che questa intervista ci dà è che la Germania sembra avere accettato la discussione sulla base molto precisa del nuovo statuto marocchino proposto da Cambon e che lascia ogni libertà di azione nell'Impero sceriffiano dal punto di vista politico. L'opinione francese attende la risposta della Germania con una calma che non si potrebbe lodare abbastanza, soprattutto allorchè si paragoni allo spavento degli ambienti finanziari tedeschi; ma attende anche con la fiducia che essa potrà servire di terreno ad un accordo equo».

Per la cronaca, vi è solo da aggiungere che il ministro degli affari esteri — il quale aveva ricevuto da Berlino fino al pomeriggio, delle informazioni ancora poco precise sulla prima intervista dell'ambasciatore Cambon e Kiderlen, a proposito della quale egli attende nuovi particolari complementari per stasera da parte di un corriere di Gabinetto — ha fatto visita a mezzogiorno al presidente del Consiglio intrattenendosi abbastanza a lungo con lui.

Voci molto allarmanti sono circolate quest'oggi: si annunciava, per esempio, che i reggimenti di Parigi erano consegnati e che importanti movimenti di truppe avevano avuto luogo. Ora si dichiara al ministro della guerra che nessun reggimento è stato consegnato e che le sole truppe messe in movimento a Parigi sono battaglioni di cacciatori e di Zuavi, che debbono partecipare alle manovre del 7.o corpo.

### "La creazione di una più grande Francia,,

Naturalmente in questa attesa di avvenimenti, assumono una intonazione particolare gli inni levati dalla stampa francese alla flotta ieri riunita a Tolone. Mi limito a segnalarvi un lunghissimo articolo del «Temps», intitolato «Impero del Mediterraneo», e che comincia così: «Se è vero, come dimostra l'esperienza, che la forza di un popolo in una discussione cortese si misura dalla potenza di cui esso disporrebbe in caso di guerra, l'apoteosi marittima di ieri ha un significato su cui è superfluo insistere. La Francia, definitivamente guarita dai nervosismi di una volta, trova nello sviluppo delle sue risorse militari il più sicuro pegno della pace cui essa è attaccata. Nello spettacolo che essa offre, così vantaggioso alla tranquillità del mondo, ci sarà permesso, allargando il significato di questa confortante giornata, vedere il coronamento simbolico dello sforzo sfortunato che da quasi un secolo ha avuto per teatro il Mediterraneo? La geografia ci conduceva nel Mediterraneo: la storia in esso ci ha fissati. La Francia ha preso una parte preponderante a tre avvenimenti che dominano la storia moderna del mare latino: l'unificazione dell'Italia; la apertura del canale di Suez, la europeizzazione dell'Africa del Nord.

«La Francia, essa sola, conta una lunga estensione di coste doppiamente rivierasche. Essa può aggruppare su l'una o l'altra delle sue rive una forza navale superiore al totale della squadra che riunirebbero i suoi eventuali avversari. Essa si prepara, infine, con le trattative di cui è attualmente oggetto il Marocco, a completare la potenza durevole che essa persegue da 80 anni sotto i regimi diversi con mezzi svariati».

A questo punto, il «Temps» abbonda di ricordi storici, cominciando dai preparativi algerini del governo di Carlo X per arrivare alla impresa tunisina ed alla conquista del Marocco. Dice che il successo marocchino della Francia non è stato del resto più disputato di quello di Algeri e di Tunisi. A proposito di questo ultimo il «Temps» ricorda, tra l'altro, l'avversione dell'Italia e conclude: «L'Italia si è riconciliata con noi, ma il nostro denaro ha restaurato il suo credito: la nostra buona volontà è stata garanzia per le sue aspirazioni tripoline. Bisogna ricordare questi fatti dimenticati per capire che la situazione attuale non è niente di inedito nè di imprevisto: bisogna ricordarlo anche per mostrare attraverso quali sforzi pazienti i quattro regimi diversi — la restaurazione, la monarchia di luglio, l'impero e la repubblica — hanno costituito questo impero africano o, per riprendere un titolo di un ottimo libro del Pinon, questo impero del Mediterraneo, che un prossimo accordo molto verosimilmente sta per completare.

«Questa creazione d'una più grande Francia bagnata dallo stesso mare che la metropoli, sarà senza dubbio per gli storici dell'avvenire il trionfo della Francia negli ultimi secoli. Noi siamo troppo ancora vicini per abbracciarne l'insieme. La lontananza dei tempi ne metterà in mostra le linee perdute per i contemporanei nella nebbia delle contingenze. Il giorno in cui la Francia di domani contemplerà la sua opera, le salve di ieri, affermazioni della forza al servizio della pace, troveranno al suo ricordo un'eco di gratitudine.»

### A proposito dei fatti di Verbicaro
## Ciò che dice L. Franchetti

*(Per telefono alla Stampa)*

Roma, 5, notte.

Il senatore Leopoldo Franchetti ha dedicato alla questione meridionale assidue cure e diligenti studi, ed è presidente dell'Associazione costituitasi or fa un anno per gli interessi morali e materiali del Mezzogiorno. Il *Giornale d'Italia* ha voluto sentire le sue impressioni e il suo giudizio sui dolorosi fatti di Verbicaro. Il senatore Franchetti ha cominciato col rilevare che i fatti di Verbicaro non possono sorprendere. Poi ha proseguito dicendo:

— La questione specifica si riallaccia al problema generale del Mezzogiorno e per risolvere le difficoltà occorre che intervenga la grande forza che negli Stati rappresentativi deve imprimere movimento allo Stato stesso, la coscienza pubblica. Bisogna che questa intervenga influendo non solo sullo Stato, ma direttamente. Bisogna che l'azione dello Stato sia eccitata e completata dalla pubblica opinione e integrata dalla iniziativa privata. La nostra Associazione ha diretto per ora la sua attività alla istituzione di biblioteche e di asili infantili. La modestia dei suoi mezzi l'ha costretta a limitare per ora la sua azione alla provincia di Reggio Calabria. I risultati ottenuti in poco più di un anno sono stati superiori a ogni aspettativa. Delle biblioteche sono state aperte in dodici località, altre dieci sono in formazione. Il concorso dei lettori, le frequenti domande di addizione specialmente di opere tecniche alle biblioteche stesse, la cura con cui sono tenuti i volumi prestati a domicilio, e tutto ciò in un paese dove purtroppo la proporzione degli analfabeti è enorme, dimostra che la regione è matura per un rapido svolgimento intellettuale e morale. Un'altra opera a un tempo di indole educatrice ed economica è la costituzione di varie Cooperative di pescatori, recentemente compiuta e integrata con la costituzione del Sindacato dei pescatori del Jonio e del Tirreno inferiore a norma della legge 1904. Le reclute per questo esercito della beneficenza accorrono man mano che il lavoro si svolge. Il risveglio morale che si manifesta nella gioventù italiana mi dà la piena fiducia che queste non ci mancheranno mai. Finora non ci sono mancate le generose offerte di cui fa testimonianza la relazione testè pubblicata sull'operato della nostra Associazione nel suo primo anno di vita, ma per diffondere la nostra azione specialmente mediante l'istituzione di asili occorrono molti denari ancora. Forti ormai per i risultati già ottenuti e per il metodo di azione ormai sperimentato della nostra Associazione, confido che i mezzi non le mancheranno. Di più — ha soggiunto il senatore Franchetti — la redenzione delle plebi agricole meridionali non si può attuare se non con una larga diffusione della proprietà coltivatrice. Intendo la proprietà di estensione sufficiente, perchè una famiglia di contadini vi possa vivere, nell'abbondanza del proprio lavoro, una estensione cioè fra i 15 e i 30 ettari, corredati del capitale necessario al loro esercizio. I risparmi riportati dagli emigranti non bastano certo nei più dei casi per la compra di siffatti poderi, bastano però al pagamento di una prima rata la quale riduca le rate successive di interesse e di ammortamento a una misura tale che il lavoro della famiglia nel podere stesso produca abbastanza per il suo pagamento e per il mantenimento della famiglia. Non occorre aggiungere che il podere in queste condizioni diventa come il salvadanaro per i risparmi di quei membri della famiglia che ancora rimanessero emigrati all'estero.

— Non è a temersi — osservò a questo punto il giornalista — che, sorgendo simili imprese di colonizzazione, la richiesta di terre sia per essere tale, da provocare nel sud un sollecito aumento del prezzo del suolo agrario?

— Chi conosca per poco le presenti condizioni della proprietà fondiaria nel Mezzogiorno sa che per molti e molti anni potrà trovare terre di qualità agraria a prezzo tale, da consentire le imprese che le ho descritto.

— L'Associazione nazionale tenterà l'esperimento?

— Certo. Animata da tale convincimento, la nostra Associazione ritenne subito il tentativo essere suo compito preciso. Il direttore generale della Banca d'Italia, commendatore Stringher, mise a disposizione della nostra Associazione quella fra le tenute ancora rimaste alla Banca, che all'Associazione stessa, in seguito a esame fatto da uno dei più reputati tecnici, è parsa più atta all'esperimento. La cessione è stata fatta mediante rimborso rateale in 48 anni del debito gravante sulla proprietà, e la misura delle annualità è tale da favorire l'esperimento sotto l'aspetto finanziario. Occorre però ancora il capitale per l'impianto dei poderi. Perciò la nostra Associazione, ritenendo che non fosse estraneo ai fini del Commissariato dell'emigrazione eliminare l'ostacolo, chiese in prestito al Commissariato stesso quel capitale da prelevarsi sul fondo dell'emigrazione, costituito dalla tassa sugli emigranti partenti. La maggioranza del Consiglio dell'emigrazione non ha creduto di poter concedere questo prestito e ha deferito la questione a una Commissione scelta nel proprio seno.

## La slavizzazione dell'Istria

*(Per telefono alla Stampa).*

Venezia, 5, mattina.

Il giornale croato *Nasa Sloga* annunzia che nel prossimo anno scolastico i croati disporranno a Pola di sei istituti scolastici, nonchè della scuola professionale femminile. Dandone notizia, il *Nasa Sloga* ha parole di scherno verso gli italiani, rilevando il progresso dei croati nel campo scolastico a Pola. Infatti, i croati, sostenuti e favoriti dal Governo, spiegano una grande attività in tutta l'Istria, particolarmente a Pola, attentando al nostro possesso nazionale. E' noto, che alla conclusione dell'armistizio fra la Maggioranza e la Minoranza dietale, il Governo si era assunto il mantenimento della scuola di San Cirillo e Metodio, a Pola. Allora i croati disponevano di due sole scuole: ora invece, mercè l'appoggio da parte di chi accorda tutto il favore alla slavizzazione dell'Istria, sono mantenuti a Pola sei scuole croate. Di fronte a tali fatti, la Lega Nazionale ha stabilito un programma scolastico di difesa nazionale.

## Il ministro Tedesco

Roma, 5, mattina.

L'on. Tedesco partirà stasera da Roma in brevissimo congedo. Infatti egli sarà di ritorno prima del 14, giorno in cui quasi certamente essendo allora di ritorno il presidente del Consiglio, verrà tenuto un Consiglio di ministri.

# Il Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale
## inaugurato dal ministro Credaro
### nel Teatro Carignano di Torino

L'ampia sala rilucente di vecchi ori, del teatro Carignano rivide ieri mattina la bella folla meravigliosa che solo per i grandi avvenimenti d'arte potè ospitare. Nei palchi, nella platea, nella galleria era come un'improvvisa fioritura: tutta una folla, particolarmente di signore, vi si era radunata e dava di per sè stessa spettacolo d'imponenza.

L'Unione Magistrale Nazionale ha così inaugurato solennemente il suo Congresso alla presenza del ministro della pubblica istruzione Credaro.

Il Municipio vi era rappresentato dall'assessore comm. Usseglio; la Prefettura dal consigliere De Stefanis, il Provveditorato agli studi dal cav. Calligaris e, con essi, erano gli onorevoli Daneo, Compans e Comandini, la signora Ildegarde Occella, moltissimi direttori di scuole e tutto un larghissimo stuolo d'insegnanti.

Il palcoscenico non avrebbe potuto contenere dieci persone di più e la folla aveva così invaso ogni ordine di posto ed i corridoi, che moltissimi si erano acconciati a rimanere nel vestibolo.

Fu l'assessore Usseglio a prendere la parola in nome della città per rivolgere ai congressisti il benvenuto e dire che Torino accoglie con insuperabile gioia i nuovi ospiti: i maestri, che esercitano il più nobile, il più necessario, il più alto ufficio con rinnovata fede e con entusiasmo non affievolito mai.

Torino nostra che può vantarsi di ignorare l'analfabetismo è tanto più lieta di essere stata prescelta per il magnifico convegno. Ai congressisti venuti dai grandi centri, dalle piccole città, dalle oscure borgate Torino invia il suo saluto con cordiale sincerità e con viva simpatia e rende omaggio al ministro Credaro, l'uomo dai saldi propositi, e dalla forte e tenace volontà. Gli insegnanti d'Italia non debbono dimenticare che dal trono fino alla più povera famiglia popolana vi è tutta un'onda di benevolenza e di gratitudine per essi; non debbono dimenticare che non trattano con avversari, ma con amici.

L'assessore Usseglio conchiude inneggiando all'opera dei maestri e li incita a perseverare nel loro nobilissimo compito, sì che avvenga la realizzazione di quella visione che i nostri maggiori ebbero della Patria.

L'uditorio prorompe in una ovazione e in grida di: «Viva Torino».

Il prof. Magliano della Sezione Magistrale torinese porta il saluto dei suoi colleghi e si allieta di questo imponente consesso che deve essere al di sopra d'ogni preconcetto politico o religioso.

Vivacemente, con un leggero tono polemico, egli rileva, nelle grandi linee, quale e quanta sia la necessità di risolvere l'arduo problema che s'affaccia agli uomini di Governo e, rievocando le parole di Mazzini e di Massimo d'Azeglio, ricorda che la questione vitale è tutta e veramente nella educazione nazionale.

Le parole del prof. Magliano provocano un applauso calorosissimo.

La signora Noll, vice-presidente dell'Unione Magistrale Nazionale, presenta allora la bandiera che le maestre d'Italia offrono all'Unione, come simbolo di forza e di pace vittoriosa e la consegna all'on. Comandini, mentre la folla si leva e prorompe in una ovazione impetuosa e irrefrenabile, che si ripete quando la signorina Costa appende alla nuova bandiera il nastro tricolore che le Educatrici dell'Infanzia hanno offerto, come vincolo ideale fra le loro organizzazione e la grande Unione Magistrale.

La dimostrazione entusiastica si rinnova allorquando il prof. Gotardi consegna all'onorevole Comandini la medaglia d'oro offerta per sottoscrizione della rivista *La Scuola*. La leggenda dettata da Giovanni Pascoli dice: «Nel fronte della scuola — Resti il nome — che incidemmo nell'oro — lo ripetino e lo conservino — nel cuore più puro dell'oro — i fanciulli — addensandosi sempre più — d'anno in anno — nel luminoso vestibolo — della Patria — Ubaldo Comandini — MCMXI — i maestri italiani».

### Il saluto di un ospite francese

Fra scroscianti applausi si alza e si dirige alla tribuna il prof. Edoardo Petit, direttore del servizio di mutualità scolastica francese. La sua caratteristica figura di apostolo venerando attira l'attenzione dell'imponente assemblea. Da ogni angolo della sala si eleva il grido di: *Viva la Francia!* Il prof. Petit dice in brevi frasi il suo compiacimento nel vedere con quanta fede e con quanto entusiasmo la classe magistrale d'Italia sia serrando le file per fare della scuola italiana una scuola nazionale che sappia spingere fino alle estreme trincee l'analfabetismo, e possa elevare e rafforzare la coscienza della nazione. Ricorda che le battaglie della scuola si vincono soltanto con molta perseveranza così e come si è fatto nel suo paese, ed augura agli educatori italiani di raggrupparsi tutti attorno alla bandiera inaugurata *(Applausi prolungati).*

### L'ex ministro Daneo

L'attenzione dell'assemblea viene quindi richiamata dall'avanzarsi alla tribuna dell'on. Daneo, che fu, come è noto, l'autore della legge sull'istruzione primaria, fatta poscia sua dal suo successore on. Credaro. L'oratore dice che parla perchè invitato dall'on. Comandini; «ed io — esclama — obbedisco al suo invito perchè qui l'on. Comandini ha il diritto di comandare e quello pure di essere obbedito *(Risa)*. Non farò però un discorso, — aggiunge, — ma narrerò soltanto una leggenda. Essa riguarda la storia di un condottiero che accingendosi ad una battaglia cadde alle prime scaramuccie. Il suo posto però fu subito preso da un nuovo condottiero che più fortunato combattè e vinse; e della vittoria fu degno perchè nel momento del trionfo egli volle avere al suo fianco il predecessore suo, meno di lui avventurato» *(Risa)*. L'oratore considera quindi la nuova legge sull'istruzione primaria come un passo notevole compiuto dalla coscienza nazionale, come una conquista promettitrice di abbondanti frutti nel presente e ancora più nell'avvenire. E con frase alata conclude, augurando alla classe magistrale di saper essere sempre l'esponente di una grande fede; e di voler sempre mantenersi unita, perchè l'unione degli animi, l'unione dei propositi è la condizione necessaria per elevarsi in sempre più alte regioni.

### L'on. Comandini

All'on. Comandini, che parla dal suo posto di presidente, l'assemblea indirizza un'ovazione che sale alle più alte note dell'entusiasmo, e che dice meglio di qualunque altra manifestazione quanto sia impetuosa la corrente di simpatia che nelle file magistrali ha suscitato con la sua opera di presidente dell'Unione. Con frase commossa egli rende grazie ai convenuti del caloroso saluto dicendosi impari al dovere che sente di dire tutto il tumulto di riconoscenza che è nel suo cuore. Si dice lieto ancora di poter aprire le nuove assise magistrali in Torino fra le cui mura è ancora l'eco di tanti avvenimenti alti di insegnamenti. Saluta e ringrazia S. E. Credaro, che — dice — tutti amiamo tanto anche ministro *(Risa)*. Saluta l'on. Daneo, alla cui opera la classe magistrale deve tanta riconoscenza. Quindi a lungo analizza la nuova legge; ricorda le ansie ed i tormenti che per lunghi anni hanno intristito la vita magistrale; le speranze deluse, le aspirazioni mai raggiunte, e lo spuntare finalmente sull'orizzonte della vita pubblica del progetto Daneo. Ricorda ancora quanta opera assidua di propaganda è stata necessaria in Parlamento e fuori per vedere il progetto convertito in legge. Certo — dice — essa non ha soddisfatto a tutti i nostri «desiderata», ma ai critici possiamo rispondere che il passo fatto è grande in confronto del passato; possiamo far rilevare che mediante questa prima legge l'avvenire è aperto per la scuola; che mediante questa legge i maestri hanno conquistato — e non è piccola conquista — un posto nei più alti consessi, oltre a non indifferenti maggiori compensi per l'opera prestata. La classe magistrale può dunque fissare tranquilla e fiduciosa gli sguardi nel futuro, certo che l'orizzonte brillerà di nuove radiose conquiste pel bene suo, per il progresso del Paese.

Sono le 12 quando l'on. Comandini giunge alla chiusa. E subito si alza il ministro Credaro.

### Il discorso del ministro Credaro

Il ministro Credaro, salutato anche lui da un'ovazione in cui è il significato di estesa simpatia, inizia il suo discorso dicendo che l'ufficio che copre non ha affatto menomamente l'animo suo che compagno ieri si sente compagno oggi con la classe magistrale, di cui condivide le aspirazioni, di cui sente i palpiti, di cui desidera l'elevazione, non per il bene soltanto dei maestri, ma per il Paese, il cui progresso è strettamente legato al progresso della scuola. E, dopo di avere rivolto un saluto ai convenuti, il ministro volge un saluto a Torino, che nella lotta contro l'analfabetismo tiene il primo posto. Un altro saluto rivolge ad Edoardo Petit, che all'istruzione primaria francese ha dato e dà un così alto contributo di intelletto e di amore.

L'oratore s'intrattiene poscia sulla nuova legge, conquistata, dice, attraverso a tempeste che molti ignorano; e la considera come una prima tappa, che permetterà un più lungo cammino. Ricorda che la legge fu firmata lo stesso giorno in cui si inaugurava il monumento al Padre della Patria; ed anche questa circostanza ha un alto significato. Rivolgendosi poscia all'on. Comandini, l'oratore dice che egli ha parlato da ministro. «Ed io auguro a voi maestri — aggiunge — che un giorno voi possiate assaporare questo piacere». *(Risa).*

E riferendosi alle parole del Comandini in merito ai critici della nuova legge, il ministro dice che il respingerla come alcuni avrebbero voluto, sarebbe stato un delitto verso il Paese. Certamente, aggiunge, la legge non è perfetta, perchè la perfezione è difficile a conseguire in argomento tanto importante, in un'assemblea politica.

Il ministro accenna quindi brevemente alle altre leggi in preparazione che devono completare la legge testè votata. E prima fra tutte sarà la riforma della scuola normale, che deve essere resa più aperta alla vita sociale e più moderna. Accenna pure agli studi in corso per un miglior organamento dei giardini d'infanzia, ed a quelli sul Monte Pensioni, al quale riguardo egli dice di non poter fare, pel momento, promesse precise, poichè il problema è strettamente connesso al problema finanziario: ma certo, aggiunge, tutto quello che sarà possibile di fare sarà fatto. Come ministro e come insegnante di pedagogia, conclude augurando che per virtù dei maestri e per virtù delle classi dirigenti la scuola italiana possa diventare sempre più rispondente ai suoi alti fini educativi, alla sua missione di creatrice di coscienze.

Il discorso del ministro terminò verso le 13, applauditissimo. La sala perciò si sfollò lentamente.

⁂

Alle 15 il teatro si riaffolla e poco dopo l'on. Comandini apre la seduta, dando anzitutto la parola al provveditore agli studi comm. Calligari, il quale reca all'assemblea il saluto suo, anche in nome dell'Associazione dei liberi docenti.

### Una parentesi antimilitarista

L'on. Comandini annunzia quindi che il segretario della Camera del lavoro, Alessandro Degiovanni, desidera di rivolgere un breve saluto all'assemblea. L'annunzio viene accolto da applausi da una parte dei presenti. Degiovanni si avanza verso la ribalta ed incomincia a parlare. Egli reca anzitutto il saluto dei proletari delle officine ai proletari della scuola. E continuando esclama: «Questa mattina ho constatato che tutti coloro che qui parlarono erano democratici e rivoluzionari. *(Bravo! Rumori)*. Tutti si professarono amici della fratellanza, tutti fautori della solidarietà umana; ma le loro parole sono, purtroppo, in contrasto coi loro atti».

Voci: — Non faccia personalità! *(Rumori).*

Altre voci: — No, no; continui!

Degiovanni accenna ai colori dei nastri appesi questa mattina alla bandiera dell'Unione, e dice: «Fu detto che i nastri erano il simbolo della pace, ma io ho veduto che sulla sommità del vessillo vi era una lancia, che è un altro simbolo in contrasto con la pace: il simbolo di un istituto che è l'ostacolo maggiore all'elevarsi del Paese».

Questo cenno all'antimilitarismo suscita nell'assemblea una burrasca, provocata dalle vivaci interruzioni di alcuni congressisti giornalisti. Da l'uno all'altro angolo della sala si incrociano grida in ogni senso:

— Basta! Continui! Non vogliamo politica!

I rumori si prolungano fino a che l'on. Comandini viene con grande energia a dominare la sala. Egli deplora che l'oratore sia stato interrotto, perchè le idee espresse dal Degiovanni sono condivise da molti maestri: «ed io stesso — esclama — voi sapete che non ho mai dato il mio consenso alle spese militari». Degiovanni riprende poscia il suo discorso, ma giunge subito alla chiusa augurando all'Unione un rapido cammino ascensionale.

Altri saluti recano poscia il prof. Petriella per gli insegnanti medi, il prof. Crotti per l'Associazione dei direttori didattici, il prof. Rho per gli impiegati civili.

### La discussione preceduta da un incidente

Terminata la serie dei saluti, il prof. Benassi comunica il resoconto finanziario dell'Unione; dopo di che l'on. Comandini dà la parola al signor Di Falco, di Napoli, il quale ricordando che la sezione della sua città è da dieci mesi messa fuori dei confini dell'organizzazione, desidera che si interpelli l'assemblea perchè dica se i rappresentanti della sezione di Napoli possano o no prendere parte ai lavori del Congresso.

Fra i rumori dell'assemblea, l'on. Comandini risponde che la discussione sulla espulsione della sezione di Napoli sarà bene che avvenga in seduta privata; ciò per ragioni elementari di opportunità. In attesa della decisione dell'assemblea in sede privata, crede che il Di Falco possa assistere al Congresso, ma come privato, non come rappresentante della sezione di Napoli.

Dopo osservazioni dei delegati Montagna, Gatto ed altri, si accoglie la proposta Comandini di tenere una seduta privata, alle ore 8 di mercoledì, per discutere sui motivi della espulsione della sezione di Napoli.

L'assemblea inizia quindi la discussione in merito alla relazione fatta nel mattino dal presidente in ordine alla nuova legge. E la discussione l'incomincia Carlesimo con appunti in ordine ai rimborsi prescritti dalla legge; rimborsi che sono però ancora molto lontani dalle tasche dei maestri, poichè molti Comuni non sono finanziariamente in grado di anticipare delle somme.

Alla tribuna prende quindi posto il maestro Severino, il quale si rivela subito un avversario della nuova legge che egli considera semplicemente come un «piatto di lenticchie» *(rumori).*

— Signori, un piatto di lenticchie e non abbondante! — continua l'oratore con un crescendo di tonalità polemica. — E lasciate che la dica francamente la verità che ci sta nel cuore: gli aumenti concessi peggiorarono la nostra condizione! *(Uh! Uh!; rumori. Grida ripetute di: Basta! basta!)*. Ma l'oratore non si dimostra affatto sgomento delle interruzioni e continua imperterrito a giudicare [illegible] gli osanna rivolti al Ministro e ai dirigenti dell'organizzazione. Dopo però una ventina di minuti l'oratore è costretto a ritirarsi di fronte alla maggioranza dell'assemblea che gli si dimostra assolutamente ostile. Gli succede il congressista Guagnani della regione pugliese, il quale si lagna perchè la Commissione esecutiva non ha voluto dare il suo appoggio ad un Congresso regionale delle Puglie.

Il sig. Olivo deplora le parole di discordia pronunziate da Severino; Dagostini pensa che la relazione ha una parte generica che merita l'approvazione; De Laurenti propone un ordine del giorno di approvazione all'operato della Commissione esecutiva.

Dopo altre osservazioni di Cominetti, di Sparano, della signora Meraccl, del maestro Mustano di Bari la cui parola intese a spiegare un dissenso esistente fra le sezioni pugliesi, fanno insorgere Guagnani che impegna una polemica a base di: Non è vero! E poichè l'assemblea rumoreggia con alte risa, egli conclude gridando: Va bene! Ne parleremo domani, o il mese prossimo o se vi piace di più, fra un secolo!

L'on. Comandini dà in seguito la parola al comm. Corradini direttore generale dell'istruzione primaria al Ministero, il quale spiega brevemente i vantaggi della nuova legge in ordine agli stipendi ed alla regolarità delle [illegible].

### L'ordine del giorno

Dopo spiegazioni dell'on. Comandini la seduta si conclude con la approvazione del seguente ordine del giorno firmato da De Laurenti e da Cominetti a cui si dichiarano contrari due congressisti soltanto:

«Il Congresso udita la relazione morale e finanziaria dell'Unione: memore che la prima grande tappa vittoriosamente compiuta nel cammino delle rivendicazioni magistrali la si deve alla Commissione esecutiva che con assidua opera di propaganda seppe guadagnare alla nostra causa i legislatori, cittadini, operai, Comuni e Associazioni, ne approva la sua azione augurando che una più forte coscienza di classe consenta agli organi dell'Unione di svolgere un'azione più attiva ed energica».

## Il Congresso degli insegnanti italiani all'Estero

Nella sala Vincenzo Troya, ieri mattina, prima dell'inaugurazione del Congresso Magistrale, ha avuto luogo il Convegno degli insegnanti italiani all'estero, con una cerimonia breve, semplice, lieta di entusiasmi patriottici.

Il comm. Usseglio, parlando a nome del Municipio e di Torino tutta, porta il saluto all'opera degli insegnanti, che in terre lontane educano all'italianità i figli della grande patria, e, fra vivi applausi, rivolgendosi ai congressisti, dice: «Tornando all'opera vostra, alla vostra lotta, vi conforti il pensiero che ogni anima italiana, vi segue e vi accompagna».

Il saluto, a nome del Ministro della P. I., è portato dal prof. Calligari, che parla della necessità crescente di intensificare l'opera di istruzione per i figli dei nostri operai lontani. E dice della duplice azione, che dovranno esplicare, per il raggiungimento di questo scopo, il Governo e la «Dante Alighieri».

Enumera poi i vantaggi della nuova legge a profitto delle scuole e dei maestri all'estero, e dice dell'importanza del Convegno per la applicazione ed integrazione della legge 18 dicembre 1910.

Conclude, augurando che vengano tracciate nuove norme, perchè le nostre scuole possano essere un giorno centro di irradiazione dello spirito di italianità.

Poche parole di ringraziamento dice il presidente Ripaldi, dando la parola al professore Balboni, che fa la storia dei maestri all'estero dai primi tempi della Unità d'Italia sino ai giorni nostri, ed incita tutti al lavoro concorde, per il quale sono chiamati dal comune ideale della Patria. Smentisce l'affermazione che i maestri italiani all'estero siano inferiori a quelli di altri paesi, e sciogli un inno nel nome d'Italia, salutando e ringraziando Torino.

A nome della «Dante Alighieri», la signora Occella, fa note le pubblicazioni che la Società ha fatte in favore dello sviluppo del sentimento patriottico dei lontani italiani, e, infine, l'on. Comandini assicura i maestri dell'appoggio dell'«Unione», che segue sempre con affetto e simpatia l'opera loro, ed esprime la speranza che la concordia, nell'azione abbia a far raggiungere in un avvenire non lontano, vittorie più grandi che in passato.

I maestri si recano quindi al «Carignano» per il Congresso.

### Il ricevimento del Municipio

Rare volte le sale del Circolo degli Artisti hanno ospitato una folla così varia e graziosa di signore come ieri sera. Il Municipio aveva invitati ad un ricevimento d'onore i congressisti maestre e maestri elementari. Gli onori erano fatti dall'assessore comm. Usseglio, che portò il saluto di Torino, e disse fra grandi applausi quale sia stata l'opera del Comune a pro delle scuole elementari.

Al ricevimento intervennero più tardi gli assessori Pomba, Cauvin, Giovara ed il consigliere Balsamo Crivelli.

# Le nostre nuove Dreadnoughts
## saranno inferiori
## a quelle delle altre nazioni?

Roma, 5, sera.

La *Rassegna dei lavori pubblici* pubblica nel suo numero odierno le seguenti informazioni sulla marina da guerra:

« In seguito alla notizia, pubblicata dalla *Rassegna* e riprodotta da molti giornali, che le due nuove *Dreadnoughts* sarebbero state una perfetta riproduzione della *Conte di Cavour*, al Ministero della marina si studierebbe un palliativo per dare alle due corazzate una potenzialità maggiore, limitandosi però a cambiare i cannoni da 120 e sostituendo altri da 152 senza preoccuparsi di introdurre tutti quei cambiamenti che dovrebbero rispondere al programma di un piano razionale ed armonico. Sempre secondo queste notizie assolutamente attendibili, non si terrebbe conto delle norme suggerite dal Comitato degli ammiragli neppure per quanto riguarda la velocità, che nella *Conte di Cavour* è assai inferiore al limite prescritto dal Comitato stesso. Nei circoli competenti si deplorano queste tergiversazioni e questa perdita di tempo ».

« Questa la notizia che ci comunica un informatore nostro, sempre esattamente a giorno di quanto avviene al Ministero della marina.

« Da altra fonte, egualmente autorevole, a noi è comunicata poi una voce della maggiore gravità: l'onorevole ministro della marina, per persuadere i suoi colleghi ad approvare la costruzione delle due navi nuove riproducenti il tipo della *Conte di Cavour*, avrebbe asserito che solamente una corazzata inglese avrebbe una potenzialità maggiore della *Cavour*.

« Ora dallo stesso articolo di commento alla informazione della Rassegna, pubblicato nella *Tribuna* del 31 agosto, si rileva che non una sola nave da guerra inglese è superiore di potenzialità alla *Cavour*, ma ben undici di quelle navi hanno armamento maggiore della *Cavour*, e cioè otto navi di linea — la *Conqueror*, la *King George V*, la *Orion*, l'*Ajax*, l'*Audacious*, la *Centurion*, la *Monarch*, la *Thunderer* — e tre incrociatori: la *Lion*, la *Princess Royal*, la *Queen Mary*: navi armate tutte con cannoni da tredici pollici e mezzo, cioè di 343 mm., mentre la *Cavour* è armata con cannoni da dodici pollici, cioè da 305 mm. Inoltre, come fu pubblicato dallo stesso giornale, il Brasile, il Cile, la Germania, l'Austria, fra le altre nazioni hanno navi di armamento superiore al tipo che l'onorevole ministro della marina sembra prediligere. Non è dunque solamente una nave inglese superiore alla *Cavour*, come l'onorevole ministro avrebbe affermato, ma sono tutte le costruzioni più recenti delle marine militari del mondo superiori a quel tipo.

« L'informazione nostra e i dati della ufficiosa *Tribuna* non sono stati smentiti sino al momento in cui scriviamo; e quindi abbiamo ragione di credere all'esattezza della voce che raccogliemmo e delle cifre pubblicate dal giornale romano. Or, quando si pensi che nella costruzioni delle nuove navi non si terrà conto nè di quello che fanno le nazioni estere nè dei pareri del Comitato degli ammiragli, nel quale sono pure le più alte competenze della nostra marina da guerra, si ha ragione di temere che l'Italia si disponga a spendere nuovo danaro per i suoi armamenti navali col risultato di non avere una marina capace di tutta la sua funzione.

« Dopo tante centinaia di milioni che abbiamo speso, non abbiamo ancora — è necessario avere il coraggio di questa onesta sincerità — una marina da guerra; abbiamo, si può dire, nulla; e in una parata qualsiasi solamente con decoro assai limitato noi potremmo mettere in mostra la *Vittorio Emanuele*, la *Regina Elena*, la *Roma*, la *Napoli*, la *Pisa*, l'*Amalfi*, e... la *San Giorgio*, incagliata, o la *San Marco*, in riparazione; e questa soltanto.

« Ripetere gli errori del passato, continuare a costruire navi inferiori a quelle delle altre nazioni, ci sembra dunque uno scherzo, e di assai cattivo genere, poichè certi scherzi potrebbero finir male.

« Intanto, che cosa pensa delle preferenze ostinate del ministro quel Comitato degli ammiragli che studiò con ogni amore i nuovi tipi delle navi in modo da poter dare all'Italia una marina degna di stare a confronto con i tipi più recenti e più potenti delle nazioni estere?

« La notizia data dai giornali che quest'anno le manovre navali si farebbero senza un programma prestabilito è stata vivamente commentata nei circoli della marina.

« Noi siamo informati che si era pensato prima, in mancanza di programma, di fare un *raid* fra le navi maggiori per saggiarne la resistenza in una traversata sufficientemente lunga coperta con la velocità di 20 miglia. Però sembra che, a causa del cattivo stato di parecchie navi, si sia rinunciato anche a questo divisamento.

« Sarebbe opportuno che anche a questo proposito il ministro della marina dicesse la verità, perchè sarebbe dovere, imposto da carità di patria, ricercare responsabilità, qualora vi fossero ».

# Pisani che sparano contro Livornesi
## perchè non sbarchino

Roma, 5, mattina.

Da Pisa giunge notizia di un increscioso incidente, consistente nello sparo di fucilate contro una barca, che portava dei livornesi in buona salute. Eccovi dei particolari in proposito: Alla Marina, mentre la passeggiata lungo il viale della Repubblica Pisana era animatissimo, una barca, con vela triangolare, si avvicinava alla spiaggia e chiedeva ad alta voce aiuto a qualche marinaio, per agevolare l'approdo, dato che nessun punto della costa era adatto all'ormeggio della imbarcazione. Si avvicinarono due bagnini e alcuni pescatori, i quali chiesero agli sconosciuti la loro provenienza.

— Siamo livornesi, — essi dissero. — Le nostre condizioni di salute sono ottime. Ci siamo spinti fino alla Marina di Pisa, appunto per cercare rifugio. La folla, spaventata, si mise a gridare: « Non avvicinatevi »; ma i livornesi insistevano, anzi, qualcuno della imbarcazione era per gettarsi in acqua per raggiungere la terra a nuoto. Vi fu un momento di ansietà e timore, perchè alcuni pescatori, recatisi nelle loro capanne, presero dei fucili e cominciarono a sparare in direzione della barca, che dovette subito prendere il largo a forza di remi. Fortunatamente, i colpi andarono a vuoto.



# Alla vigilia del disincaglio della "San Giorgio"

Napoli, 5, notte.

Domani, tempo permettendo, avrà luogo la prova generale della manovra di disincaglio della *San Giorgio*, manovra che potrebbe anche divenire di definitiva esecuzione, se si vedrà che le condizioni di assetto e di galleggiabilità della nave lo permetteranno. I mezzi di sollevamento che saranno usati sono: 1. quattro pontoni capaci della spinta di 250 tonnellate ciascuno, in totale 1000 tonnellate, che saranno applicati a poppa; 2. otto piccoli serbatoi cilindrici ad aria compressa offerti fin dal primo giorno dal cantiere di Riva Trigoso, capaci della spinta di 50 tonnellate ognuno, in tale 400 tonnellate, che saranno applicati al centro dello scafo, quattro da una parte e quattro dall'altra; 3. quattro grandi serbatoi cilindrici ad aria compressa della portata di 350 tonnellate, in totale 1400 tonnellate, costruiti a Castellamare, i quali saranno applicati a prora. Gli altri due grandi serbatoi uniti a questi quattro sarebbero pronti fra due o tre giorni; però, nel timore che il tempo possa fare delle sorprese, si è deciso di tentare il disincaglio senza di essi, poichè la spinta costituita dai mezzi sopraindicati è più che sufficiente. Sono infatti in totale 2800 tonnellate di spinta che si applicheranno artificialmente alla nave. Dopo aver compresso l'aria nei serbatoi grandi e piccoli si avvieranno con la massima forza tutte le pompe di esaurimento in modo da diminuire quanto è possibile il livello dell'acqua nei compartimenti ancora allagati, i quali sono, come è noto, principalmente quelli delle caldaie.

Come si vede, al criterio di tamponare ermeticamente le falle è prevalso quello di conferire alla nave la maggiore possibile spinta, in modo che, anche se le falle non raggiungeranno la tenuta stagna, la galleggiabilità della nave non sarà compromessa. Ciò nonpertanto le falle sono state ricoperte con grandi teloni, i quali, oltre ad offrire essi stessi una buona resistenza all'invasione dell'acqua, saranno utilissimi per mantenere a posto i ricoprimenti più o meno posticci con cui i palombari hanno dall'esterno otturate le vie d'acqua nel doppio fondo.

Ottenuto così il sollevamento della nave sulla secca ed il suo raddrizzamento (poichè l'allagamento è simmetrico nel senso trasversale) le due navi *Sardegna* e *Sicilia* si avvicineranno con la poppa rispettivamente alla prora ed alla poppa del *San Giorgio* e distesi i loro grossi cavi di acciaio di rimorchio forzeranno contemporaneamente le macchine in modo da trascinare la nave disincagliata parallelamente. Liberata dal bassofondo, la *San Giorgio* potrà poi essere presa a rimorchio dall'*Ercole* o dall'*Atlante* e condotta in porto e quindi al bacino.

Le macchine, unitamente alle caldaie di poppa, sono in condizioni da funzionare, e potranno quindi anche essere utilizzate nella manovra, però non si crede opportuno servirsene, per non causare allo scafo delle vibrazioni da muovere il materiale di riempimento delle falle. Tutto ciò, tempo permettendo e salvo contr'ordini all'ultima ora, sarà fatto domani come esperimento generale con i mezzi di esaurimento e di spinta al rimorchio. Però, se la cosa si presenterà bene, potrà senz'altro effettuarsi il salvataggio della nave.

# La "San Giorgio" è salva!
## Come si procederà agli ultimi lavori

Roma, 5, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Napoli che il ministro Cattolica, vestito dell'uniforme di lavoro, è stato oggi tutta la giornata a bordo del « San Giorgio » a conferire col generale Valsecchi e col comandante Cutinelli per prendere tutte le disposizioni necessarie al momento del disincaglio.

Sette enormi pompe lanciano di continuo acqua ed ora sono prosciugati quasi tutti i compartimenti invasi, meno quello della estrema prua. I cassoni ad aria compressa, applicati ai fianchi della nave sembrano due sommergibili appiattati a prua della nave per silurarla. Mercè l'opera dei cassoni la « San Giorgio » si è rialzata di oltre venti centimetri sul pelo dell'acqua. Ormai lo scafo non poggia che cinque o sei metri sullo scoglio fatale e la nave sfiora lievemente lo scoglio.

I palombari sono soddisfattissimi della loro opera, convinti che la nave ormai possa dirsi salva. E' opinione comune che domani con l'alta marea favorevole si debba tentare il disincaglio; altrimenti giovedì verrà compiuta l'opera senza ulteriori rinvii. La manovra forse si svolgerà così. Una nave rimorchierà da prua la « San Giorgio » verso destra, mentre un'altra grossa nave rimorchierà di fianco lo scafo liberandolo così definitivamente dalla secca. Si procederà quindi al definitivo rimorchio verso il bacino.

Tutte le munizioni rinvenute nel deposito, sono state trovate asciutte, quindi in perfetta condizione. In alcuni locali l'acqua non oltrepassa ormai trenta centimetri ed è mista alla nafta che la « San Giorgio » aveva imbarcato dovendone rifornire le torpediniere.

Il comandante della nave oggi ha confermato che la chiglia della « San Giorgio » non ha subito, nè al momento dell'incaglio, nè dopo alcuna deformità. La nave non avrà bisogno in bacino che di riparazioni allo scafo, e cioè di lamiere nuove che si dovranno rimettere al posto di quelle lacerate. La nave, dopo le riparazioni non perderà per nulla le sue qualità di guerra.

La « Tribuna » ha da Napoli che si può dire che l'incrociatore abbia ripreso la sua posizione normale; è solo un po' sbandato a dritta e perciò si è puntellato a poppavia con puntelli poggiati su pontoni per evitare oscillazioni al momento del disincaglio che può darsi per sicuro domani sera se non si manifestano altre falle nei locali delle caldaie prodiere. Il ministro ha disposto che la « Dandolo » si tenga pronta alle operazioni del disincaglio.

# A che cosa servono i "Promessi Sposi" del Manzoni in Isvizzera

Roma, 5, notte.

I *Promessi Sposi* vengono adoperati in Svizzera per diffamare l'Italia. Questa penosa circostanza viene in luce in seguito all'invito mosso dalla Società degli albergatori italiani di documentare le accuse che vengono sollevate contro gli albergatori svizzeri. Rispondendo a questo invito il signor Gray, direttore della *Difesa* di Forlì, pubblica la lettera seguente: « Fatti e non parole. A Ginevra in uno dei maggiori ristoranti e non in quello soltanto è esposta la cassetta per le elemosine ai « poveri colerosi » d'Italia. A Losanna la fotografia della scalea del monumento al gran Re in Roma assiepata di scalpellini, muratori o bonlaroli dormienti sul mezzogiorno, è esposta come fotografia della terribile mortalità pubblica per epidemia nella capitale. Il *Journal de Genève*, a cominciare dal 3 agosto, quasi per combinazione, come per far conoscere ai suoi lettori « un giovane scrittore italiano che prometta bene » pubblica in appendice « La peste à Milano par Alexandre Manzoni ». I capitoli manzoniani sono tradotti così bene che sul giornale ginevrino hanno l'aria di note di viaggio di un inviato speciale di quest'anno in Italia. Vi sono proprietari di alberghi nel vallese (pronto a fare i nomi, se lo chiedete) che non accettano reclamo alcuno, come essi dicono a voce alta, da quei pitocchi di italiani. Le diffamazioni sono continue e pubbliche e noi italiani continuiamo ad assiepare i loro alberghi e le loro pensioni ricevendo accoglienze più di nemici che di clienti e ascoltando le geremiadi di tutti i forestieri sulla inferiorità morale e materiale dell'ospitalità italiana. Gli italiani hanno un'ottima arma di rivolta: la bellezza estiva delle nostre terre. Intensificando la propaganda per tali bellezze, circondandole di comodità e pulizia si farà meglio che protestare ufficialmente contro le vessazioni e le diffamazioni non private e individuali ma pubbliche e..... statali. Ed io credo che se l'Italia non lo ha fatto e non lo fa, benchè l'Inghilterra glie ne sia maestra, la colpa è realmente del Governo, ma anche e forse più di noi stessi che tale Governo bestemmiamo..... e appoggiamo ».

# Uno scandalo nella magistratura milanese
## rivelato dall'inchiesta
## sul fanciullo legato alla colonna
### Ciò che dice a sua difesa il giudice Curreli

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 5, mattina.

Milano è vivamente impressionata dalla rivelazione di uno scandalo nella magistratura in conseguenza del delitto del giovane Pirovano, trovato strangolato. Ecco quanto dice il *Secolo* in una edizione straordinaria:

« Da fonte autorevolissima veniamo informati di un grave scandalo certo senza precedenti, intorno al quale ha iniziato personalmente una severa e minuziosa inchiesta il Procuratore del Re cav. Maggi. Noi riferiamo quanto ci consta per debito di cronisti. Dobbiamo per questo ricordare un processo penale svoltosi negli ultimi del luglio scorso e terminato il 4 agosto 1911 alla sezione terza. Il processo era intentato contro la ditta Pirovano e Longhi nella persone dei soci Raffaele Pirovano e Angelo Longhi, nonchè i loro impiegati Leonardo Lucco ed Alberto Banca, i quali, ritenuti colpevoli di violazione di segreto commerciale, a termini dell'art. 163 del Codice Penale, furono condannati nelle misure seguenti: Pirovano e Longhi alla multa di 700 lire; Lucco a 583 lire di multa, tutti beneficati della legge del perdono. La sentenza ritenne infine la responsabilità civile della ditta Pirovano e Longhi, assolvendo gli imputati della maggiore imputazione di sottrazione di documenti a violazione di segreto industriale. La sentenza sollevò infiniti commenti nel campo giuridico; contro di essa fu interposto appello.

I querelanti nella causa erano la ditta Raffaele Rossi e compagni, di Torino, con succursale a Milano. Lo svolgimento del processo, come è noto, fu assai movimentato e ricco di vivacissimi incidenti per le critiche e gli attacchi mossi dalla difesa e specialmente dall'avv. Marino Miglierina alla perizia fiscale del prof. rag. Mora. Gli altri difensori degli imputati erano l'avv. Giuseppe Podilgue e senatore Palberti, di Torino. La ditta Raffaele Rossi era rappresentata invece dall'on. Gallina, dall'avv. Valdata e dal cav. avv. Enrico Cavaglià, di Torino.

Durante il lungo processo tra il pubblico fu notata la presenza continua e diligente di un noto industriale milanese fallito ed implicato per grave procedimento penale il quale era accompagnato da una donna elegante, dalle forme giunoniche, che si interessava del processo e si dimostrava di essere assai edotta della procedura e dei fatti dell'accusa e profetizzava quale sarebbe stato l'esito finale della vertenza giudiziaria.

### Il fanciullo legato alla colonna

Lasciamo per un momento questo dibattimento di carattere commerciale e veniamo ad un altro fatto recente che ha vivamente e dolorosamente impressionato la nostra cittadinanza. Uno degli imputati, Angelo Longhi, come è noto, alcuni giorni fa fu arrestato sotto la grave accusa di avere provocato la morte del fratello sedicenne del suo socio Raffaele Pirovano, legandolo, per punizione, ad una colonna interna del suo stabilimento di via Moda, lasciandolo solo per una intera notte. Il Longhi, sottoposto ad un lungo interrogatorio dal giudice istruttore avv. Marabelli, si difese asserendo che egli non ebbe l'intenzione di nuocere al giovanetto e tanto meno di ucciderlo, ma semplicemente di applicare allo stesso un sistema di correzione che egli aveva sperimentato, con ottimo esito, in confronto di un fratello suo. Il sistema consisteva appunto nel togliere la libertà al corrigendo legandolo a qualche mobile per un certo tempo, senza però inveire con percosse. Il Longhi aggiunse a sua discolpa che il doloroso fatto era dovuto ad una fatale amnesia che gli impedì di ritornare durante la sera allo stabilimento e slegare il giovanetto.

Alle insistenze del giudice, l'accusato finì quindi col dichiarare che tale sua perturbazione mentale era avvenuta in seguito a forti emozioni avute durante il lungo ed animatissimo dibattito del processo che più sopra abbiamo ricordato. Qui il Longhi rivelò al giudice un episodio mai fin del romanzesco e che costituisce appunto lo scandalo da noi accennato.

Il Longhi, tra il crescente stupore del magistrato inquirente, narrò che negli ultimi giorni del famoso processo un oscuro messaggio invitava il suo socio Raffaele Pirovano a recarsi nella casa dell'industriale fallito e assiduo al dibattimento per comunicazioni gravi ed urgenti che la riguardavano. Il Pirovano aderì all'invito ed una sera, a tarda ora, si recò al luogo indicato, ove potè entrare dopo avere pronunciato una frase convenuta. Il signor Pirovano si trovò di fronte ad una scena che non poteva essere nè più impressionante, nè più disgustosa, perchè entrando in una sala, tra grida scomposte e risa, oltre al commerciante fallito e la sua giunonica compagna e un'altra donna, scorse un signore che gli fu presentato come un magistrato.

### Strana scena notturna

Alle presentazioni seguirono altre allegre chiassose manifestazioni, nonchè velate allusioni al processo ed assicurazioni del suo esito finale. Si mangiò, si bevve e si giuocò anche alle carte. Verso le due di notte, tutti abbandonarono il ritrovo, e proprio all'uscita — guardate caso! — il Pirovano trovò un amico degli ospiti, dall'accento meridionale, che, si profuse in salamelecchi, che, tiratolo in disparte, dopo un abile giro di parole, gli fece capire che con 1500 lire avrebbe potuto avere la certezza dell'assoluzione. Il Pirovano potè indurre lo stranissimo nuovo conosciuto a accontentarsi di 500 lire in contanti, da versarsi subito, e di una cambiale a breve scadenza per il restante mille lire.

Il Pirovano, evidentemente, pensò: « Qui è il caso di bere e di affogare », e bevve, e tentò di ridurre al minimo il disgustoso effetto dell'amaro calice.

Finalmente, il 4 agosto uscì la sentenza, con la lieve condanna del Pirovano, del Longhi e coimputati, nella quale, come dicemmo, furono ritenuti semplicemente colpevoli, con il beneficio del perdono, per violazione di segreto commerciale, ed assolti delle più gravi imputazioni.

Se questa sentenza può essere legale, in quanto assolve il Longhi ed il Pirovano dalle due più gravi imputazioni, fu invece, come già dicemmo, ritenuta assai strana ed illegale per quanto riguarda l'imputazione minore di violazione di segreto commerciale. Ed infatti, parecchi giuristi, a cui ci siamo rivolti, per spiegazioni, ci dissero che fu ritenuto applicabile l'art. 163 del Codice Penale, violazione del segreto commerciale, mentre sempre per lo passato, in dottrina ed in giurisprudenza, si è ritenuto che questo articolo riguarda soltanto il segreto professionale, perchè esso è dettato sotto il capitolo: « Delitto contro la libertà », non sotto quello di « Delle frodi nel commercio e nell'industria », di cui si occupa invece l'art. 293 e seguenti del Codice Penale.

Il giudice Marabelli, udita la gravissima rivelazione, fece naturalmente rapporto al Procuratore del Re, il quale, come dicemmo, da principio iniziò una pronta indagine, per stabilire quanto in esso potesse essere di vero.

### Chi è il colpevole

Primo atto del cav. Maggi fu quello di interrogare il Raffaele Pirovano, il quale, a quanto ci consta, avrebbe confermato l'impressionante racconto del suo socio. Ci consta, inoltre, che il Procuratore del Re ha già provveduto al sequestro delle 500 lire, nonchè della cambiale di mille lire, che doveva costituire il prezzo della promessa assoluzione, ed ha pure disposto per l'audizione delle persone implicate nello scandaloso affare, che produrrà, a quanto si assicura, anche da una indagine sul processo Pirovano-Longhi.

Non è dubbio che l'Autorità giudiziaria saprà precisare bene le responsabilità, e colpire senza debolezze, qualora vi fossero dei colpevoli, e fare in tutto la luce chiara e stabilire se si tratta di un vero scandalo, oppure di una allucinazione, od anche di un trucco architettato abilmente a danni del Pirovano da volgari truffatori ».

L'impressione prodotta dalle rivelazioni del *Secolo* è enorme, specialmente nel campo forense e fra i magistrati. Nei corridoi del Tribunale non si parla di altro e su tutte le bocche corre il nome del giudice che avrebbe mancato ai suoi doveri in modo così vergognoso. Ormai è inutile tenerlo celato. Da altre attendibilissime informazioni da me assunte stamane mi è risultato che in seguito alle rivelazioni del Longhi il giudice avv. Curreli il quale insieme coi due egregi magistrati consigliere Maestri e avv. Raviola faceva parte del collegio della 7.a Sezione è stato sottoposto a procedimento penale per corruzione. Questo procedimento non riguarderebbe il solo giudice Curreli ma anche un cancelliere e un usciere. E' superfluo aggiungere che nei riguardi del consigliere Maestri e dell'avv. Raviola non solo nessuna accusa è stata elevata ma nemmeno il più lontano sospetto essendo ben nota la loro integrità e nell'ambiente giudiziario e fuori di esso. Il giudice Curreli, d'ordine superiore, è stato già allontanato da diversi giorni dalla sezione giudicante.

### La Procura mantiene il silenzio

Milano, 5, sera.

Il procuratore del re fece chiamare Raffaele Pirovano, ed interrogatolo sulla losca faccenda tentata ai danni della giustizia, avrebbe avuta la riconferma dettagliata di tutto il racconto già fatto dal detenuto Longhi. Non fu quindi nemmeno necessario di procedere a qualsiasi confronto tanto la narrazione del ragioniere Pirovano coincideva con quella del suo ex-socio.

Il procuratore del re, in un rapporto inviato all'autorità superiore, espose la gravità del fatto.

Intanto la sezione di accusa richiamava gli atti del processo per le opportune indagini.

Dalla sentenza risulta che il Tribunale, avendo assolti gli imputati per insistenza di reato nei riguardi dell'imputazione di furto e dell'imputazione di violazione di *segreto industriale*, aveva ritenuto gli imputati stessi responsabili di rivelazione di *segreto commerciale* e condannato: Pirovano Raffaele, Longhi rag. Angelo e Barrera Alberto alla multa di lire 700, beneficiandoli tutti del condono. Dichiarava però la responsabilità civile della Ditta Pirovano e Longhi.

E' probabile in questa scandalosa faccenda abbiano agito anche dei volgari truffatori. Finora, dato il grande riserbo dei magistrati che procedono all'inchiesta, non è lecito avventare dei giudizi sui presunti colpevoli e sulle conseguenze inevitabili che avrebbe questo nuovissimo *affaire* qualora risultasse provato che un giudice e un vicecancelliere avessero fatto mercimonio della loro delicata situazione.

Ogni possibilità d'avere una conferma diretta o ulteriori spiegazioni sul fatto è ora a mancare, perchè la Ditta Pirovano e Longhi è chiusa e da parecchi giorni il signor Raffaele Pirovano non è stato più veduto a Milano.

Alla Procura del re, poi, alla quale ci siamo rivolti, abbiamo avuto la conferma che l'ufficio si è occupato dell'argomento.

Di fronte però a questioni, che rivesta carattere d'indole tanto delicata, la Procura intende mantenere, sino ad inchiesta completamente esaurita, il più scrupoloso riserbo.

### Ciò che dice Raffaele Pirovano

Milano, 5, notte.

Oggi ho incontrato il signor Raffaele Pirovano, di ritorno dalla sua villeggiatura di Tradate al Monte. Interrogato sul grave scandalo, dopo avere confermato quanto già vi trasmisi, aggiunse testualmente:

— Il 26 luglio scorso, dopo l'udienza pomeridiana del famoso processo, uscito dal Tribunale in via Alciato, fui fermato da un signore alto e grosso, che si qualificò per l'industriale Italo Bertelli. Egli mi narrò le sue fortunose vicende commerciali e concluse misteriosamente col dire che aveva bisogno di parlarmi in grande segreto. Io, che ero in compagnia dell'amico dottore Luigi Tamajo, quantunque trovassi la cosa abbastanza strana e temessi qualche gulnio, acconsentii. Il Tamajo, allora, si allontanò di pochi passi, ed il Bertelli, quando fummo soli, fece questa prima dichiarazione: « Io sono nemico acerrimo del ragioniere Moro. Si figuri che era curatore del mio fallimento, e che egli un bel giorno mi invitò al suo ufficio, dove fui arrestato dal delegato Balestrazzi sotto l'imputazione di incendio doloso, appiccato al mio stabilimento di Carnusco. Ora, il ragioniere Moro mi fa la corte, perchè sa che io sono amicissimo del giudice Pietro Curreli, che è favorevole a lei e contrario alla Ditta di Trino, di cui il Moro è perito. Da quello che ho potuto sapere dal Curreli stesso la Ditta Rosso di Trino prenderà una buona lezione. Io voglio concorrere in questa opera e vendicarmi così indirettamente del ragioniere Moro. Concludendo, il Bertelli mi invitò per il giorno dopo a casa sua, in corso Buenos Aires, N. 63, dove mi disse avrei trovato il giudice Curreli ed il cancelliere Palazzoni. Io cadevo dalle nuvole, mi pareva di sognare e stetti in forse prima di accogliere l'invito. Il Bertelli insistette tanto, volle anzi che andassi subito con lui, per fare conoscenza di una sua amica, certa Felicita Della Casa. Finii con l'aderire, e strada facendo il Bertelli pretese ad ogni costo che ci trattassimo confidenzialmente col tu. Mi presentò alla signora, dicendo che io ero Pirovano del processo della settima sezione, che occorreva raccomandarmi al giudice Curreli. Prima di recarmi al convegno del giorno dopo, parlai con un avvocato estraneo alla causa; il quale mi consigliò di andarvi, dicendo: « Ella non ha nulla da compromettersi, veda di che si tratta e si regoli di conseguenza ». Il giorno 27, continuò il Pirovano, alle 8,30 di sera mi recai in corso Buenos Aires, e fui introdotto nella sala da pranzo col nome di battesimo. Il Bertelli mi accolse al grido di: « Vieni avanti ». Seduti a tavola, vidi, oltre Bertelli e la sua amica, un Tizio che si qualificò per fratello della signora Felicita, il giudice Curreli con un'altra donna ed il cancelliere Palazzone, che l'allegra comitiva chiamava con il nomignolo di *Gingillon*. Vi era pure un certo Golia, che mi fu presentato come ufficiale postelegrafico. Primo ad alzarsi ed a stringermi la mano fu precisamente il giudice Curreli. Poichè io parevo assai impacciato, il Bertelli mi fece sedere accanto a lui, dicendomi: « Fatti coraggio, qui non vi sono nè giudici, nè imputati, bensì buoni amici ». Mi offrirono da bere abbondantemente, poi, ad un certo punto, mi trovai solo col giudice. Prima, però, il Bertelli mi aveva sussurrato: « Abbi confidenza, che ti aiuterà ». Col Curreli si parlò del processo, ed io sostenni in buona fede le mie ragioni, dicendo che era una montatura. Il giudice di rimando rispose: « Me ne sono accorto anch'io ». Poichè si parlava dei libri di cassa, sequestrati e non verificati, mi promise anche di esaminarli. A questo punto rientrarono nella sala gli altri commensali e si intavolò una partita a « sette e mezzo » ed al « macao ». Schiamazzavamo così forte, che il mio socio Longhi ed il mio amico dottor Tamajo, che mi attendevano in strada, udirono distintamente la mia voce. Solo verso le tre abbandonammo la casa. Io mi avviai per il corso Buenos Aires col giudice. Ero intontito. Ad un certo punto il Golia mi prese sotto braccio e si allontanò con me e cominciò a parlare dei magri stipendi dei giudici, per concludere: « Vede come ci siamo addentrati nella giustizia? ». E poi, dopo una breve pausa, lanciò la proposta di sborsare 500 lire in contanti ed una cambiale del valore di lire mille, che consegnai il giorno dopo al Golia al *buffet* della stazione, ove facemmo colazione insieme.

« Il Golia mi disse: « Mille lire sono per il giudice, quattrocento lire per il cancelliere, e cento lire per me ». Mi fece capire, però, che avrebbe gradito un altro regaluccio. Alla sera, come d'accordo, in casa Bertelli, partecipai ad un altro pranzo, assai succulento. Il Bertelli mi mostrò un libretto postale, su cui era stata già scritta la somma di cinquecento lire. Verso il tocco, il giudice, insieme a me, lasciò la casa. Quando ci accomiatammo, mi strinse fortemente la mano, dicendomi: « Lei è un galantuomo, ed io sono un uomo di cuore ».

« Ebbi altri due convegni, ed uno dei quali partecipò anche il mio socio Longhi ».

Il signor Pirovano concluse, affermando che lunedì, 1.o settembre, fu in proposito interrogato dal cav. Maggi, e che fu prima interrogato il suo amico, dottor Tamajo.

### Ciò che dice il giudice Curreli

« Credei non opportuno, ma doveroso, per spirito di giustizia, interrogare anche il giudice Diego Curreli. L'ho trovato nel suo ufficio, al Tribunale, intento a stendere alcune sentenze.

« — Niente, niente posso dire, — mi ha subito risposto, — io non ho ancora parlato con nessuno dei miei superiori. Coloro che mi hanno avvicinato sanno quale sia stata sempre la mia forte coscienza. Certo, in questa occasione, qualcuno ha indegnamente speculato sul mio nome. Ora, io non so se sia conveniente per me, magistrato, difendermi, o attendere con serenità un giudizio...

« Ma, poichè io sollecitavo, perchè volesse almeno spiegarmi in qual modo avesse conosciuto il Bertelli ed il Pirovano, ho potuto avere le seguenti dichiarazioni:

« — Ho conosciuto il Bertelli nel « Caffè del Tribunale », e « Caffè della Peppina ». Fu il Palazzoni a presentarmelo, come suo intimo amico; successivamente ritrovai il Bertelli in Tribunale, un giorno, poi uscendo dall'ufficio, ci accompagnammo con lui, con Palazzoni, ed io, fino al corso Vittorio Emanuele. Giunti all'angolo di via Beccaria, egli ci invitò a bere il « vermouth »; dopo qualche tergiversazione, accettammo; poi ci perdemmo di vista per qualche tempo.

« — Ma Ella, — gli ho chiesto, — si è recato o no, a pranzo dal Bertelli?

« — Sì, ed ecco come: il Palazzoni insisteva per condurmi in casa Bertelli, e finì per convincermi. Insieme ci recammo a pranzo dal nuovo ospite. Fui accolto con buona famigliarità, ma allora non si parlò mai dell'affare Pirovano, perciò di nulla dubitavo. Quando il Bertelli mi invitò una seconda volta, io, ingenuamente, accettai il nuovo invito, ma, non sapevo che esistessero dei rapporti fra il Bertelli ed il Pirovano, altrimenti mi sarei astenuto.

« Dunque, mi recai dal Bertelli verso le otto. Pranzammo tranquillamente. C'erano il Golia e sua moglie ed un'altra persona, che non ricordo. Ad un tratto si sentì una scampanellata. La signora Felicita si alzò per andare ad aprire. Entrò il Pirovano, rimasi come fulminato. Voi potete comprendere le mie sensazioni in quel momento! Volevo andare via. Per Dio, dissi fra me e me, ma che cosa viene a fare qui costui? Ebbi l'intuizione di qualche cosa e stavo sulle spine. Se mi fossi alzato per andarmene, avrei urtato la suscettibilità degli ospiti: sono rimasto, fu una debolezza! Dopo il pranzo, il Bertelli e gli altri uscirono. Nella sala rimasi solo col Pirovano, che fece scivolare il discorso sul noto processo, del quale qualche giorno dopo avrebbe dovuto essere pubblicata la sentenza. Risposi evasivamente. Egli attaccò così il discorso: Dunque, signor giudice, ci condanneranno?

« — Lei comprende facilmente che la mia condizione di magistrato mi vieta di parlare.

« — Ma se....

« — Bene, bene, vedrà la sentenza.

« Rientrati gli ospiti, non si parlò d'altro che riguardasse il famoso processo, soltanto una volta usciti di casa Bertelli, domandai al Palazzoni: « Ma, mi dica un po', come mai il Pirovano si trovava dal Bertelli?

« — Ma, egli mi rispose, l'ignoro, vuol dire che sarà un conoscente. Ecco tutto. E' fantastico parlare poi di orgie, cui io avrei partecipato in casa Bertelli. Forse avrò sbagliato accettando l'invito di persona presentatami dal mio cancelliere, del quale mi fidavo completamente.

« — E l'affare della cambiale di mille lire? — domandai io.

« — Non ne so niente, ma non escludo che esista. Può darsi che sia vero quanto dice il Pirovano, ma, certo, allora qualcuno ha speculato sul mio nome, dicendo di conoscermi per far credere chi sa quale possibilità di favoritismi. Hanno venduto del fumo, a me non è stata mai fatta nessuna proposta e nessuna promessa; posso giurarlo su quello che ho di più sacro, e sono arciseccatissimo di tutte queste can can che si fa attorno al mio nome. Ma se le accuse che mi si fanno fossero vere, non sarei qui a raccontare queste cose, mi sarei già ucciso con una rivoltellata, non sarei qui a lavorare, a stendere sentenze, con quale animo potete immaginare. Mi preme far rilevare di nuovo che mai nessuna proposta, mai nessun tentativo di corruzione è stato fatto verso di me.

« — Ed allora, il cancelliere?

« — Io non posso giudicarlo, perchè non posso entrare nell'animo suo, ma...

E qui l'intervista ha avuto termine.

# Voci a favore
## della seconda vedova tragica

Tours, 5, mattina.

Il giudice istruttore ha ricevuto ieri il signor Thomas avvocato del signor Guillotin padre della vittima. Si trattava della tutela del piccolo Renato figlio dell'ucciso e della signora arrestata. Questa visita estranea alla istruttoria non ha interesse che dal punto di vista civile.

Quando avvenne il tentativo di confronto fra l'arrestata e la signorina Landreau il giudice voleva indurre la signora Guillotin a riconoscere l'esattezza delle dichiarazioni della sua giovane amica ma la prigioniera era troppo donna per non avvenire in modo tale da evitare di rispondere. Siccome il magistrato volle fare un nuovo tentativo l'avvocato intervenne.

« Non insistete, signor giudice — egli supplicava — non fate più questa domanda: lasciate alla mia cliente il tempo di riflettere. Pensate che ella ha un figlio ».

Naturalmente la donna sentendo ciò non aveva più l'impazienza di rispondere e l'eminente avvocato aggiungeva:

— Lasciate al di lei cugino Houssard il beneficio di una confessione, giacchè egli non potrà fare a meno di essere confesso.

### Ciò che dice Guillotin padre

A questo punto è bene riferire il pensiero esatto del signor Guillotin padre. « Mia nuora, secondo me, non ha spinto Houssard ad uccidere suo marito, ma ha accettato il fatto compiuto.

« Ma davanti all'irrimediabilità ella è stata soddisfatta divenendo così complice, ella era del resto complice da lungo tempo con il suo colpevole silenzio. Non è stato certo lei che ha diretto il braccio assassino. D'altronde come è noto parecchie volte la signora Guillotin curò il marito sofferente con devozione e ciò che la signorina Landreau ha dichiarato conferma precisamente che la signora Guillotin non sia stata veramente la mandataria del delitto. Ella viveva in qualche modo spettatrice della tragedia che si svolgeva davanti a lei e per lei. La signora Guillotin non amava o meglio non amava più Houssard. La sua foga si era calmata con gli anni. Che Houssard l'abbia adorata al punto di divenire assassino è certo. Quanto a lei si è lasciata amare. C'è qui come vedete una piccola differenza.

« Del resto la signorina Landreau mi ha confermato queste cose e mi ha dato sul contegno della sua amica dei dettagli ancora ignoti. Eccoli. In una lieta giornata Houssard invita la signora Guillotin e suo marito. Gli ospiti erano gai. Guillotin ammira, parla e beve francamente ciò che gli si versa; mangia ciò che gli si offre; poi il marito e la moglie se ne vanno. Houssard li guarda partire, una strana risata increspa la sua faccia e l'indomani egli è in casa dei coniugi. Guillotin è pallido, disfatto, ma vive. Uno stupore si manifesta nel volto di Houssard. La dose non era abbastanza forte. E Guillotin vive e sua moglie lo cura. Ella sa: ella non è sciocca, ma lotta per quell'incomprensibile naturale sentimento che le fa disputare suo marito alla morte stessa ed ella gli dice: « Paolo, tu hai voluto avvelenare Enrico ».

### Il veleno e il precipizio

Ma egli l'ama tanto, che non nega. Lo confessa semplicemente.

« Sì, io non ci sono riuscito ».

A partire da questo momento Guillotin forte, robusto perde la sua salute, diventa malaticcio.

Del resto un'altra teste, la signora Lamoureuse sa pure che un viaggio a Saint-Malo fu considerato come possibile. La signora Guillotin era al corrente di tutto questa volta. Houssard non le aveva niente nascosto. Saint-Malo ha delle roccie orribili. Ci sono dei precipizi, dei punti pericolosissimi, prima di raggiungere il castello di Chateaubriant, passeggiate splendide lungo le rive che si possono costeggiare in un piccolo battello che da un momento all'altro può inclinarsi e capovolgersi.

Nel caso nostro quella località era stata scelta per uccidere il povero marito, ma Guillotin che aveva cominciato a capire la verità ebbe paura e non andò. Ciò che fece impressione in quel tempo alla signorina Landreau essa me lo ha detto quando le ho riferito questa deposizione della signora Lamoureuse, e ciò è la insistenza posta dalla signora Guillotin a impedire a suo marito di prendere parte a questo viaggio. Essa ha detto allora:

— Non voglio che egli faccia questo viaggio. Houssard lo odia e potrebbe succedere una disgrazia. Ecco perchè coloro che sanno sono negativi. « No, dicono essi, la signora Guillotin non ha spinto Houssard all'assassinio di suo marito ». Ed aggiungono: « Non è lei, è un'altra signora che ha ucciso ».

Il nome di quest'ultima è oggi pronunciato ad alta voce. Attendiamo nuove deposizioni che si annunziano interessantissime.

# La scoperta
## degli autori d'un ingente furto

Acqui, 5, notte.

Alcuni mesi or sono durante i lavori di restauro nello stabilimento termale di oltre Bormida, ordinati dalla nuova Società termale acquese, si constatarono ripetute mancanze di tubi di piombo usati nelle varie condutture dell'acqua e del gas, e per quanto si investigasse e si vigilasse non si potè mai scoprire l'autore o gli autori di tali furti.

Nella settimana scorsa una nuova mancanza di grande numero di detti tubi venne constatata con grande meraviglia degli addetti allo stabilimento, in questa epoca frequentatissimo in tutte le ore diurne e notturne. Avvertite le Autorità di P. S. ed il Corpo di guardie municipali si preparò un piano di investigazioni e di sorveglianza che condusse ad ottimi risultati.

Il capo delle guardie municipali Carlo Caligaris venne subito nella convinzione che gli autori fossero operai addetti ai lavori dello stabilimento ed invero stamattina il Caligaris assistito dalle guardie Avigo, Bazzarri, Porrati e Zandrino procedette senz'altro all'arresto di quattro individui e cioè di Angelo Bosio fu Luigi, di anni 42, capo terrazziere, addetto ai lavori di restauro delle strade dello stabilimento termale; Guido Guala di Maurizio di anni 21, carrettiere; Ernesto Rascira fu Luigi, di anni 40, negoziante in ferramenta vecchia, e Giovanni Rittatore, di anni 33, negoziante, marito di una pollivendola chiamata « Casala ».

Costoro abilmente interrogati dal commissario di P. S. Salrono per confessare il loro reato dichiarando non solo di essere autori o ricettatori del furto dei tubi di piombo mancati allo stabilimento termale l'altra settimana, ma anche di quelli avvenuti alcuni mesi or sono nella stessa località. Il Bosio caricava il piombo sul carro del Guala; questi l'aiutava in tale bisogna e copriva il piombo con della terra che doveva asportare. Riusciva così facile al Guala trasportare il piombo a casa del Rascira e del Rittatore che si incaricavano poi di rivenderlo a loro bell'agio.

In casa del Rascira, subito dopo il suo arresto, si operò una diligentissima perquisizione e si finì per rinvenire nel suo magazzino oltre a cinque quintali di tubi di piombo, proprio quello che mancava dai locali dello stabilimento.

La notizia che subito si è sparsa nella città ha destato immensa impressione, sia per le persone arrestate sia per il modo col quale veniva effettuato il furto. Non è improbabile che altri arresti si operino. L'Autorità di P. S. attivamente indaga e sembra abbia scoperto la trama di una vera associazione di ladri finora operante al sicuro.

# La spedizione a Tripoli del 1825

## secondo una memoria del gen. Thaon di Revel

Quando le figlie del generale Genova Thaon di Revel, contesse Ottavia e Sabina, si decideranno a pubblicare la parte più viva del carteggio e tutti gli scritti inediti o dispersi del loro illustre padre, molte figure e situazioni, parecchi fatti ed episodi della nostra storia e della nostra politica, dal '21 al '70, che rimangono tuttora in penombra, balzeranno su precisi e coloriti in una prosa mirabile di semplicità, — da soldato. Intanto, per lo studioso del nostro risorgimento, è una gioia poter attingere a quel pozzo di documenti, di lettere, di scritti ignorati che i conti di Parravicino custodiscono con tanto geloso amore, in una sala della villa Revel, a specchio del Lario. Quanti sanno, per esempio, che i dettagli della spedizione sarda a Tripoli, nel '25, li raccolse oralmente, dagli attori principali dell'impresa, il generale Thaon di Revel, che ne compose poi una diligente e piana memoria! Ora che la questione di Tripoli viene rimessa « in valore » è opportuno togliere dalla polvere il vecchio scritto del valoroso soldato di San Martino, e spunteggiarlo in quegli episodii nei quali culminano i fieri ed orgogliosi sensi patrii del piccolo regno sardo.

La prima parte della « memoria » dice qual'era lo stato della flotta sarda, negli anni della cessione dell'isola a Vittorio Amedeo: poche galere nella darsena di Villafranca, alcune altre a Cagliari con qualche piccolo legno: buoni marinari nel Nizzardo e in quel d'Oneglia: varii esperti e colti ufficiali che venivano dalla marina commerciale. Tali navigli difendevano, con strenuo eroismo, le coste dello Stato dalle continue improvvise scorrerie dei barbareschi. E, spesso, riuscivano brillantemente a infliggere sconfitte ai pirati i quali agivano per conto del Governo turco. Fu fatta qualche pratica conciliativa col bey di Tunisi, ma ogni spirito pacifico fallì sempre perchè rifiutavano di aderirvi le reggenze di Tripoli e di Algeri. Dopo l'annessione del Genovesato, che promosse un maggiore sviluppo nella marina, il Governo sardo propose che le Nazioni si mettessero d'accordo perchè fosse imposto ai turchi il riconoscimento dei diritti internazionali, e di conseguenza, perchè fosse abolita la pirateria e impedita la vendita degli schiavi. L'Inghilterra si fece banditrice della proposta, e Lord Exmouth, con energia indomita, fece trangugiare l'amara pillola, nel 1816, ai bey più irriducibili.

Ed eccoci ai primi consolati italiani di Tunisi, Tripoli, Tangeri, e ai vice-consolati delle minori città marittime. Eccoci alla crociera del 1822: una divisione composta delle fregate *Santa Teresa*, *Commercio*, *Maria Cristina*, del brigantino *Zeffiro* e della goletta *Vigilante*, si difila per le acque turche al comando del barone De Geneys, perchè i reggenti s'imprimano nella memoria i colori della bandiera sarda. Un trattato commerciale fra noi e i barbareschi stipula che le navi nostre possono passare i Dardanelli ed entrare nel Mar di Marmara: ai bey resta la soddisfazione, ogni volta che il console di una città turca viene cambiato, di godersi quattromila piastre.

Siamo al 1825: i turchi hanno serbato fede anche troppo ai trattati. Non si fa troppo aspettare l'occasione per violarli. Il console generale di Tripoli è mandato ad altra destinazione: pone un vice-console al suo posto. Per quanto si tratti di un *interim* il bey pretende le 4000 piastre. E come le pretende! Ingiunge gli siano consegnate entro quaranta giorni, minacciando, in caso contrario, sequestri di mercanzie ed eventualmente anche di persone. Il vice-console tien duro e informa il Re di Sardegna. Scade la... quarantena e il pagamento non si effettua. Furie bestiali del bey, che sequestra navi, merci, proprietà! Deve intromettersi il console inglese perchè non avvenga qualche guaio alla persona del vice-console....

Naturalmente, tali garbatezze turche — pure in proporzioni diminuite — arrivano all'orecchio di Carlo Felice, che non titubà un istante: De Genys riceve dal Re un fulmineo ordine di armare i legni che si trovano in darsena. « La caparbietà turca — esclama il Sovrano — non si può vincere che con la forza ». L'11 settembre parte da Genova la divisione navale, composta dalla fregata *Commercio*, capitano Sivori, dalla corvetta *Tritone*, capitano Zicavo, del brick *Nereide*, capitano Villarey. Si sarebbe poi unita alla divisione la fregata *Maria Cristina*, capitano Serra, che trovavasi a Tunisi, e l'avrebbe raggiunta la *Maria Teresa* che si allestiva in Genova. Aveva il comando della divisione il capitano Sivori.

Il 23 settembre la divisione era a Tunisi: il 25 a Tripoli: la corvetta *Tritone*, issata la bandiera parlamentaria, portò dispacci al vice-console. Il bey — che era Jussuf Pascià — imponeva per la conciliazione enormi pene: fra l'altro chiedeva fosse annullato il trattato di lord Exmouth. Sivori, per tutta risposta, pregò il Console inglese di prendere sotto la sua protezione i sudditi nazionali, e notificò che « se entro quattro ore, non una di più, non riceveva proposizioni accettabili, avrebbe incominciato le ostilità ». E si ritirò a bordo.

Passarono le quattro ore: nessuna risposta.

Lasciamo narrare al generale Thaon di Revel ciò che dopo avvenne: « Sivori si applicò a trovare il modo di effettuare un attacco, che potesse offrire un esito favorevole. Sapeva che il porto di Tripoli non aveva una profondità regolare, oltre ad avere un ingresso angusto e pericoloso senza piloti pratici. La scogliera parallela alla costa, che forma il porto era armata con due forti *Nuovo* e *Spagnuolo*. Sulla spiaggia stavano i forti, Inglese ed Olandese, più batterie alla scogliera ed alla spiaggia per difendere l'ingresso con fuochi incrociati. Sebbene si sapesse che il fuoco delle artiglierie sarebbe mal diretto, non si poteva pensare ad assalire Tripoli in pieno giorno, esponendosi a tanto fuoco e colla poca forza della squadra.

« Era però necessario agire. Sivori pensò di avvicinarsi il più possibile colle navi e combinare un arduo colpo di mano. Si armarono le lancie e le scialuppe di tutte le navi, ma non si potè pel mare ingrossato spingere i grossi bastimenti verso la città a tiro di cannone, senza esporsi al naufragio. Non volle però desistere dall'agire nello scopo ideato di abbruciare la flottiglia del Bey, ancorata sotto il castello, dimora del Bey, situato in riva al mare ed a breve distanza del quale trovavasi l'arsenale ed un cantiere. Un brick, due golette, due o tre sciabecchi componevano la flottiglia tripolitana, che si credeva sicura in quel porto. Sivori si decise ad un colpo di mano notturno. Furono rinforzati gli equipaggi delle imbarcazioni. Affidò la direzione dell'impresa al tenente di vascello Giorgio Mameli, cui diede le istruzioni ben precise per assicurare il buon esito della spedizione e scansare i disastri di un rovescio.

« Dalla piazza vedendo le navi Sarde appressarsi, si cominciò un fuoco generale di tutti i forti e batterie con l'intenzione di impaurire il nemico, ma si ottenne un ben diverso effetto, poichè dalla squadra si potè rilevare come fosse mal diretto il fuoco. Il tiro continuò sino alle 11 di sera.

« Tutte le imbarcazioni si erano riunite presso la *Nereide*, che sola doveva scortarle. Tutti i marinai erano esaltati. Quando furono tutti pronti, le lancie e le palischermo, armate le prime di un cannoncino e le altre con una caronada, furono fornite in tre divisioni di tre legni ciascuna. La prima, comandata dal sottotenente di vascello Millelire colla guardia marina Carlo Persano era destinata all'assalto del brick, la seconda diretta dal sottotenente di vascello Emilio Peletta, col sottotenente Bargagli, doveva mettere fuoco alle due golette, la terza diretta dal sottotenente di vascello Chigi, colla guardia-marina Tholosano, aveva ordine di portarsi verso il cantiere e la porta della dogana, investire i legnetti e far fronte ai soldati di guardia, e alle altre truppe che potevano sboccare, anche con barche per venir a soccorso della difesa.

« Stava ancorata nel porto una nave da guerra Olandese. Già il giorno prima Sivori si era messo in relazione col suo comandante. Quella sera mandò il sottotenente delle Real Navi, Todon, con una lancia del *Commercio* per prevenire quel comandante dell'imminente assalto del porto.

« Ad un'ora dopo mezzanotte tutte le imbarcazioni si avanzarono in silenzio verso il porto nell'ordine stabilito e scortate dalla *Nereide*. Mameli in una lancia separata sorvegliava il movimento, pronto ad accorrere in soccorso se occorreva. Era prescritto che quando si vedessero lanciati razzi dalla *Nereide* o dall'imbarcazione ove trovavasi Mameli, si dovesse operare la ritirata.

« Alle ore 2,30 la spedizione era già sotto il fuoco della batteria all'entrata del porto, allorchè la sentinella si accorse del movimento e gridò « all'armi ». L'allarme fu seguito da un fuoco generale delle fortificazioni, dei moschetti dei bastimenti, delle guardie e dei Beduini accampati sulla spiaggia vicino alla muraglia. Mameli ben lungi dall'essere sbigottito, fece far forza di remi, e ad onta della mitraglia, in cinque minuti fu a portata di assalire il brick seguito dalla prima divisione. Una scarica, a tiro di pistola dalle bocche da fuoco della sua imbarcazione, e l'impeto dell'assalto che si operò all'istante, lo resero padrone di quel bastimento, dopo di averne ucciso il capitano, gli ufficiali ed alcuni uomini dell'equipaggio, essendosi gli altri gettati in mare. Egli vi fece tosto appiccare il fuoco con le materie combustibili, distribuite a tale effetto in tutte le imbarcazioni. Riusciva impossibile rimorchiare le navi nemiche, con poche imbarcazioni e contro un vento gagliardo.

« La seconda divisione con non minore ardimento erasi portata all'assalto delle golette, e fattasene padrona, vi aveva appiccato il fuoco, non essendo possibile di rimorchiarle fuori. Alle 3,30 il brick e le golette erano in fiamme.

« La terza divisione si era portata verso il cantiere e la porta della dogana, sostenendo vigorosamente il fuoco della fortezza e delle truppe del porto. Assalendo poi queste a corpo a corpo, le sbaragliò. Una parte scesa a terra si portava al cantiere, ma fu arrestata da un ostacolo impreveduto di località, che garantiva il cantiere da un colpo di mano. Senza tale ostacolo insuperabile, il cantiere avrebbe subito anche l'incendio, e il Bey avrebbe avuto a dolersi di una perdita molto più importante ».

Bastano queste note fugaci per avere una idea dell'arditezza e del sangue freddo con cui la manovra fu compiuta, sotto il diluviare del fuoco nemico. I turchi ne furono sgomenti, atterriti. Pochissimi, i feriti sardi. Rapida, la capitolazione tripolina. Pieni, sanzionati gli onori del bey all'eroico Sivori. Cessarono le vessazioni, non ci furono più minaccie, s'intensificò il traffico, l'Imperatore del Marocco volle un console generale e incaricato d'affari a Genova, l'Impero ottomano concesse vantaggi al commercio sardo: ed onte al nostro buon nome non se ne ebbero più.

Fino a questi ultimi tempi, beninteso!

ASCANIO FORTI.

## Matrimonio principesco

*Elena di Serbia e Giovanni Costantinovic, cugino dello Czar di Russia, sposatisi domenica scorsa nel Castello di Peterhoff alla presenza di re Pietro di Serbia e di re Nicola del Montenegro.*

# "Il più papabile dei cardinali,,

## Dalla storia d'un Conclave alle congetture per un Conclave eventuale

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 5, notte.

(A.) — Specialmente nei giornali esteri va diffondendosi di giorno in giorno un pronostico, che qualora un Conclave dovesse ora adunarsi *il più degno* dei porporati chiamati a salire sulla sedia di Pietro sarebbe il cardinale Rampolla del Tindaro.

La *Stampa* si è già occupata ampiamente dell'importante argomento, allorquando queste voci durante la malattia di Pio X fecero la prima comparsa, senza essere però troppo organizzate. Esaminammo perciò a suo tempo le direttive che nell'evenienza di un Conclave potrebbe prendere il Sacro Collegio, e traemmo da questo esame la convinzione che se la nuova candidatura del cardinale Rampolla rappresentava allo stato dei fatti una indiscutibile positiva probabilità, c'erano però altri indizi che potevano mettere in dubbio la sicura riuscita di una tale candidatura. Ora che specialmente la stampa estera insiste di giorno in giorno sulla candidatura Rampolla alla tiara, e vi insiste con dati di fatto errati, non è inutile opporre a queste affermazioni correzioni che valgano a riportare a giusto valore gli elementi da cui si vuole trarre l'augurale pronostico. Ed una correzione necessaria è quella che riguarda il mancato papato del segretario di Stato di Leone XIII per opera del veto pronunciato nell'ultimo Conclave dal cardinale Puzyna, per conto dell'Austria.

### "...veto exclusionis contra E. D. C. Marianum Rampolla del Tindaro,,

Non corrisponde a verità che il cardinale Rampolla sarebbe stato Papa senza il veto dell'Austria. A parte argomentazioni di carattere politico, basta riportare il bollettino delle votazioni dell'ultimo Conclave per verificare l'errore. Infatti lo scrutinio del 1.o agosto 1903 aveva dato questi risultati: Rampolla 29, Gotti 16, Sarto 10. La divisione del Sacro Collegio risultava già netta, ed era già evidente che il cardinale Rampolla non avrebbe potuto riunire sul suo nome i voti necessari per il papato. Ma eccoci al 2 agosto 1903: dagli enormi finestroni della Sistina la luce cade nella cappella modificata e trattenuta da grandi tendoni violacei, mentre il sole prepotentemente esce dagli spiragli per illuminare con raggi dorati qua e là la scena meravigliosa, incorniciata dagli affreschi divini di Raffaello. I cardinali seggono attorno, sul loro seggi sormontati da baldacchini: sono in quel momento tanti Papi. In fondo le urne e gli scrutatori: dietro un altare severo, un grande Cristo, e in fondo ancora sulla parete una enorme tela, con in mezzo una candida colomba. E' lo Spirito Santo che deve illuminare i cardinali per l'elezione del Pontefice. Gli scrutinii sono già incominciati, e già i voti di quasi tutti i cardinali sono raccolti, il cardinale Rampolla siede in mezzo agli altri, senza distinzione. Non un gesto, non un movimento di palpebra rivela che il cardinale Rampolla si sente vicino al trionfo. Pure il mattino egli ha avuto un breve colloquio col cardinale Puzyna, detentore del veto, che gli ha confidato con molta umiltà il suo segreto, chiedendo consiglio.

— Vi rimando al tribunale della vostra coscienza — aveva risposto semplicemente il cardinale Rampolla.

Dunque egli sapeva che, oltre alla coalizione che nel Sacro Collegio si era andata già formando contro il suo pontificato, il cardinale Puzyna aveva aggiunto la parola di Francesco Giuseppe. Egli è però, freddo, ieratico sul suo seggio: la palpebra sinistra cade pesantemente più della destra sugli occhi socchiusi. Il cardinale Puzyna invece si agita nervosissimo, con un piccolo foglio fra le mani: scambia alcune parole col cardinale Kopp, che gli siede vicino, cercando di dargli il foglietto; ma il cardinale Kopp rifiuta, seccamente.

Il cardinale Puzyna allora si alza: tutti gli occhi, meno quelli del cardinale Rampolla, si rivolgono verso di lui: ed egli, imbarazzatissimo, piuttosto in fretta dice, stringendo un po' convulsamente il foglio:

— *Honori mihi duco ad hoc officium jussu altissimo vocatus umillime rogare Vestras Eminentias prout decanum Sacri Collegi Cardinalium et Camerarium S. R. E., ut ad notitiam suam tercipiat, idque notificare et declarare modo officioso velit nomine et auctoritate Suae Majestatis Apostolicae Francisci Josephi imperatoris Austriae et regis Ungarie, jure et privilegio antiquo, ubi volentis veto exclusionis contra eminentissimum dominum meum cardinalem Marianum Rampolla del Tindaro.*

E siede.

### " Vehementer doleo... ,,

Il cardinale Oreglia, decano del Sacro Collegio, si alza, a sua volta, ed afferma un po' freddamente che quella comunicazione non poteva essere accolta dal Conclave, nè a titolo ufficiale, nè a titolo ufficioso: perciò non se ne sarebbe tenuto alcun conto. La freddezza dell'Oreglia viene subito compensata dalla violenza del cardinale di Curia della Francia, Mathieu, che mal sopporta, oltre il resto, che un tedesco interloquisca in un Conclave che la Francia voleva dominare.

— Respingiamo! Respingiamo l'intromissione! — egli dice. — E' indegno!

Ma ecco sorgere lentamente, signorilmente dal suo seggio, il cardinale Rampolla. Egli trova il gesto e la parola del momento in cui la sua figura culmina tutta una epoca della storia della Chiesa; e lentissimamente con gli occhi semichiusi, con voce potente dice:

— *Vehementer doleo gravi vulnere illato Ecclesiae libertati, quod me nihil gratius, nihil jucundius accidere poterat!*

Dopo una pausa, mentre siede, aggiunge che, oltre a ritenersi indegno, non potrebbe accettare l'elezione.

L'assemblea è agitata, ed appena uscito l'esito della votazione già fatta: Rampolla 29 voti, Sarto 21, Gotti 9, e diversi 3. In quel momento certamente tutti pensavano ad una rivincita; ma nello scrutinio del pomeriggio non si riscontrarono che questi voti: Rampolla 30, Sarto 24, Gotti 3, diversi 5. Il veto è riuscito, è vero, sotto l'impeto di una reazione giustificata, a dare al Rampolla un voto di più: ma si è insieme mantenuta salda la concentrazione sul nome del cardinale Sarto, ed il papato di Rampolla è sfumato.

Corretto con questo un errore quasi generale, e senza entrare in troppo profonde discussioni di carattere politico sulla probabilità che il cardinale Rampolla potrebbe avere per giungere alla tiara, accenneremo solo brevemente al nuovissimo aspetto assunto dalla candidatura del porporato siculo dopo la elezione di Pio X al pontificato ed a quello che essa vorrebbe assumere.

### La protesta della Triplice

E' noto che tutta intera la concezione della politica rampolliana fu basata sulla riconquista intera, reale e positiva del potere temporale di Roma da parte della Santa Sede, attraverso alla possibilità di una guerra. Abbandonate le velleità conciliatoriste con l'Italia, il pontificato di Leone XIII, con l'avvento del cardinale Rampolla al potere, afferirò risolutamente un'azione diretta a raggiungere attraverso ad una sconfitta dell'Italia e della Triplice il potere temporale col possesso di Roma. La Francia doveva compiere questo miracolo. Basta rammentare il nome del cardinale Lavigerie, e gli archivi della Segreteria di Stato potrebbero dire con quale certezza e con quali speranze si calcolava, ad esempio, sull'evenienza di una azione delle armi francesi contro l'Italia e della partenza del Papa da Roma. Il veto dell'Austria doveva rappresentare, e rappresentò certamente, la fiera protesta della Triplice contro questa politica; ma fu inutile, per quanto si sappia che il cardinale Rampolla e i suoi amici tentassero all'ultimo momento di placare i Governi della Triplice con atti di pentimento.

Si narra infatti che in alcuni colloqui avuti prima del Conclave da Giuseppe Zanardelli con un illustre prelato italiano, il Bonomelli, il quale riassumeva in sè tutte le speranze conciliatoriste del clero italiano, il vescovo di Cremona, con molta arte diplomatica, si fece eco di questi pentimenti, esternando l'idea che il Rampolla papa avrebbe avuto verso l'Italia una concezione assai più differente di quella che aveva avuto da segretario di Stato. Ciò sarebbe avvenuto, non per sentimentalità patriottiche o per finalità radicalmente opposte a quelle sino allora perseguite dal Vaticano, ma per fatalità di cose, dappoichè Waldeck Rousseau aveva già battuto in Francia, avendo saputo al momento opportuno catechizzare il cardinale Rampolla, ogni velleità di instaurazione di repubblica benedetta.

### L'indipendenza della Chiesa e del Papato

Il tempo, e lo splendido isolamento che il cardinale Rampolla volle darsi, fecero poi dimenticare affatto la cosa. Ma ecco ora risorgere e diffondersi con prudenza e sapienza il nuovo pentimento; ed ecco ovunque proclamarsi la seconda candidatura del cardinale Rampolla alla tiara, sopra un programma di transigenza e di conciliazione. Lo stesso cardinale siciliano, dagli ozi di Einsiedeln, ove si vendono cartoline del porporato con la scritta « il più papabile dei cardinali » ha tenuto a far sapere, attraverso ad una discreta risposta ad una discreta domanda, che egli è in cordialissimi rapporti con Mons. Bonomelli. E' dunque tutto un programma di conciliazione e di italianità che si vuole affermare. Sarà sincera questa affermazione?

A noi poco importa: poichè se fosse il contrario, l'impotenza della politica rampolliana contro l'Italia ha avuto già la sua dimostrazione, e potremmo dire la sua punizione. Il liberalismo italiano non desidera che dimostrare ogni giorno di più al mondo l'indipendenza assoluta del Papato, diciamo del Papato, oltre che della Chiesa, da ogni sua influenza. Due conclavi hanno messo in evidenza questo: il pontificato di Pio X, cioè un pontificato di rigida intransigenza religiosa, durante il quale il Pontefice, nei limiti della sua giurisdizione, ha potuto compiere i più gravi provvedimenti disciplinari che il Papa possa prendere, ha potuto lanciare un nuovo Sillabo, ha potuto largire scomuniche e scacciare dal grembo della Chiesa sacerdoti e compiere tutto un programma di reazione religiosa, senza che l'Italia abbia minimamente accennato di occuparsi di lui, ha ribadito nel mondo la convinzione che la breccia di Porta Pia ha risoluto insieme alla questione romana la questione dell'indipendenza del Pontefice da ogni influenza esterna. Non ci dobbiamo preoccupare quindi di conciliazione o di Papa conciliatorista. Solo abbiamo voluto rilevare alcuni errori, che non è bene restino radicati nell'opinione pubblica, anche se si tratta dell'elezione, lontana — auguriamo alla forte fibra del Vegliardo, che sta sicuramente ricuperando la sua salute, messa a dura prova dalla recente malattia — di un Papa futuro.

## Jules Cambon

Il diplomatico posto dalla Francia a tu per tu col ministro degli esteri germanico, Kiderlen Waechter, per l'ultima soluzione del conflitto marocchino.

## L'agitazione dei magistrati

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, notte.

Il *Giornale d'Italia* afferma che assume proporzioni impressionanti l'agitazione dei magistrati in seguito al sistema adottato dal Ministero di grazia e giustizia di non coprire i posti vacanti. Il Ministero ricorrerebbe a questo mezzo per economizzare come ha fatto l'anno scorso un milione sui 19 con i quali dovrebbero essere pagati tutti i magistrati. Il giornale aggiunge esservi attualmente 157 posti scoperti da ricoprire, così ripartiti: Preture vacanti 82, posti di giudice di Tribunale 43, posti di consigliere d'Appello e Cassazione 32.

Se pure si vogliono togliere dai 157 posti vacanti i 48 corrispondenti alle Preture che, secondo la legge Orlando, non dovrebbero restare scoperti, come si ostina invece a fare il Ministero, non affidate a uditori abilitati alle funzioni e i 34 posti di giudice di tribunale attualmente occupati da giudici aggiunti in soprannumero, si hanno complessivamente ben 75 posti da ricoprire.

## Il congedo delle truppe del 10 e 12 corpo d'armata

Roma, 5, notte.

Il Ministero della guerra, rispondendo alle proteste derivanti dal fatto che per ragioni di salute pubblica, venne sospeso il congedamento della classe anziana delle truppe del 10 e 12 Corpo d'armata, il quale avrebbe dovuto aver luogo il 3 settembre, dichiara che cessata la causa del ritardo, si provvederà subito all'operazione per l'invio in congedo di quei militari che ora, spargendosi per tutto

# Il mistero del delitto di Biella finalmente svelato

Biella, 5, notte.

Martedì scorso vi telefonavo la notizia della scoperta di un misterioso delitto.

Il delegato Papi, passando nella regione Bardone, nei pressi della fermata San Giuseppe, delle ferrovie economiche biellesi, rinveniva il corpo di un giovinetto gravemente ferito al capo, disteso a terra quasi sulla rotaia sinistra della ferrovia. Con l'aiuto di una carrozza, il delegato fece trasportare il ferito all'ospedale. Durante il tragitto potè avere stentatamente dalla sua stessa bocca le generalità, e così potè stabilire che esso era certo Dolci Giuseppe di Edoardo, di anni 16, nativo di Milano, dimorante a Ponderano. Dopo aver detto queste poche parole, il giovanetto, il cui stato andava sempre più aggravandosi, si chiuse in un completo mutismo e non gli si potè più cavare di bocca una parola.

Il dott. Maggi, all'ospedale visitò il ferito e gli riscontrò due gravi ferite al capo. Lo stato del giovanetto andò vieppiù facendosi allarmante, essendogli sopravvenuta la commozione cerebrale. Nel mattino di giovedì il ferito moriva per encefalite traumatica, causata dalla frattura del cranio.

## L'ipotesi del delitto

La morte del giovanetto, avvenuta in circostanze così misteriose, lasciò adito a varie supposizioni circa la sua causa. Si pensò che si trattasse di delitto, oppure di suicidio o di disgrazia. Quasi tutti i giornali locali ed altri di fuori, ancora ieri pubblicavano la notizia che la morte misteriosa era dovuta a disgrazia, affermando che tale versione fosse anche stata accettata dall'autorità inquirente. Invece le cose procedevano diversamente.

Io solo vi avevo prospettata l'ipotesi del delitto. L'autorità condivise che effettivamente il Dolci fosse stato ucciso e si iniziavano le indagini per venire alla conferma di questa ipotesi e quindi alla scoperta o all'arresto dei colpevoli. Il merito principale di queste indagini, che assicurano alla giustizia gli autori di un delitto orribile, va dato al giudice istruttore Aimone ed al delegato di pubblica sicurezza, coadiuvato da abili agenti.

Si trattava di stabilire come il Dolci avesse passata la notte di domenica, poichè la perizia del medico De Marchi aveva stabilito che la lesione era stata inferta circa dieci giorni prima. Le indagini dell'abile funzionario, coadiuvato dal solerte giudice istruttore, tendevano a stabilire con chi fosse stato il Dolci nelle giornate precedenti al delitto.

Si potè sapere che il Dolci aveva un fratello attualmente rinchiuso al carcere giudiziario di Biella, essendo contravventore alla vigilanza speciale. A questo fratello il Dolci, per incarico della madre, doveva portare domenica, lire dieci, che poneva in tasca con altre cinque lire. Questo denaro era il compendio del salario ricevuto in fabbrica dal Dolci, da lui versato alla madre, che poi glie lo aveva rimesso con l'incarico suddetto. Avuto il denaro, il Dolci, anzichè recarsi dal fratello, si portò alla fiera che in quel giorno si teneva a Biella in piazza Quintino Sella.

Di giorno il giovanetto, accompagnato da alcuni amici di Ponderano, si recò a visitare i vari padiglioni di spettacoli pubblici di divertimento. Alla sera andò al teatro sociale ove era spettacolo d'opera, prendendo un posto al loggione.

Fu non lieve nè semplice fatica, da parte del funzionario, poter sapere con quali compagni si fosse trovato quella sera il giovane Dolci. Una serie di indagini minuziosissime e di interrogatori fece conoscere al delegato che il Dolci aveva avuti due compagni, certo Mazzuccato Ferruccio, e Baglietti Carlo di Giuseppe di anni 15, residenti a Biella.

Interrogato il Mazzuccato potè subito provare un alibi esauriente, poichè egli era uscito dal teatro a metà spettacolo. Il Mazzuccato, giovane appartenente a buona famiglia, venne subito rimesso in libertà.

Bisognava interrogare il Baglietti, che il delegato conosceva benissimo, avendolo due anni fa arrestato per il furto di un orologio.

Allora il Baglietti, non ancora tredicenne, era stato assolto, perchè si ritenne avesse agito per mancanza di discernimento. Il Baglietti, messo alle strette dalle domande dell'abile funzionario, dopo qualche negativo scoppiò in una crisi di pianto e fra i singhiozzi narrò come si era compiuto il delitto.

## Narcotizzato ed ucciso nel sonno

Narrò che tale Leoni di Giovanni, d'anni 18, vercellese, lavorante presso lo stabilimento Rivetti, nutriva profondo rancore contro il Dolci, che prima era stato impiegato come attaccafili nello stabilimento Rivetti.

Il Leoni gli aveva affidato il terribile incarico di avvicinare il Dolci, di ubbriacarlo e di portarlo così conciato in località recondita. Il Leoni si sarebbe poi incaricato di compiere l'atroce vendetta. Da fedele sicario, il Baglietti condusse il Dolci in una osteria, lo ubbriacò, avendo cura di versare un narcotico nel vino, poi uscirono. Sulla via ormai deserta, poichè era da un pezzo suonata la mezzanotte, incamminandosi verso luoghi deserti, il Leoni che attendeva la sua vittima ed il suo complice, non indugiò ad unirsi a loro, e la comitiva si diresse verso la fermata San Giuseppe, in quell'ora deserta e buia. Tutti e due si adagiarono sull'erba, presso il Dolci, che per le soverchie libazioni non tardò a cadere in letargo, ma non dormivano gli altri due. Passò un'ora, ne passarono due, tre, quanto non si può sapere ancora. Quando i primi bagliori dell'alba si delinearono sull'orizzonte, il Leoni si alzò, andò poco lungi, prese un grosso sasso, e con esso colpì per ben due volte il capo del povero giovanetto che dormiva. Un debole grido, che si perdè nel silenzio, fu l'unica risposta. Il Baglietti si diresse esso pure presso la vittima ed ebbe un lieve sussulto. L'animo suo, come quello del compagno esecutore materiale del delitto, era incosciente al sentimento del bene o del male. Credendo poi di aver ucciso il giovanetto, il Leoni lo spogliò di quanto teneva indosso, e cioè di poche lire, di un orologio e di un portamonete. Indi i due giovanotti si allontanarono prima che il sole potesse dileguare le tenebre che nascondevano il luogo del delitto.

Tanto il Baglietti che il Leoni hanno ora confessato il delitto al giudice.

Questo episodio della delinquenza giovanile non sarebbe finito degnamente senza questo particolare, che credo degno di nota: indosso al Baglietti venne trovato un orologio attaccato ad una piccola catenella: era l'orologio e la catenella che il Baglietti, bisognoso di denaro, aveva durante il giorno venduto al Dolci, rivendendone in compenso lire due e cinquanta centesimi. Compiuto il delitto, il Baglietti aveva ricevuto in dono dal Leoni l'orologio e la catenella.

Un visto oggi il Baglietti mentre veniva dal gabinetto del giudice istruttore. Ha l'aspetto quasi di un bambino, è basso di statura, non lo si direbbe complice di un così orribile delitto!

Il Leoni si mantiene cinico e impassibile, come si trattasse di cosa che non lo riguardi. I due sono stati questa sera condotti al carcere giudiziario, a disposizione dell'autorità...

# Una tragedia d'amore

## La manovra di un ferroviere contro un treno — Il cadavere dell'annegato

Varese, 5, notte.

A Sesana Lombardo da tempo amoreggiavano fra di loro, di nascosto dei genitori, due cugini, certi Bassetti Carlo, d'anni 20, e Bassetti Ida, d'anni 18. I due amanti avevano fermamente deciso di sposarsi e di ciò aveva in questi giorni informati i genitori. I parenti della signorina però non vedevano di buon occhio il matrimonio; e sembra che tentassero ogni mezzo per ostacolarlo. I due fidanzati accortisi di ciò tentarono prima di far pressione sui parenti sperando di riuscire a convincerli a dare il loro consenso, ma senza però riuscirvi. I due amanti allora, addolorati per vedersi ostacolato il loro sogno d'amore, piuttosto che lasciarsi, giurarono di morire insieme. Difatti, verso le 20, recatisi alla riva del fiume Ticino, dopo di essersi per l'ultima volta baciati ed abbracciati si presero per la mano e uniti si gettarono entrambi nel fiume. Una donna che da lontano vide i due amanti gettarsi nelle acque diede l'allarme. Prontamente alla riva accorse molta gente ed i parenti dei due fidanzati. Parecchi barcaiuoli scandagliarono le acque in ogni senso nella speranza di poter pescare i due disgraziati, ma non vi riuscirono. Si teme che la forte corrente abbia trasportato i due cadaveri molto lontano. Si è aperta un'inchiesta per conoscere il vero movente che spinse i due giovani a togliersi così tragicamente la vita.

— Il treno passeggeri N. 5 partito da Luino per Varese alle 8,30, giunto nei pressi di Valdomino all'altezza dello stabilimento della ditta Battaglia trovò la linea ferroviaria sbarrata da un tronco d'albero e da diversi macigni posti sui binari. Il macchinista fermò il treno e dal convoglio scesero dei viaggiatori ed il personale, che si mise subito all'opera per sgombrare la linea. Mentre il lavoro di sgombro procedeva sollecitamente, da una siepe che costeggia la linea ferroviaria uscì un uomo col volto stravolto, con la bava alla bocca che inveì contro le persone che erano intente a sgombrare la linea, il quale voleva ad ogni costo che il treno restasse fermo. Il personale del treno riuscì ad impossessarsi del forsennato, e dopo averlo alquanto calmato, lo fece trasportare a Luino, ove fu visitato da un medico. Il disgraziato, che è stato identificato per certo Carnevali Antonio, d'anni 46, da Luino, fu subito trasportato al manicomio provinciale di Como.

— Giunge notizia da Pallanza che nel fiume Toce, nei pressi della tenuta dell'ing. Sanzi, è stato rinvenuto il cadavere di un ragazzo di 10 anni, che venne tratto alla riva. Avvertito, si è recato sul posto il delegato avv. Sansone con l'ufficiale sanitario. Il cadavere venne trasportato al cimitero di Fondotoce. Dalla visita medica si è riscontrato che la morte è dovuta ad annegamento e che data da qualche giorno. Infatti certo Rossi Fermo, di Oriavatto, riconobbe nel cadavere il suo nipote Rosa Alfredo, di Oriavatto, il quale da otto giorni era scomparso. Il povero ragazzo recatosi al lago per fare un bagno era perito nel lago stesso e la corrente del fiume lo ha trasportato fino a Pallanza. E' da notare che è il terzo cadavere che viene pescato in poco tempo nel fiume Toce.

# Un cadavere dilaniato dai cani trovato in fondo ad un burrone

Palermo, 5, notte.

Nella borgata Tommaso Natale, poco distante da Palermo, il guardiano Dangelo Rosario, mentre bagliava ulive, scoperse il cadavere di un uomo in fondo ad un burrone ed in istato di già avanzata putrefazione. Egli corse a chiamare i carabinieri. Il cadavere giaceva supino in fondo al burrone, col cranio spaccato, il busto completamente fracassato, privo dei padiglioni delle orecchie, delle labbra e del naso. La scatola cranica, spaccata, era vuota di sostanza cerebrale, il braccio sinistro era troncato proprio sotto l'ascella, i cani l'avevano tirato fuori dalla manica della camicia; il braccio destro era mancante in parte della mano, qua e là era spolpato, la mano appariva schiacciata e rosicchiata; le gambe erano tutte piene di insetti, solo i piedi si conservavano intatti, ben difesi da un solidissimo paio di scarpe nuove, allacciate. Il cadavere così ridotto vestiva ancora una camicia bianca, calzoni neri, giacca e gilet di color cenere. I capelli, nerissimi staccati dal capo con la pelle, si trovavano a circa tre metri di distanza dal corpo, in un punto dove l'erba era bruciata; più in là era una rivoltella carica, con la bocca rivolta verso il cadavere, a poca distanza, sulla strada, si trovava una borsa di carta nera; sotto la borsa un involto di carta da salumaio. Appena fatte le constatazioni, i due carabinieri rimasero a guardia.

Si recarono sul luogo il pretore ed il medico. Questi dichiarò essere la morte avvenuta da cinque giorni. Dai rilievi eseguiti si accertò che la perdita delle parti molli del collo aveva portato lo spostamento della mandibola. Il cuoio capelluto, il braccio sinistro e parte del destro erano stati staccati e dilaniati dai cani. I cani avevano anche, trascinando il cadavere, fatto cambiare la posizione di esso.

Repertati gli indumenti e composto il cadavere alla meglio, si passò all'esame degli altri oggetti: la rivoltella americana era carica a cinque colpi, uno era stato sparato; la borsa di cartone nero conteneva altre cinque capsule; entro l'involto di carta, sul quale era scritto a lapis il numero 155, erano due asciugamani, due paia di calze bianche portanti la matricola 6804; nell'involto era anche un pezzo di sapone ed un foglio di via obbligatorio della Questura, intitolato a Salvatore Pellerito, d'anni 25, contadino, di Carini. Nel gilet fu rinvenuto in un taschino un limone ed una scatola di fiammiferi; in un altro una lira e sessanta centesimi.

Pare che il Pellerito si sia ucciso tirandosi un colpo di rivoltella, probabilmente in direzione del cuore.

# La "Principessa" di Campitelli

Roma, 5, mattina.

Il periodo preparatorio delle feste per la regina di Roma si svolge in mezzo a grandissima animazione, e con la più larga partecipazione del popolo di Roma. Ogni giorno abbiamo la proclamazione di qualche nuova principessa dei rioni di Roma. Così ieri sera è stata proclamata la principessa di Campitelli, Irene Ritondi, bellissima e formosa ragazza, dagli occhi neri, vero tipo della bellezza romana. Questa nuova principessa è operaia in coperte. Interrogata sulla sua esistenza, essa ha fatto le seguenti dichiarazioni: — Non sono neppure fidanzata, e per ora non ho nemmeno la più lontana intenzione di sposarmi. Sono ancora tanto giovane: ho solo 18 anni. Lavoro tutto il giorno e guadagno bene. Di un marito che cosa me ne farei? E' sempre una schiavitù, non è vero? I miei genitori mi vogliono bene: mio padre fa il pittore, mia madre accudisce alla casa: non siamo ricchi, ma viviamo in pace.

La proclamazione avvenne in mezzo all'entusiasmo del rione. Ai teatri Quirino e Costanzi avverranno, nei prossimi giorni, le proclamazioni delle principesse dei rioni di Castro Pretorio e Trevi.

# Sanguinoso scontro fra scioperanti e polizia presso Nantes

Nantes, 5, mattino.

Incidenti estremamente gravi si sono svolti ieri a Basse Indre, dove gli operai metallurgici, in numero di circa quattrocento, sono in sciopero da tre mesi. Siccome si presentarono in massa a riprendere il lavoro, almeno così dicevano e tentarono di entrare negli stabilimenti. Furono respinti dai gendarmi incaricati del servizio d'ordine. Nel pomeriggio un migliaio di dimostranti armati di bastoni, di randelli e strumenti diversi, hanno sfondato le porte delle officine. I gendarmi hanno dovuto sguainare le spade e difendersi a sciabolate. Il conflitto è stato estremamente violento. Dieci gendarmi sono feriti gravemente. Uno di essi è in agonia. Dalla parte degli scioperanti si sono raccolti venti feriti. Lo stato di cinque di essi è disperato. Tre amputazioni furono potuti operare.

La popolazione di Basse Indre è costernata. Rinforzi di truppa e gendarmeria sono inviati per impedire il saccheggio delle officine e dei cantieri contro cui gli scioperanti han...

# Cronaca Cittadina

# All'Esposizione

I visitatori di ieri alla Esposizione furono 90.824.

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23.

Dalle ore 16 alle 18, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

E' visibile al pubblico il gran plastico d'Italia, scala 1: 100.000, presso la porta Principe Amedeo, mediante il pagamento della tassa speciale.

Si riaprono dalle 21 alle 23 le Gallerie dell'Elettricità, del Lavoro, del Palazzo del Giornale, ed i Padiglioni della Côte d'Azur e degli Umoristi Francesi.

Sono aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Aquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Funzionano fino alle 23 il Tapis Roulant sotto il Ponte Monumentale e la Ferrovia aerea a monte del Ponte Umberto I.

Funziona pure la Ferrovia aerea Ponte Isabella-Pilonetto.

E' aperto dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 23 il Cinematografo Ufficiale al Pilonetto.

Funzionano pure i Cinematografi all'aria aperta, dalle 9 alle 16, quello posto dinanzi al Padiglione di Marsiglia, e dalle 16 alle 11, quello sul Viale dei Sospiri.

## La visita dei Sovrani nella Galleria delle esperienze elettriche

Verso le 8 di ieri mattina, il Re e la Regina, accompagnati dal generale Brusati e dal maggiore Shelby, visitarono la Galleria delle esperienze elettriche.

Ossequiati al loro arrivo dal conte Orsi, vice-presidente della Commissione esecutiva, e dagli ingegneri Luigi Cantimorri e Roero di Monticello, dell'Ufficio tecnico, furono ricevuti nella Galleria delle esperienze elettriche dal prof. Riccardo Arnò, ideatore e direttore della Galleria stessa, e dal suo collaboratori. Giunsero poi a rendere omaggio ai Reali il senatore Villa e il segretario conte Di Polonghera.

Il prof. Arnò accompagnò i Sovrani ed il seguito nei singoli stands della Galleria; iniziò la serie delle esperienze colla caratteristica bella luce Moore, poi le esperienze di Tesla, dei raggi catodici di Röngten, coadiuvato dall'ing. Francesco Bruno, assistente nel Politecnico di Torino; che diede spiegazioni ai Sovrani sulle proprietà del selenio e sulle sue complicazioni; illustrò la produzione dell'azoto mediante la corrente elettrica, presentata dal prof. Miolati, del Politecnico di Torino, assistito dall'ing. Ravà, il campo elettrostatico rotante Arnò ed il campo rotante di Galileo Ferraris. E qui il degno allievo del grande professore si soffermò a commemorare con parola commossa l'illustre scienziato, di cui ricorre il 25.o anniversario della grande scoperta, e presentò ai Sovrani i cimelii del campo rotante.

Le mirabili esperienze furono eseguite con apparecchi forniti dalle Officine di Savigliano.

Proseguì illustrando la trasmissione della fotografia a distanza del prof. Korn, assistito dall'ing. Carazzolo; l'arco cantante del Duddel; i meravigliosi fenomeni della generazione dell'oscillazione elettro-magnetiche continue del Poulsen, nonchè il telefono magnetico dello stesso grande inventore; la bussola Herziana del Tosi e Bellini, presentata dal Bellini.

La visita terminò colla presentazione delle esperienze sul telegrafo senza fili Marconi, nello speciale stand, organizzato in modo particolare dal marchese Solari e dai suoi collaboratori, ed i Sovrani ammirarono i cimelii della grande invenzione ed i cimelii dell'anello Pacinotti.

Il prof. Arnò presentò ai Sovrani l'ispettore tecnico della Galleria, ing. Bosone, gli espositori e provveditori di apparecchi, quali i signori Camposiano di Milano e l'ing. Formica, della Società elettrica Lario, al quale si deve l'esecuzione accurata dell'impianto delle condutture della Galleria delle Meraviglie elettriche, vero e proprio e grandioso laboratorio d'elettrotecnica.

I Sovrani dimostrarono il più vivo interessamento pei vari fenomeni elettrici, veramente sorprendenti, presentati con parola chiara, facile, sintetica da Riccardo Arnò, che si ebbe dai Sovrani congratulazioni vivissime pel suo campo elettrostatico e per aver ideato e diretto una delle più grandi attrattive dell'Esposizione.

Infine il prof. Arnò offrì in omaggio ed in ricordo ai Sovrani la raccolta completa delle fotografie degli stands.

I Sovrani, accompagnati dal conte Orsi, dagli ingegneri Cantimorri e Roero, uscirono dalla Galleria, fatti segno ad una calorosissima dimostrazione.

## I concerti orchestrali all'Esposizione

Ricordiamo al lettore che stasera ha luogo il primo dei concerti orchestrali della seconda serie. Come esso sia atteso lo dica la ricerca dei posti. D'altra parte il programma, che rinnoviamo, è certo così ricco da vincere ogni ritrosia.

Intanto il maestro Guj sta dedicando tutto se stesso alle prove del secondo concerto. E poichè ci è consentita qualche indiscrezione, diremo che in questo concerto, di cui la data non è ancora definitivamente fissata, ma che probabilmente avrà luogo il 13 corrente, si eseguiranno pagine mondiali e in grande parte nuove per il nostro pubblico.

Basti citare la «pastorale del Natale» di G. S. Bach; il «tema con variazioni» dello Schubert; il «carnevale di Parigi» dello Svendsen; la sinfonia dell'«Oceano» dello Smareglia. E come non rallegrarsi sapendo che nel programma è compresa anche una delle più potenti pagine della Walkirie, e precisamente l'addio di Wotan con l'incantesimo del fuoco?

Così mentre il Guj già è all'opera, il Toscanini ci prepara nuovi allettamenti. Il potente direttore d'orchestra era infatti ieri a Torino, per comporre definitivamente quei programmi, di cui già abbiamo dato qualche primizia.

Non ci sembra intanto inutile ricordare ancora il programma per questa sera, così composto:

Parte prima: 1. Beethoven, ouverture Re Stefano. — 2. Saint-Saëns, sinfonia N. 3 in do minore, op. 78, per organo, pianoforte ed orchestra: a) adagio, allegro moderato, poco adagio; b) allegro moderato, presto maestoso, allegro.

Parte seconda: 3. Strauss, Morte e trasfigurazione, poema sinfonico. — 4. Verdi, ouverture dell'opera I Vespri Siciliani.

Orchestra di 125 professori. Direttore: maestro Vittorio Gui.

## I coristi veneziani

Oggi giungono a Torino i 40 coristi che il Commissariato del Brasile fa venire da Venezia per la festa notturna sul Po, che avrà luogo domani sera giovedì, 7 corrente, in occasione dell'89.o anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti del Brasile.

I coristi veneziani saranno a bordo di un grande galleggiante artisticamente illuminato ed eseguiranno una serenata cantando con accompagnamento d'orchestra il loro caratteristico repertorio alternato da duetti e terzetti tratti dalle opere del maestro brasiliano Carlo Gomes.

Numerose altre imbarcazioni illuminate faranno corona alla zattera galleggiante, che percorrerà dalle ore 20 alle 23 il Po dal palazzo del Brasile fino al ponte del Pilonetto.

## Facilitazioni di viaggio

I biglietti andata-ritorno ordinari distribuiti sulle linee di Brusasco, Poirino e Settimo a partire da giovedì 7 corrente, sono validi pel ritorno a tutto lunedì 11 corrente.

I biglietti andata-ritorno festivi per Torino distribuiti sulle linee di Brusasco e Poirino nei giorni 8 e 10 corrente, saranno validi per la sola giornata in cui vengono distribuiti.

Venerdì 8 e domenica 10 corrente il treno in partenza da Torino piazza Castello alle ore 5,55, farà servizio viaggiatori per...

## I lavori della Giuria dell'Esposizione inaugurati dal ministro Nitti

Solenne per intervento di autorità e di pubblico, è stata la cerimonia dell'inaugurazione dei lavori della Giuria al Padiglione delle Feste all'Esposizione.

Un calorosissimo applauso accoglie l'arrivo di S. E. Nitti, che è ricevuto e salutato dai membri del Comitato e dalle autorità. Il ministro sale sul palco, e prende posto fra i senatori Frola e Villa. Vi sono anche il sindaco senatore Rossi, l'on. Montù, il prefetto senatore Vittorelli, il comm. Bianchi, l'onorevole Panzano; i senatori D'Ovidio e Bertetti; gli onorevoli Rebaudengo, Panié, Negrotto, Rossi Cesare, Rava, i consoli di Francia, Germania e Russia, il consigliere provinciale Badini-Confalonieri per il presidente della Deputazione provinciale; il cav. Franco Franchi, della Cassa di Risparmio; l'ing. Salvadori; il presidente della Camera di Commercio comm. Bocca; il presidente del Tribunale cav. Bellavita; il comm. Carmarino; i consiglieri comunali Cauvin, Bona, conte Govone, Pomba, Tecconis, ecc., e tutti i delegati esteri rappresentanti le varie Presidenze delle Giurie.

Dopo un breve saluto del senatore Villa, presidente della Commissione Esecutiva, prende la parola il senatore Frola, il quale ringrazia il ministro e le autorità del loro intervento, i commissari ed i giurati delle Nazioni che diedero così largo e cordiale concorso alla Esposizione. Egli spiega quindi quali funzioni le Giurie sono chiamate a compiere e le norme stabilite per i loro lavori e così conchiude:

«Signori giurati, coll'illuminata vostra opera, colla alta competenza vostra, coll'imparzialità la più assoluta, con quel disinteresse e col sacrifizio personale che elevano la nobiltà dell'ufficio e la dignità del giudice, col cordiale concorso di tutte le Nazioni qui convenute renderete un importante servizio alla Umanità, al progresso dimostrando al mondo civile i risultati splendidi del lavoro e dell'industria, rendendo sempre più fulgida ed ammirevole la Mostra che l'Italia col concorso efficace vostro ha in epoca memoranda compiuto!».

Le parole del senatore Frola sono accolte da vivi applausi.

Si alza quindi il ministro Nitti che saluta i rappresentanti delle nazioni estere ed i giurati.

«L'Esposizione di Torino — dice il ministro — rappresenta veramente non solo un trionfo del lavoro ed una conquista dell'industria, ma un'affermazione di solidarietà internazionale. Non solo l'Europa e l'America hanno partecipato a questa Mostra, ma anche l'Asia, culla di tutte le religioni, ha mandato i prodotti di quattro grandi città. Ancora pochi mesi or sono quando l'Esposizione si inaugurava non era del tutto prevedibile il risultato che si è ottenuto. Oltre 25.000 espositori occupano con i loro prodotti una superficie di più che 28 ettari in tanta meraviglia di natura, vicino al fiume solenne, sotto le alpi nevose. La crescente solidarietà che si manifesta in tutte le forme aumenta sempre più i nostri legami. Questa Esposizione in cui vi sono tante conquiste che si sono ottenute senza dolore e tante vittorie che si sono conseguite senza pianto è una magnifica affermazione di civiltà.

E con questa lieta constatazione dichiara in nome di S. M. il Re aperti i lavori della Giuria internazionale, mentre il pubblico corona le parole del ministro con una acclamazione. La cerimonia è così finita.

## La colazione intima in onore del ministro Nitti

I presidenti del Comitato generale e della Commissione esecutiva hanno offerto ieri al Ristorante del Parco una colazione intima in onore del ministro Nitti.

Erano presenti il senatore Frola, il sindaco senatore Rossi, gli onorevoli Daneo, Pantano, Montù, Panié, i commendatori Bianchi, Orsi, Albertini, Bocca, Giovara, Sacchieri, Boyer, Fenoglio, il questore comm. Carmarino, il conte di Polonghera, il conte di Campredon, l'avvocato Bosio, il cav. Cauvin, ed il segretario particolare del ministro comm. Giuffrida.

Allo champagne il senatore Frola, rivolgendosi al ministro Nitti, a nome della Commissione esecutiva e del Comitato generale, con cortesi parole lo ringraziò per il gentile intervento; e l'on. Nitti rispose pure ringraziando e felicitandosi, ancora una volta, per l'ottima riuscita della mostra del lavoro e delle industrie.

S. E. l'on. Nitti partirà oggi per Roma.

## Il banchetto offerto dal Ministro d'Agricoltura alla Giuria Superiore

Nel salone dell'«Hôtel d'Europe» il ministro Nitti ha offerto ieri sera un pranzo in onore della Giuria Superiore dell'Esposizione. Fu una riunione eleganitissima. Erano intervenuti il senatore Frola presidente del Comitato generale, M. Dervillé commissario generale per la Francia, l'on. Pantano, M. Tsurumi per il Giappone, il sindaco sen. Rossi, il commissario generale inglese, l'on. Montù segretario della Giuria, il commissario generale della Russia, l'on. Rava, il prefetto senatore Vittorelli, il commissario generale germanico, M. Bellan presidente del Consiglio municipale di Parigi, S. E. Di Blasio primo presidente della Cassazione, il comm. Bianchi vice-presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione, il senatore D'Ovidio, il comm. Tagliaferri procuratore generale della Cassazione, il comm. Bocchialini, gli on. Panié, Daneo, Rebaudengo, Giuavi, Negrotto, Baslini, Visocchi, Luigi Rossi e Abbiate; il consigliere delegato cav. uff. Scamoni, il questore comm. Carmarino, gli ingegneri Salvadori, Fenoglio, Coclito, Vico Mantegazza, il comm. Dogliotti, il comm. Boyer, il comm. Sachieri, il comm. Giordano, il cav. Bosio, il cav. Petti, il cav. Belli, gli assessori comunali Pomba, Chauvin, Cattaneo, Bonelli, il cav. Porro, il comm. Barisone, il conte di Compredon, il comm. Policiano, il comm. Magaldi e tutti i commissari delle varie nazioni che hanno partecipato alla grande Mostra dell'Industria e del Lavoro.

Allo «champagne» è il ministro Nitti che prende la parola per il primo e così si esprime:

Signori,

«Do il benvenuto a nome del Governo italiano ai rappresentanti di paesi esteri nella Giuria internazionale dell'Esposizione di Torino.

«Noi apprezziamo in tutto il suo alto valore la parte presa dalle nazioni estere alla riuscita di questa grande Mostra internazionale delle industrie e del lavoro. Non si poteva in modo più solenne celebrare qui in Torino, dove si decisero i destini della nostra patria, il cinquantenario, anniversario della proclamazione del Regno d'Italia.

«Percorrendo questa Esposizione cui hanno partecipato gli Stati più importanti e che per numero di espositori, per varietà, per modernità di criteri rappresenta una vera Mostra del lavoro e dell'industria noi proviamo un vivo senso di gioia; gioia tanto più legittima quando si è dato constatare che i progressi industriali e le conquiste del lavoro non sono il merito nè l'opera di un solo paese. Ma per diverse vie e in diversa misura ciascun paese contribuisce a questa immensa opera che è l'onore della nostra civiltà.

«Gli antichi raffiguravano spesso la civiltà come un uomo nudo in un'arena piena di belve. Le belve si ritrovano oramai quasi solo nei serragli e anche le fiere del pregiudizio e della superstizione non possono arrestare il cammino della nostra civiltà, che non rappresenta più un fatto di eccezione; ma procede con la elevazione di tutti i paesi e con la elevazione delle classi popolari nei singoli paesi.

«I progressi materiali assai meno importanti dei progressi morali, non avrebbero l'alto significato che assumono se noi non sentissimo che i paesi moderni elevandosi nella loro ricchezza e sviluppando la loro prosperità in...

ternazionali e nella solidarietà delle grandi imprese, che sono le caratteristiche dominanti dell'epoca nostra.

«E' con questi sentimenti che io sono lieto di rinnovare la espressione del mio compiacimento ai membri del Comitato generale della Commissione esecutiva della Esposizione, di ringraziare i commissari generali esteri per la loro preziosa collaborazione e di bene augurare, signori giurati, al felice successo dei vostri lavori.

«Io vi invito a bere a S. M. il Re d'Italia, ai Sovrani e Capi di Stati dei paesi che hanno contribuito a questa magnifica Esposizione internazionale».

I commensali si levano e applaudono calorosamente.

Il senatore Frola nella sua qualità di Presidente della Giuria ringrazia il Ministro personalmente ed il Governo del Re per l'interessamento vivissimo dato alla Mostra, il cui successo è dovuto in gran parte al concorso cordiale e spontaneo delle Nazioni amiche. Ai rappresentanti dei paesi stranieri egli manda il suo saluto più fervido e sincero.

A nome di Torino il sindaco sen. Rossi si leva a parlare per dire con quanto compiacimento la cittadinanza veda così ospiti gli inviati delle Nazioni straniere, il cui contributo fu così efficace al successo dell'Esposizione. Egli conchiude con frasi di rallegramento per l'opera del ministro Nitti ed a lui rivolge il saluto di Torino.

M. Dervillé, con felicissima improvvisazione, ringrazia a nome di tutti i Commissari generali stranieri e, rievocando lo sforzo prodigioso fatto dall'Italia industriale e lavoratrice col più prodigioso dei successi, inneggia alla mostra nazionale esempio di forte volontà e di imponente progresso. Al ministro Nitti egli è lieto di porgere l'omaggio degli stranieri partecipanti alla celebrazione del Cinquantenario patriottico italiano.

Il comm. Bianchi ringrazia in nome della Commissione Esecutiva dell'Esposizione e l'on. Rava unisce in un inno vibrante d'idealità Torino e Roma, le città sorelle che hanno così stretti vincoli di ricordi nell'epopea nazionale.

Così si è conchiusa la serata.

## Norme per i signori Giurati

Affinchè i lavori della Giuria di classe proseguano col massimo ordine e colla migliore sollecitudine, la presidenza generale delle Giurie avverte che gli uffici in via Ospedale, 32 rimangono aperti dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. Oggi mercoledì i lavori incominciano alle ore 9 e si fa caldo appello a tutti i signori giurati a volersi puntualmente trovare nelle rispettive sedi fissate per le adunanze nelle aule scolastiche municipali. Si ricorda che dette sedi sono così fissate per le varie classi: dalla 1.a alla 34 Scuola municipale Tommaseo, via dei Mille, 18; dalla 35 alla 49 Scuola municipale Reyneri, via Saluzzo, 24; dalla 50 alla 84 Scuola municipale Reyneri, corso Valentino, 28; dalla 85 alla 97 e dalla 100 alla 124 Scuola municipale Silvio Pellico, via Madama Cristina, 102; dalla 98 alla 105 Castello del Valentino; dalla 125 alla 143 Scuola Carducci, corso Oporto, 9; dalla 144 alla 167 Scuola municipale Pacchiotti, via Bertola, 8. I signori relatori che non avessero ancora ritirati i documenti sono pregati di presentarsi al più presto alla sede delle Giurie, via Ospedale, 32.

## La comitiva operaia torinese all'Esposizione di Roma

Roma, 5, mattina.

Per iniziativa del Comitato operaio per i ricevimenti all'Esposizione di Torino dall'8 all'11 settembre verranno a Roma 2000 operai torinesi per visitare l'Esposizione. E' intenzione gradita e gentile degli operai torinesi di offrire un ricordo al proletariato romano attestante la loro solidarietà verso le organizzazioni locali. Gli operai torinesi giungeranno a Roma la mattina dell'8.

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro invita le organizzazioni operaie della capitale a recarsi alla stazione coi propri vessilli per degnamente riceverli. Per tale circostanza è stato stabilito il seguente programma: 8 settembre pomeriggio: visita Esposizione di Belle Arti e giardino zoologico; sabato 9 mattina: visita alla Mostra retrospettiva di Castel Sant'Angelo; pomeriggio: visita alla Mostra Archeologica; sera, alle 20: nel salone della Casa del Popolo, omaggio al proletariato romano del ricordo suddetto seguito da una bicchierata. Domenica 10 mattina: visita ai Musei capitolini e colazione all'aperto in uno dei punti più caratteristici della città; ore 16: in luogo da destinarsi, riunione dei gitanti per recarsi a deporre una corona sul monumento di Giuseppe Garibaldi; sera, alle 20: grande ricevimento alla Mostra Etnografica seguito da festa notturna; lunedì 11 mattina: visita alle istituzioni operaie e ai castelli romani; ore 13: riunione dei gitanti alla Casa del Popolo, saluto d'addio e partenza alle 14,25 per Firenze.

## Gita operaia Torino-Roma-Firenze

Riceviamo:

«Tutti i partecipanti alla gita di Torino sono pregati di passare all'ufficio del Comitato Ordinatore in corso Siccardi N. 12, piano terreno, a ritirare il biglietto di viaggio, dalle ore 9 alle 23. Avvertiamo che il treno speciale partirà da Porta Nuova alle ore 21,30; pertanto i gitanti faranno bene a trovarsi una mezz'ora prima alla stazione per disporre il meglio possibile i posti.

Rammentiamo alle Organizzazioni di resistenza, alle Associazioni di previdenza e della cooperazione di voler portare con sè i rispettivi vessilli; inoltre a quelle non direttamente ed ufficialmente rappresentate, facciamo preghiera di affidarli a qualche socio partecipante alla gita. Tutti i gitanti dovranno prender posto nelle vetture a loro appositamente designate, le quali porteranno la scritta Comitiva operaia; sul treno verranno distribuiti i distintivi, i quali serviranno al riconoscimento per partecipare alle riunioni, alle feste ed ai ricevimenti organizzati dalle Associazioni romane e fiorentine.

I gitanti faranno bene a provvedersi di che rifocillarsi durante il viaggio, onde non essere costretti a ricorrere ai ristoranti delle stazioni.

I commissari addetti al buon ordine della gita porteranno al braccio una fascia rossa recante la scritta: C. O. Torino».

## L'agitazione degli impiegati doganali

Riceviamo:

«Già da qualche tempo va serpeggiando un vivo malcontento tra gli impiegati di dogana del Regno per le condizioni infelici di carriera in cui si trovano. Come è noto, negli ultimi anni lo Stato ha migliorato sensibilmente tutte le categorie di funzionari dipendenti, mentre a quelli di dogana ha dato dei vantaggi così irrisori da non potersi paragonare affatto agli altri uffici esecutivi dipendenti dallo stesso Ministero delle finanze. Alle meschine condizioni di carriera si aggiunge una forte deficienza di personale, che ha già provocato innumerevoli reclami da parte del commercio verso le superiori Autorità, deficienza che spesso si risolve in danno della stessa amministrazione, poichè male si tutelano i gravi interessi di Stato quando si deve lavorare di gran fretta e, quel che è peggio, invasi da grande scoraggiamento morale. Ma d'altra parte è equo che si debba lasciare in condizioni di inferiorità una categoria di funzionari che hanno attribuzioni assai delicate e svariate di carattere non solo fiscale, ma che hanno speciale importanza con lo sviluppo commerciale e industriale del Paese. Per tale ragione gli impiegati di questa dogana, riuniti in assemblea, hanno confermato la necessità di sollecitare presso il Ministero l'attuazione di un organico che corrisponda alle loro giuste aspirazioni e alle esigenze del commercio, ogni giorno crescenti».

### Infortunio sul lavoro

Il meccanico Musso Sebastiano d'anni 17, mentre era intento al lavoro presso una pialletrice in moto nella segheria Vespa, in via Nizza, N. 26, venne colpito all'anca destra da un pezzo di ferro sfuggito dalla macchina, riportando una ferita lacero-contusa. Una guardia municipale con vettura lo condusse all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

## La seconda giornata del Congresso nazionale dei rappresentanti di commercio

Il Congresso, dopo l'azione svolta dal Presidente dell'Unione Nazionale fra rappresentanti sig. Gheri tendente all'armonia delle funzioni delle varie Società della classe, ha ripreso ieri mattina i propri lavori nella maggiore serenità.

La seduta si apre alle 9,30 sotto la presidenza del Cav. Palomba, consigliere generale di Roma. Funge da segretario il sig. Lunati di Bologna.

Dopo la lettura di vari telegrammi di adesione al congresso dell'on. Romussi, il Cav. Elia Zabban di Bologna, svolge il tema «privilegio del credito in caso di dissesto delle case rappresentate» e svolge, chiarendone i concetti informatori, il seguente ordine del giorno:

«Ritenuto che ai rappresentanti di commercio spetta di diritto la stessa tutela garantita dalla legge agli institori in caso di fallimento dell'azienda da cui dipendono: fa voti affinchè con apposita norma di legge venga esplicitamente esteso ai rappresentanti di commercio, per quel che concerne la loro provvigione in caso di fallimento della Ditta rappresentata, il privilegio accordato agli institori ed ai commessi dall'art. 773, N. 1 del nostro Codice di Commercio».

Apertasi la discussione, parlano Alò che fa voti che la legislazione italiana si ponga, a questo riguardo, al livello della legislazione estera; Dardanoni che si associa alle conclusioni del relatore, Crotto di Torino.

Parlano ancora Lucchini di Napoli, Scarpa di Venezia, che prega l'assemblea di votare l'ordine del giorno Zabban tale e quale, Gheri, Tagliacozzi di Roma, Palomba, presidente che riassume la discussione, Crotto raccomanda l'ordine Zabban, poichè se si procede nell'attuale discussione si entra in un ginepraio giuridico, e perchè si deve sgombrare il terreno da molte altre questioni pregiudiziali all'attuale. Hols di Roma, cav. Canzone di Palermo, Prada di Milano fanno considerazioni e Palomba, che presiede, fa osservare che al 1.o Congresso si fecero domande al Governo a questo riguardo, quindi bisogna essere coerenti e votare l'ordine del giorno Zabban.

Messo in votazione l'ordine del giorno Zabban raccoglie l'unanimità dei voti.

Mario Marghetti di Firenze svolge il tema «qualifica di rappresentante di commercio, albo d'iscrizione presso le Camere di commercio ed arti — Documenti necessari» tendente a dar lo sfratto a quei pseudo rappresentanti che sono i parassiti della classe. Dardanoni prega la Commissione di coordinamento dei lavori di tener presente la specifica di rappresentante puro e semplice e di agente.

Sull'argomento parlano Trossarello, Cav. Canzone, Gheri, che lumeggia la necessità della iscrizione del rappresentante di commercio alla Camera di Commercio.

Fanno ancora osservazioni Zabban di Bologna, Crotto di Torino e, approvata la chiusura parlano Alò e Palomba, presidente, che ricorda che nel 1.o Congresso di Roma si discusse a lungo a questo riguardo e si approvò, con plauso un ordine del giorno in cui si faceva voti che i rappresentanti del commercio siano inscritti all'albo della Camera di Commercio e che da esso si radiassero chi con atti disonesti si sia reso indegno di appartenere alla classe.

Il relatore Mario Marghetti presenta all'approvazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti di commercio, riuniti al 2.o Congresso in Torino, fanno voti perchè sia istituito presso tutte le Camere di Commercio un albo che, secondo le norme fissate ed approvate nel 1.o Congresso vogliono la qualifica di «rappresentante di commercio».

Al Comitato permanente è affidato il mandato esecutivo per esplicare al più presto le pratiche necessarie.

L'Assemblea procede alla votazione e alla unanimità sanziona l'ordine del giorno del relatore.

Assume a questo punto la presidenza il cav. Dardanoni di Palermo, funge da segretario Boccardi, e si procede alla discussione del tema «ha il rappresentante diritto all'intera provvigione su quei contratti o parte di essi che non siano stati eseguiti per causa da lui indipendenti» di cui è relatore E. Valabrega di Milano, il cui parere è che sia assolutamente indiscutibile il diritto del rappresentante alla sua intera provvigione e presenta un ordine del giorno.

Palomba di Roma fa osservare che i temi 4.o, 5.o, 7.o hanno la stessa materia di discussione e quindi vorrebbe conglobare in un solo ordine del giorno questi diversi temi.

Protto fa osservare che nel 1.o Congresso si votò un ordine del giorno che congloba appunto questi temi.

Il Congresso sospende per pochi minuti la seduta per lasciare il tempo ai tre relatori dei temi, oltre quello del Valabrega, del Luzzani Aquilino di Bariti — sostituito dal Gagliardi — e del cav. Coen, di coordinare un unico ordine del giorno, di cui ecco il testo:

«Il 2.o Congresso rappresentanti di commercio, discutendo i temi 4, 5, 7, dei relatori Coen, Valabrega, Luzzani, fa voti che la prossima legge di Stato che verrà a stabilire la personalità giuridica del rappresentante di Commercio, discipiini pure i diritti ed i doveri del rappresentante stesso verso le proprie rappresentate. Impegna le Associazioni esistenti e quelle che augura sorgano in ogni Provincia, di far attiva propaganda in questo senso e riferendosi ai deliberati del 1.o Congresso di Roma, fa proprie le conclusioni prese in detto congresso coll'aggiunta delle parole: «Non essendo considerati come casi di forza maggiore, quelli in cui la Casa rappresentata ottiene comunque il risarcimento dei danni».

Nella seduta pomeridiana si discusse il 6.o tema sulla relazione Zabban, l'8.o tema, riguardante il rappresentante in rapporto al commercio ed alla legge, e il tema sulla necessità di migliorare la coltura commerciale del rappresentante.

L'assemblea delibera la costituzione della Federazione nazionale fra i rappresentanti di commercio, e nomina una Commissione per formularne lo statuto.

E' accettata la proposta di convocare il prossimo Congresso a Milano. Il presidente darà conto al sindaco di Milano della deliberazione presa.

Serrantoni propone che siano avvisate tutte le Società di classe esistenti in Italia perchè si preparino ad assecondare questi voti del Congresso.

L'assemblea delega quindi la Presidenza di nominare il Comitato permanente, e, su proposta del Gheri, si approva che il numero dei componenti di esso sia di 24, e fra questi si nomini una Commissione esecutiva.

La seduta è tolta alle 18,30.

## Il Congresso dei Consorzi Agrari

Questa mattina, mercoledì, alle ore 10, nella sala del Circolo Filologico in via Ospedale, 24, s'inaugura il Congresso nazionale dei Consorzi agrari cooperativi. Vi interverrà pure il ministro Nitti.

## Una medaglia d'oro al dottor Mario Casalini

Dopo il Convegno della Mutue Scolastiche un gruppo di rappresentanti decise l'offerta d'una medaglia d'oro al dottor Mario Casalini, come grato ricordo della sua antica, indefessa opera di propagandista della mutualità nella scuola. Si costituì per tale offerta un piccolo Comitato nelle persone dei signori comm. V. Goyot di Torino, prof. L. Zoboli di Vicenza, prof. Natale Rubini di Ancona, dottor Rodolfo Vitali di Bologna.

### Arrivi

E' giunto da Roma l'on. Battaglieri, sottosegretario alle poste e telegrafi.

### I pericoli di chi va in tram

L'imballatore Luigi Accornero, abitante in via Baretti, 7, trovandosi sul rimorchio di una tranvia del Ponte Isabella in piazza Madama Cristina, fu colpito dall'asta della vettura motrice che si staccò e gli cadde addosso, producendogli una ferita lacero contusa al labbro superiore. Medicato al San Giovanni fu giudicato guaribile in dieci giorni, se non sopravverranno complicazioni.

# Una circolare ai soci del nuovo Presidente della Cassa pensioni

Il nuovo presidente della Cassa Pensioni ha diramato ai soci la seguente circolare:

« *Egregi e cari Consoci!*

« Dopo un decorso di quindici anni, con qualche illusione di meno, ma con un po' più di esperienza, riassumo inopinatamente il quel seggio che già occupai nel 1895-1897, come secondo presidente, dopo la morte del compianto senatore Colombini.

« Allora lasciavo la *Cassa Nazionale mutua cooperativa per le Pensioni* con 1,070,000 lire di capitale e con 65,150 soci: ed ora ritrovo la *Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni* con 60 milioni di capitale e con 485,000 soci.

« Quanto percorso di cammino e quale stupefacente vittoria, nonostante le infinite peripezie!

« Voi comprenderete quindi il giusto sentimento di orgoglio, che io provo nel pensare, che io sono stato uno dei primi fondatori di questo poderoso Istituto (il mio libretto di iscrizione porta il numero sette ed il mio nome figura fra i quindici che firmarono l'atto di costituzione): come comprenderete il conseguente mio intenso desiderio di non vederlo morire di morte inonorata ed inutile.

« E queste furono le ragioni principali, che mi hanno deciso ad accettare prima la vostra nomina a consigliere, e poi quella più grave di Presidente da parte dei colleghi del Consiglio, i quali, certi più degni e più capaci di me, con un lodevole spirito di abnegazione, hanno voluto che alla Direzione dell'Azienda sociale fosse designato un nome nuovo, libero da ogni precedente ed estraneo a tutte le vicende delle passate discussioni.

« Ma questi sentimenti non sarebbero bastati a vincere la mia comprensibile titubanza, ove ad essi non si fosse aggiunto:

« a) il pensiero *che ora non si tratta che di un periodo transitorio*, durante il quale la cura del Consiglio non dovranno uscire dal campo dell'ordinaria amministrazione, per dedicarsi tutte a salvaguardare gli interessi della Cassa, nel grave ed incerto periodo di incubazione della legge sul monopolio delle Assicurazioni;

« b) la constatazione, da parte della Commissione d'inchiesta prima e poi da parte del Regio Commissario, di cui sono note la speciale competenza e la ponderata rigidità di giudizio *della perfetta integrità del cospicuo matrimonio inamovibile della Cassa, e, in generale, della regolarità del suo ordinamento amministrativo e contabile;*

« c) ed infine l'assicurazione formale datami da tutto il Consiglio nel suo primo ordine del giorno votato all'unanimità *che esso si manterrà sempre all'infuori da ogni competizione politica.*

« Parmi che, dati tali basi, le quali devono assicurare tutti i soci sul soddisfacente andamento finanziario e morale — al presente che futuro — dell'Istituto, sia dovere di tutti dar opera volenterosa e coscienziosa per lo studio dei gravi problemi, che incombono, e che risolti soddisfacentemente, col consenso e col buon volere di tutti, ne assicurerebbero in perpetuo l'utile esistenza.

« Ed io ho voluto dare il primo esempio.

« Certo mi aiuterà l'esperta ed intelligente opera del Consiglio e della devota falange degli impiegati e dei rappresentanti sociali.

« Mi aiutino pure i soci tutti coll'entusiasmo e colla concordia di intenti, che li hanno sempre uniti in passato, senza lasciarsi ulteriormente impressionare da accuse o da dubbi, su cui la buona fede non permette più di insistere: e persistano fiduciosi nel puntuale *versamento delle quote*, ricordando che in difetto perderanno ogni diritto, mentre, mantenendosi in regola coi pagamenti, *troveranno sempre ed in qualunque ipotesi — anche in quella deteriore dello scioglimento — il loro capitale integro ed intatto, accresciuto dai frutti, in misura certo superiore a quella che potrebbero ritrarre da qualsiasi simile impiego.*

« Mi aiutino infine, *senza divergenze di partiti, che nel nostro campo non devono sussistere*, tutti gli amanti del pubblico bene: e quella Stella, che è nello stesso tempo il segnacolo della nostra Patria e della nostra Società, ritornerà a risplendere fulgida su quello che è il monumento più mirabile che abbia saputo innalzare in Italia l'incipiente sentimento della previdenza e della Cooperazione.

« Il presidente della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni: *Avv. Massimo Coppa* ».

## Le indagini pel tentato furto alla Commissione esecutiva dell'Esposizione

L'Autorità di P. S. ha continuato alacremente in questi giorni le sue ricerche per rintracciare gli autori dell'audacissimo tentativo di furto scoperto negli uffici della Commissione esecutiva dell'Esposizione, in via Pò.

Crediamo di sapere che è completamente svanito il sospetto di un'eventuale complicità della signora Olivero, di suo figlio Ermanno e della domestica Celestina Mulino. Dev'essere anzi imminente la scarcerazione delle due donne.

Le indagini quindi tendono ormai esclusivamente all'arresto dei tre sedicenti commessi viaggiatori che la signora Olivero aveva ospitati. Il lavoro della Polizia è intenso, ed abbiamo ragione di dire che i risultati non si faranno molto aspettare, così fitta è la rete che l'Autorità ha potuto tendere in questi giorni. Aggiungere qualche cosa di più significherebbe forse pregiudicare i risultati.

## Gravissimo investimento tranviario

Sulla tranvia N. 116 della linea Cavalcavia si trovava ieri sera un giovane di 18 anni, a nome Leonello Necco. Quando la tranvia giunse all'incrocio di corso Siccardi e di via Legnano, il Necco volle discendere prima che il carrozzone fosse fermo, e stramazzò allora al suolo, urlando di dolore. Le ruote del rimorchio gli passarono sulla gamba destra, producendogli la frattura.

Passava in quel momento di là in automobile il dottor cav. Gruner, il quale immediatamente discese dalla sua vettura e cercò di medicare il disgraziato. Poi lo collocò nella automobile e lo trasportò all'ospedale Mauriziano.

Qui il dottor cav. Dardanelli praticò all'infelice l'amputazione della coscia destra, e lo fece quindi ricoverare giudicandolo in gravissimo stato.

I carabinieri della sezione locale trassero in arresto il conducente ed il fattorino della tranvia investitrice, per stabilirne la responsabilità.

### Fune che si spezza

Il capomastro Rocca Giovanni, d'anni 39, scendeva a mezzo di una corda nella casa in costruzione all'angolo delle vie Burdin e Principe Tommaso, quando la fune si strappò ed egli cadde dall'altezza di due metri, riportando una ferita allo zigomo sinistro, una all'occipite ed altre lesioni più leggiere. Venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni da una guardia municipale con vettura. Quivi, dopo di essere stato medicato, si fece condurre alla sua abitazione.

### Il piede sotto un carro

Maria Stefanino, d'anni 25, abitante in via Biampatori, 16 bis, fu investita ieri sera da un carretto condotto a mano da certo Biagio Costamagna, in piazza Vittorio. L'infelice cadde al suolo, riportando una contusione al piede sinistro. Medicata al San Giovanni, venne giudicata guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

### Le vittime dei ladri

Il falegname Bossano Giuseppe, abitante in via Biampatori, 20, essendosi addormentato su una panca dei giardini Lamarmora, fu derubato di un orologio del valore di L. 30. Il ragazzo Ferrari Antonio, d'anni 14, fu pure derubato di un orologio che aveva lasciato in una tasca del panciotto. Il cav. Maurizio Bauducco denunciò che verso le 16 di lunedì uno sconosciuto entrato nel suo negozio di gioielleria in via Maria Vittoria, 11, col pretesto di comperare un servizio da caffè, riuscì a rubare un anello con perle e brillanti del valore di 600 lire.

### I violenti

Avataneo Bernardo, d'anni 34, da Poirino, abitante in corso Casale, 52, calzolaio, fu accompagnato l'altra notte al San Giovanni perchè sofferente per una ferita lacero contusa alla testa prodotta da percosse dategli da persona a lui sconosciuta e in località che non seppe indicare.

Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

### Ciclista investitore

Antonio Garino, d'anni 15, meccanico, abitante in via San Donato, N. 46, fu investito sulla strada della Venaria, presso Altessano, da una bicicletta montata da un ciclista ignoto, e cadde al suolo riportando la frattura della clavicola sinistra. Accompagnato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

ECHI DI CRONACA

# La Società G. B. BORSALINO fu LAZZARO e C^i^ all'Esposizione Internazionale di Torino

Nel centro dell'elegante padiglione dedicato alle industrie manifatturiere, tra le vetrine di biancheria e quelle dei pizzi e dei ricami, si drizza grazioso un chioschetto che parrebbe nato per nascondere l'idillio di una coppia misteriosa. Invece in quel padiglione stile Luigi XIV, che spicca fra gli altri per la sua leggerezza squisita, che tra le colonnine laccate in *crème*, con scolture decorate all'uso antico, colpisce l'occhio per la nitidità della struttura e per lo scintillio dei suoi ampi cristalli, non vi è nulla o quasi nulla. Abbiamo detto quasi.... Infatti, osservando bene, vi si scopre un'ampia poltrona di stile antico, rivestita di damasco giallo. Sulla poltrona, i cui braccioli di legno intarsiato chiaro, di un bianco tenero, ove si riposa volentieri l'occhio dell'osservatore, bene armonizzano con l'insieme della decorazione, si vedono un paio di guanti gialli ed un cappello nero. Appoggiato negligentemente all'orlo della gran seggiola è un bastone col pomo d'argento. Basta vedere questi tre oggetti per comprendere che un elegante *jeune-homme*, come direbbero in Francia, ve li ha lasciati. Ove si trova egli? Il mistero di quella poltrona e di quel salottino delizioso non ce lo rivelano. Forse quell'ambiente così simpatico è l'anticamera di un salotto più intimo, ove il fortunato possessore del cappello, dei guanti e del bastone è in colloquio privato con qualche dama bella e gentile. O forse quegli oggetti attendono che si spalanchi una porta nascosta e che il loro proprietario si presenti, li raccolga e se ne adorni per uscire a passeggio lungo le vie di una grande città. Tutto si può supporre, tutto si può immaginare, dinanzi a quel cantuccio di sala dove domina sola quella poltrona, muta, che par so dire tante cose. Non sapendo che cosa pensare voi guardate ammirati quei tre oggetti curiosi: e l'occhio subito si ferma sul cappello: uno *Zenit* così chic, così perfetto, che il primo succhio si pensa possa essere la geniale *réclame* di una qualche ricca fabbrica di cappelleria. E allora ci si orizzonta meglio, si guarda e si comprende... Una dicitura in oro su marmo giallo in cima della cornice superiore del chioschetto, ci avverte che siamo dinanzi alla mostra della Casa alessandrina, *G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.* Ed allora tutto si spiega ed alla mente nostra si richiama la visione di quel meraviglioso cartello, vera opera d'arte, che Marcello Dudovich compose.

Sarebbe d'uopo quando si è nominata la Ditta G. B. *Borsalino fu Lazzaro e C.* di farne la storia, quando si è accennato al quadro di Marcello Dudovich tesserne le lodi, ricordare i particolari di quel concorso, dal quale uno dei più riputati cartellonisti italiani riusciva vittorioso, fra un vero plebiscito di lodi di tutta la stampa e la critica unanime!

Per la maggior parte del pubblico certo che no; ma per quei pochi profani, che ancora ignorassero i precedenti della nota fabbrica italiana di cappelli, la quale seppe acquistarsi in breve tempo una fama mondiale, saranno utili alcuni cenni.

La Società *G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.*, si costituì nel gennaio 1906 e dopo soli tre mesi, terminati alacremente i lavori di adattamento, la fabbrica era nel primo fervore della sua attività con un forte nucleo di operai. Il successo era tale che la fabbrica prendeva presto un gigantesco sviluppo e l'azienda assumeva grandiose proporzioni. Nello stesso tempo la Ditta iniziò l'esportazione. Le più forti vendite all'estero si ebbero nei seguenti paesi: Chili, Germania, Francia, Cuba, Messico, Rumenia, Uruguay, Australia, Austria, Stati Uniti, Ungheria, Russia, Columbia, Grecia e Candia. Ma occorre anche accennare alle esportazioni in Algeria, Argentina, Belgio, Bolivia, Bulgaria, Canadà, Canarie, Centro America, Cina, Danimarca, Egitto e Sudan, Equador, Filippine, Giappone, Indie Olandesi, Nuova Zelanda, Norvegia, Olanda, Paraguay, Perù, Portogallo, Serbia, Spagna, Svezia, Svizzera, Sud Africa, Tunisia, Tripolitania, Turchia Europea e Asiatica, e Venezuela.

Uno dei vanti di questa grande casa è però d'aver affermato l'industria italiana dei cappelli negli Stati Uniti d'America, la terra classica dell'industria della cappelleria.

Animata dal grande successo ottenuto dai suoi prodotti in tutti i mercati del mondo la Società, allo scopo di dotare l'industria nazionale di un articolo di tal finezza da sostenere la concorrenza coi migliori prodotti delle più rinomate fabbriche straniere, creò un nuovo tipo di cappello di gran lusso, — quale ancora non era stato mai prodotto dalle fabbriche italiane, — che per bontà di feltro, per eleganza di forma e per ricchezza di guarnizioni è tale che può esser preferito, anche dai gentiluomini più esigenti, alla più ricercata produzione forestiera.

Basterebbe a provarlo il fatto che appunto questo tipo di cappello fu adottato dal Comitato organizzatore del Palazzo della Moda all'Esposizione, prescegliendolo fra tutti i prodotti delle Case nazionali.

E poichè era questa la prima volta che una fabbrica nazionale si proponeva di competere colle marche più famose dell'industria straniera, lanciando un prodotto che, nel genere, doveva rappresentare la più alta espressione dell'eleganza e della finezza, la ditta volle che il nuovo cappello fosse annunciato da un manifesto e contraddistinto da un marchio di carattere assolutamente artistico.

A tale scopo indisse un concorso con 6000 lire di premi e con una Giuria nella quale — con G. B. Borsalino come elemento tecnico — ebbe l'onore di poter ottenere la partecipazione dello scultore Leonardo Bistolfi, dei pittori Giovanni Beltrami e Arnaldo Ferraguti, e del letterato Renato Simoni.

La relazione — dovuta alla penna del Simoni è costituente un prezioso documento artistico per la superiorità dei nomi che vi figurano sottoscritti — illustra brillantemente l'esito del concorso e della interessante esposizione dei bozzetti tenutasi nei saloni della Società di Belle Arti in Milano e che fu la prima di tal genere in Italia.

La Giuria segnalava l'iniziativa intelligente e generosa della ditta che « chiaramente ha veduto le infinite alleanze che sono possibili fra l'arte e l'industria, e giovandosi della calda propaganda dell'arte agli scopi della réclame non ne ha solo apprezzato l'utilità, ma anche onorata la nobiltà, poichè tutti i particolari del concorso mostrano in chi lo ha indetto un senso delicato di rispetto per la bellezza: la cospicuità dei premi soprattutto, che attesta in quegli illuminati creatori di ricchezza una valutazione del lavoro artistico così larga, che potrebbe quasi chiamarsi mecenatismo ».

Dal resto il Comitato per la « Moda di pura arte italiana » nella sua circolare-programma per la prima Esposizione artistica per cartelloni lanciatori e disegni per marche di fabbrica nazionali, mentre « plaudiva alla geniale iniziativa, esempio incitatore agli industriali italiani, perchè abbiano coscienza e fede nelle proprie energie » dava « il suo patrocinio alla bella impresa integrante un'opera di bellezza e di utilità nazionali ».

Il manifesto vincitore doveva degnamente servire di lanciamento commerciale per un articolo eccezionale per bontà ed eleganza. Articolo di gran lusso quale mai era stato prodotto dall'industria italiana, come la ditta si era studiata ed era riuscita a creare. Ciò però non si sarebbe potuto ottenere qualora, oltre ad una scrupolosa tecnica e genialità di fabbricazione, la Società non avesse avuto anche un organismo interno degno della grande casa, il quale funzionasse con regolarità pari al perfetto procedere di tutte le altre funzioni: in una parola se tra mente direttiva e maestranza non vi fosse stato quell'accordo, quella comunità d'intenti e d'ideali che spesso sono grandi coefficienti alla riuscita e al successo delle nobili imprese.

E pertanto ci compiacciamo di ricordare che alla ditta *G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.* spetta il merito della priorità in Italia in materia di contratto di lavoro. Poichè è appunto oggi, in cui l'industria italiana attraversa un febbrile periodo di agitazioni e di lotte tra capitale e lavoro, che la ditta *G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.* riesce a conciliare l'interesse della Casa assuntrice coi diritti degli operai (i quali a dare un'idea dell'importanza della Casa sono ben 1100).

E ciò, è tale impresa che forse non è presunzione ritenerla degna di essere proposta come esempio a chiunque nel campo della produzione industriale, intenda procedere senza esitanza per le ampie vie del progresso.

E questo non è tra gli altri un indifferente fattore della eccellenza dei prodotti della casa *G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.* che venne già consacrata ufficialmente in parecchie esposizioni nelle quali la Ditta ebbe sempre l'onore di conseguire altissimi premi. E nel recente Concorso di *Merito Industriale*, il Ministero di A. I. e C., le conferì la Medaglia d'oro con Diploma, accompagnando l'alta onorificenza con rilievi così lusinghieri che merita riportarne i brani più significativi.

« Nel sopraluogo fatto, — dice la Relazione « ministeriale, (Annali dell'Industria e del Commercio, pag. 185, Edit. Treves, Roma 1910), « la nostra Commissione ha potuto constatare « ed elogiare un impianto ideale con profonda « competenza e con larga modernità di concetto, dotato del migliore e più recente macchinario, diretto con cura amorosa, talchè se « pur stupiscono, riescono pure compresi e « giustificati i lusinghieri successi ottenuti. La « Ditta, oltrechè in ogni regione d'Italia, dirige « la sua produzione su tutti i principali mercati del mondo, contribuendo con la perfezione dell'articolo e con la precisione delle « consegne, a fare maggiormente apprezzare « l'industria italiana.

« Questi accenni, — dice pure la succitata « Relazione, — bastano a far comprendere quale « somma di sforzi, e quale intelligente operosità siano state necessarie agli iniziatori « per raggiungere un risultato così brillante, « specialmente in una industria tanto complessa, come quella della fabbricazione dei « cappelli di pelo, risultato che certo ha pochi « *precedenti nella nostra storia industriale* ».

Ma non solo dal Ministero la Casa ottenne il vanto di un elogio. Con modernità di intelletto S. M. il Re si volle interessare di questa Casa che onora l'Italia e si recò recentemente a compiere una minuziosa visita al suo stabilimento in Alessandria.

Come si leggeva dalle cronache dei giornali: « il Re ed il numeroso seguito di autorità civili e militari hanno riportato un'ottima impressione nella visita del grandioso stabilimento che — dopo appena cinque anni di vita — ha già raggiunto la produzione di trecento cappelli al giorno, con una forte esportazione su tutti i mercati del mondo.

« Vittorio Emanuele III, accompagnato nei vari reparti dal titolare della Ditta, signor Giovanni Battista Borsalino, e dal direttore tecnico signor Alfredo Belada, si è interessato alle diverse lavorazioni, chiedendo spesso dati e schiarimenti anche agli operai, manifestando più volte il suo vivo compiacimento per il magnifico sviluppo di questa industria.

« A Sua Maestà il Re, prima che lasciasse lo stabilimento, venne presentata una elegantissima pubblicazione sul noto concorso per il manifesto del cappello *Zenit*, il noto cappello di gran lusso di fabbricazione nazionale, ed il Sovrano, nel gradire l'omaggio, dimostrò di essere a conoscenza di quell'importante avvenimento artistico.

« Durante la visita, e specialmente all'uscita, il Re venne salutato da calorose ovazioni ».

Il giorno successivo a questa visita, S. M. volle ancora confermare il suo compiacimento per la favorevole impressione riportata e per l'accoglienza ricevuta, a mezzo di un telegramma del suo aiutante di campo generale Brusati, così concepito:

« *S. M. il Re mi rende interprete presso codesta Società suo gradimento per devota manifestazione.* »

Alessandria, la città nella quale l'industria del cappello ha una tradizione più che centenaria, vide nel giovane organismo industriale una nuova fonte di benessere per la propria cittadinanza. Ed a questo proposito è degno di nota un fatto assai singolare.

Mentre nel quinquennio 1901-1905, e cioè, quando ancora non esisteva la nuova Fabbrica *G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.*, — la produzione del genere in Alessandria, da una media iniziale di 2700 cappelli, era arrivata, nel 1905, ad una media massima di 3700 cappelli al giorno, nel quinquennio successivo, invece, la produzione stessa, non solo perchè nel frattempo era sorto il nuovo Stabilimento, che ha già portato la propria fabbricazione alla media giornaliera di 3000 cappelli, ma anche per effetto del conseguente stimolo naturale della concorrenza, dai 3700 cappelli del 1905, è oggi salita alla imponente media complessiva di circa 9000 cappelli al giorno.

E se è indubitato che coll'impianto del suo grande Stabilimento, la Società *G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.* ha dotato Alessandria di una nuova fonte di ricchezza, procurando lavoro ad oltre 1100 operai, deve pur riconoscersi che essa, colla sua coraggiosa iniziativa industriale, e soprattutto colla creazione del magnifico cappello *Zenit*, — l'unica marca italiana di gran lusso — ha pure contribuito brillantemente a rendere sempre più apprezzata l'industria nazionale.

## La meravigliosa serata pirotecnica di domenica sera allo Stadium

Chi ha assistito allo spettacolo dei fuochi pirotecnici presentato con molta ricchezza e con senso d'arte dalla Casa F.lli Tombolini di Fermo, non avrà dimenticato, tra gli impressionanti effetti di colore che la fantasia del pirotecnico seppe ideare, qualche magica combinazione di fiamme che lo avrà indubbiamente stupito per la sua originalità. E si tratta davvero di una nuova trovata degli impareggiabili Tombolini, che hanno saputo inventare nella già tanto consumata arte pirotecnica qualcosa di spiccato e di diverso dal consueto. Sono il lampo verde ed il tremolio giallo, assistendo ai quali la folla che stipava le gradinate dello Stadium si è sentita rapire dall'entusiasmo, che l'ha spinta ad uno scrosciante, interminabile applauso. La Ditta Tombolini è riuscita così a confermare ancora una volta la sua fama indiscussa ed a dare una novella prova della sua bravura, che già le ottenne le migliori onorificenze nei principali Concorsi pirotecnici che finora si sono svolti.

## Riverberi ed Echi dell'Esposizione

### La Giuria dell'Esposizione Internazionale di Torino

Nella formazione e costituzione della Giuria, la Commissione Esecutiva dell'Esposizione Internazionale di Torino, d'accordo col Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ha chiamato a farne parte, nella classe liquori, il signor Dino Branca, della Ditta Fratelli Branca, di Milano, produttrice del ben noto *Fernet-Branca*, dando con questa nomina novella prova dell'alta considerazione in cui è tenuta la rinomata Ditta milanese, ed a chi la rappresenta.

## Stato Civile di Torino

5 Settembre 1911.

NASCITE: 22, cioè, maschi 8, femmine 14.

MATRIMONI: Fiocchia Giuseppe, con Bastelli Adelina — Rivasio Francesco, con Buggia Maria — Baffini Carlo, con Triverio Bianca.

MORTI: Ferrero Giovanni, d'anni 44, di Fossano, parrucchiere, via San Tommaso, 31.

De Filippi Maria, vedova, nata Varetto, id. 84, di Pavarolo, pensionata, piazza Emanuele Filiberto, 6.

Momo Daniele, id. 69, di Saluggia, sarto, via Vanchiglia, 2 bis.

Falchero Giuseppina, nata Castellar, id. 44, di Torino, maestrice, via Borgo Dora, 12.

Canale Carlo Giovanni, id. 76, di Torino, seggiolaio, via della Zecca, 10.

Bertoglio Francesco, id. 66, di Baldissero Torinese, inserviente, piazza della Basilica di Superga, 110.

Pozzi Giovanni, id. 36, di Venaria Reale, ferroviere, via Bosco Nero, 3.

Petronio Giacinto, detto Beltagna, id. 66, di Torino, contadino.

Giono Antonio, id. 35, di Drusacco, contadino.

Visetti Vittorio, id. 61, di Montanaro, operaio.

Barbero Giuseppe, id. 14, di Pont Saint-Martin, [illegible].

Più sei minori di anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

## Ucciso da un petardo

Roma, 5, notte.

A Viterbo durante i fuochi artificiali per le feste di Santa Rosalia uno spettatore, certo Agostino Marconi, d'anni 71, cadeva al suolo mortalmente ferito. Prontamente trasportato all'ospedale egli spirava poco dopo. Intanto sul fatto cominciarono a correre le più disparate voci. Si parlava anche di un delitto. I sanitari dichiararono però non trattarsi di un omicidio e che la morte del poveretto era dovuta a una scheggia di petardo che perforando la guancia destra gli aveva recisa la carotide provocando una mortale emorragia.

# Arti e Scienze

## "Nei paesi del sole a mezzanotte"

di Angelo Cabrini

Nel teatro dell'Alleanza Cooperativa, in corso Siccardi, ieri sera Angelo Cabrini teneva dinanzi ad un pubblico discretamente folto, in gran parte composto d'operai, una conferenza sui paesi scandinavi, illustrando con impressioni di viaggio vive e geniali, la psicologia di quei popoli e le meravigliose bellezze di quella terra. L'oratore ha dimostrato, servendosi anche talvolta con signorile eleganza di piacevoli arguzie, i nostri molti pregiudizi ed i nostri inveterati errori sulla etnologia, la storia, la filologia di quei popoli settentrionali. Si è fatto lungamente e vivamente applaudire quando con bell'impeto lirico e con pennellate vivaci di squisito pittore ha rievocato le meraviglie che la natura prodigò in quelle terre: i fiords, le foreste, i laghi, i fiumi, il giuoco delle luci più smaglianti sulle acque, le notti nelle quali non tramonta mai il sole, i limpidi cieli, meraviglie tutte che riempiono l'anima nostro di popoli latini, avvezzi ad altre bellezze più comuni, di un sentimento di profondo stupore e di una sensazione incancellabile. La bella conferenza educativa pel popolo, nella quale l'oratore ha evitato opportunamente ogni accenno o divagazione politica, per arricchirla soltanto di imparziali osservazioni storiche, di dotte citazioni filologiche e scientifiche, fu corredata di interessanti proiezioni luminose, che riportarono gli spettatori nel cuore di quelle terre troppo poco note alle genti latine, che, come argutamente disse il Cabrini, miliardarie della luce e del calore, hanno un po' la psicologia dei miliardari verso quei popoli che della luce e del calore sono invece i veri proletari, ignorandone i sentimenti e non riuscendo a comprendere anche la poesia di questi loro sentimenti.

L'on. Cabrini fu ripetutamente applaudito al termine della interessante sua relazione di viaggio.

## Il "Capitan Fracassa" all'Alfieri

Il *Capitan Fracassa*, la delicata ed aristocratica opera comica di Mario Costa, ha fatto ieri la sua ricomparsa all'Alfieri, rappresentata dalla Compagnia « Città di Milano ».

E fu una degna ricomparsa, che il numeroso pubblico gradì ed applaudì calorosamente. Vari elementi nuovi si presentarono al pubblico, in sostituzione degli artisti scaduti altrove dalle modificazioni della Compagnia: erano attesi con speciale interesse i due protagonisti, la signorina Bassi e il baritono Prudenza, che per la prima volta parlavano le vicende dell'ingenuo amore di Isabella e di Sigognac davanti al pubblico torinese.

Piacquero entrambi, la signorina Bassi per la voce dolce e ben modulata, e il Prudenza per il canto caldo e impetuoso.

Eccellenti la Pozzi, la Bracconi, il Righi, l'Orefici.

Ottima l'orchestra, diretta dal maestro Lombardo.

## Lettere inedite scambiate prima del '70 fra Pio IX e Vittorio Emanuele II

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 5, notte.

Le relazioni personali fra Vittorio Emanuele II e Pio IX, durante gli ultimi anni del nostro Risorgimento nazionale, hanno sempre costituito uno degli argomenti più interessanti della cronaca politica di quel periodo, tanto più che di tanto in tanto, in grazia alle ricerche degli studiosi, nuovo materiale è venuto a conoscenza del pubblico. Alberto Lumbroso, riprendendo ora l'argomento, aggiunge alla messe degli aneddoti, poco o male conosciuti, documenti inediti e importanti. I particolari che egli pubblica nella *Tribuna*, intorno al carteggio intimo, ben diverso da quello ufficiale, fra il Sovrano e il Pontefice, provano come la fiducia e la serenità mai mancassero nei due personaggi, non solo nei tempi tempestosi anteriori al '70 ma anche in quegli anni fra il '70 e il '78. Il carteggio incomincia nel 1854, e si intensifica attraverso il 1857 e il 1858. Il 3 dicembre di quell'anno, Pio IX si dirigeva direttamente a Vittorio Emanuele II, e nella sua lettera « lo impegnava a sostenere dinanzi al Congresso europeo, indetto per aggiustare le cose d'Italia, i diritti della Santa Sede ». Il 6 febbraio 1860, il Re rispondeva a Pio IX, « figlio devoto della Chiesa, discendente da stirpe religiosissima... non fu mai e non è mia intenzione di mancare ai miei doveri di Principe cattolico... Ma io pure ho sacri doveri da compiere innanzi a Dio e innanzi agli uomini, verso la mia Patria e verso i Popoli, che la Divina Provvidenza volle affidati al mio governo. Ove V. S. credesse ricevere il mio franco e leale concorso, ci sarebbe modo di stabilire, non solo nelle Romagne, ma altresì nelle Marche e nell'Umbria, tale uno stato di cose, che serbato alla Chiesa l'alto suo dominio, e assicurato al supremo Pontefice un posto glorioso a capo della Italiana Nazione, facesse partecipare i popoli di quelle Provincie ai benefici che un Regno forte e altamente nazionale assicura alla massima parte dell'Italia centrale ».

Otto giorni dopo, Pio IX risponde a Vittorio Emanuele II, mostrando quanto poco gli piacesse la proposta fattagli. « E' una idea non savia, e certo non degna di un Re cattolico, di un Re della Casa di Savoia... Io sono afflittissimo, non per me, ma per l'infelice stato dell'animo della M. V., e prego di tutto cuore il Signore, perchè la illumini e gli dia la grazia di conoscere e di piangere gli scandali dati e i mali gravissimi da lui procurati, con la sua cooperazione, alla povera Italia ».

E il carteggio continuo. Un deputato intimo di Vittorio Emanuele II, scrisse nei suoi appunti: « Non si sa con quanta speranza fossero scritte quelle lettere privatissime, ma certo, erano inspirate alla massima buona fede ».

Nel 1865 vi fu un nuovo scambio di lettere amichevoli. Questa volta, la mossa iniziale fu data dal Papa. Pio IX scrisse una lettera a Vittorio Emanuele II, invitandolo a mandare a Roma una persona di sua fiducia, per trattare la nomina di alcuni vescovi.

Avendo in una delle sue lettere segrete scritte Pio IX a Vittorio Emanuele che, pur mandandogli la sua benedizione per riguardo personale e come al Re di Sardegna, non poteva però nè benedirlo nè riconoscerlo come Re d'Italia, il Sovrano rispose: « Ho udito questo e letto anche in libri approvati dalla Chiesa Romana medesima che qualche volta Dio nei suoi alti fini si è servito di un Papa per castigare un Re e di un Re per castigare un Papa. Se V. S. non può riconoscere nè benedire il Re d'Italia, riconosca e benedica almeno in lui lo strumento di cui si vale la divina provvidenza per fini che superano le nostre penetrazione ».

Alla fine del 1867 Vittorio Emanuele ricorrendo a Firenze Lord Clarendon inviato a Roma, gli affidava un'altra lettera amichevole pel Papa:

« I dissensi politici non hanno facoltà di alterare i miei sentimenti di devozione e di affetto »; e nella seconda metà del gennaio '68 ricevendo il deputato Massari, Vittorio Emanuele gli disse: « Pio IX sa che la verità non gliel'ho nascosta mai; non mi vogliono comprendere, tanto peggio per loro. Se ne accorgeranno... Dobbiamo andare a Roma: ci andremo, nessuno deve dubitarne ».

Nel settembre '70 mentre andava a Roma la nota lettera del Re al Pontefice nella quale con affetto di figlio, con la fede di cattolico e con animo di Re e d'italiano gli esponeva la dura necessità dei fatti, un'altra ne partiva privatissima e tutta confidenziale, scritta da Vittorio Emanuele con tutto l'animo e non senza scrupoli e rimorsi. Questa lettera data a un inviato segreto dava ancora più minuti ragguagli intorno alla necessità del momento politico.

Vittorio Emanuele supplicava il Pontefice di non suscitare conflitti e di non prolungare una inutile resistenza. A questa lettera si deve certamente se Pio IX, come è noto, diede ordine che la difesa delle mura della sua Roma fosse fatta pro-forma « solo perchè non si potesse dire che il Papa aveva aderito al nuovo ordine di cose ».

Il Lumbroso termina affermando che tali relazioni continuarono anche dopo il 1870.

# SPORT

IPPICA.

## Le corse a San Siro

Milano, 5, sera.

Pubblico scarso; pista buona.

*Premio Suno* (corsa di hacks, G. R. handicap ascend.). — L. 1200, metri 1600.

Corrono: Oaklands di Chimelli Da Zara, Geldi di Simonetta, Ciria di Guerrini, M.lle Joujou di Scuderia Pinciana.

Arrivano: 1.o M.lle Joujou (Coccia), 2.o Ciria (proprietario), 3.o Oaklands (Chimelli).

Vinto per tre quarti di lunghezza; ripresa dal 2.o al 3.o.

*Premio Brianza* (a vendere). — L. 3000, metri 2400.

Corrono: Ideal (Lane) di Guastalla, Spavento (Ryan) di Chimelli Da Zara, Holy Day (Blasel) di Scuderia Pinciana.

Arrivano nell'ordine.

Vinto per 15 lunghezze; cattivo 3.o. Invenduto.

*Premio Grassano*. — L. 3000; metri 1800.

Corrono: Passi (Davis) di Razza di Besnate, Frugolino (Lane) di Guastalla, Scesire (Blackburn) di Sir Rholand.

Arrivano nell'ordine.

Vinto per otto lunghezze in un canter; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

*Premio Adda*. — L. 3000; metri 1400.

Corrono: Antonina di Canevaro, Rada di Razza Volta, Palatupana di Sir Rholand.

Arrivano: 1.o Palatupana (Blackburn), 2.o Rada (Langham), 3.o Antonina (Spencer).

Vinto per una testa; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

*Premio Benaco* (siepi). — L. 3000; metri 3000.

Corrono: Alpino di Simonetta, Borthirki dei Fratelli Corbella, Capri e Golden West di Della Gherardesca, Dockso di Sir Rholand.

Arrivano: 1.o Dockso (Luciani), 2.o Alpino (Pezzoli), 3.o Borthirki (Livermoor).

Vinto per tre quarti di lunghezza; cattivo terzo.

*Premio Porlezza* (a vendere). — L. 1000; metri 900.

Corrono: Pavana di Chimelli Da Zara, Dear Girl di Ciò, Fricka di Dall'Acqua Leonina, Boleyn di Sir Rholand, Mirafiori di Scuderia Flaminia, Glen di Bertolini.

Arrivano: 1.o Pavana (Ryan), 2.o Fricka (Lane), 3.o Dear Girl (Jacobs).

Vinto per una corta testa; cinque lunghezze dal 2.o al 3.o. Comperata per 4700 lire dal signor Smith.

*Premio Castelletto* (hand. ascend.). — Lire 3000; metri 1600.

Corrono: Phantasm di Razza Volta, Lybien II di Scuderia Flaminia, Montecristo di Modigliani, Selenio di Calvi, Uaraba di Sir Rholand, Etoile de Mer di Razza di Besnate.

Arrivano: 1.o Etoile de Mer (Beckwith), 2.o Montecristo (Williams), 3.o Lybien (Spencer).

Vinto per una corta incollatura; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

CICLISMO

## Petit Breton prenderà parte alla Milano-Torino

Continuano a pervenire nuovi premi per questa importantissima manifestazione, che si svolgerà domenica prossima.

S. M. la Regina madre ha fatto pervenire una grande medaglia d'oro, recante la sua effigie, che sarà assegnata definitivamente al primo arrivato dei dilettanti. Anche la Casa Michelin ha destinato quattro grandi medaglie d'oro, da assegnarsi una per categoria.

Fervono intanto presso le due Società organizzatrici tutti i preparativi per una perfetta organizzazione. L'arrivo sarà completamente sbarrato a partire dall'ultimo chilometro, ed una tribuna potrà accogliere le Autorità che presenzieranno agli emozionanti arrivi.

Ieri sera furono alla sede della « Torino » i corridori Ponzio e Petit Breton, che hanno promessa la loro iscrizione, con quella del francese Pelissier, recente vincitore della corsa delle tre Capitali.

AVIAZIONE.

## Cinque ufficiali iscritti al "raid" Bologna-Venezia-Rimini-Bologna

Ci telefonano da Bologna, 5, notte:

Questo raid avrà luogo nei giorni 8, 9 e 10 settembre. Hanno inviata l'iscrizione fra i concorrenti cinque aviatori ufficiali appartenenti alla Brigata specialisti (Sezione aviazione). Essi sono: capitano Piazza (Blériot); capitano Moizo (Newport); tenente Gavotti (Etrich); tenente Roberti (Blériot); tenente Rossi (Newport).

ALPINISMO.

## Importante ascensione

Ci telegrafano da Gressoney, 5, notte:

I signori cav. Edoardo Garbin, Mangiarotti e Donesana hanno oggi felicemente scalate tre delle più alte cime del gruppo del Monte Rosa, la Lyskam e Capanna Margherita, accompagnati dalla celebre guida Welf.

# REATI E PENE

## Processi inutili

(*Tribunale Penale e Corte di Appello di Torino*)

Una acuta e bella ordinanza della Camera di Consiglio di Torino aveva assolti per mancanza d'elemento oggettivo e soggettivo di reato alcuni rivenditori di giornali e di riviste e alcuni rappresentanti di case librarie, che, nell'improvviso risveglio del pudore della questura per le sollecitazioni della famosa circolare Luzzatti, erano stati colpiti da sequestri di opuscoli e pubblicazioni da loro messe in vendita. Queste pubblicazioni erano « L'étude académique », « Mes modèles », « Le nu au Salon » riviste artistiche periodiche notissime, da anni ed anni liberamente poste in vendita nelle edicole dei giornalai. Ma la ordinanza veramente liberale urtò contro le convinzioni della Procura Generale, la quale ritenendo che quelle pubblicazioni offendessero il pudore ed il buon costume, appellò e la sezione d'accusa le diede ragione. Oggi però il Tribunale finì questo processo con una assolutoria generale per inesistenza di reato.

Sono stati chiamati periti in causa il comm. Bistolfi, Rubino e l'avv. Ferrettini.

Presidente Viarengo — P. M. Cavallerone — Difesa avv. Barberis, Frola, Lorenzani, Apostolo, De Amenti, Konrad.

* * *

Al signor Leonardo Guazzone, distributore di libri, dispense, opuscoletti e giornali della nostra città, erano state sequestrate nel dicembre scorso centocinquanta copie di un libricino apparentemente di scienza popolare che con molta copia di frasi e di particolari insegnava il modo pratico con cui era inteso l'amore dalla teoria proclamata dal dott. Malthus. Guazzone eccepì la sua buona fede: il libro si era sempre venduto; a nessuno mai era passato in mente che fosse offensivo del pubblico pudore: egli del resto non l'aveva mai letto. La difesa sostenne poi la non incriminabilità dell'opuscolo perchè il contenuto non era che la cruda esposizione di un principio in urto forse con la morale religiosa e con quella corrente, ma non aveva alcun estremo di quella oscenità, che il legislatore richiede per offendere il pudore pubblico e privato.

Su questi principi ragionava acutamente la sentenza del Tribunale di Torino in data 23 marzo 1911, segnando un parallelo fra oscenità ed immoralità, e mandando assolto il Guazzone per inesistenza di reato. Contro di essa interpose il Procuratore Generale interponendo appello, ma la Corte, ne respingeva l'istanza confermando la sentenza del Tribunale e ritenendo la semplice espositiva della teoria di Malthus non incriminabile ai fini del reato di oltraggio al pudore.

Presidente conte Berla — P. M. cav. Facchinetti — Difensore avv. Pavesio.

## OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama — 5 Settembre 1911*

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.9; ore 15: 738.6; ore 21: 742.2.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 31.1 Minima + 19.7

*Piazza Castello. — Nella cinta al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 5 + 30.0

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 18.0

*Stazione termometrica Rodolfi (Corso Dante):*

Temperatura massima del giorno 5 + 30.0

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 17.5

7 Settembre 1911. — Il sole nasce alle ore 5,33, tramonta alle ore 18,06.

## Bollettino Meteorico

| Stazioni italiane | Temperature nelle 24 ore max. | min. | Cielo | Stazioni estere | Temp. |
|---|---|---|---|---|---|
| Genova | 28,0 | 21,9 | sereno | Pietroburgo | 9,1 |
| Milano | 29,4 | 18,9 | 1/2 cop. | Odessa | 14,0 |
| Brescia | 30,6 | 19,9 | 1/4 cop. | Amburgo | 14,0 |
| [illegible] | 30,2 | 20,7 | sereno | Vienna | 14,0 |
| Bologna | 31,6 | 20,4 | » | Trieste | 26,0 |
| Ancona | 26,2 | 16,0 | » | Madrid | 22,0 |
| Livorno | 28,0 | 19,3 | » | Alessandria | 28,4 |
| Firenze | 32,6 | 16,8 | » | Parigi | 16,4 |
| Roma | 31,8 | 17,5 | » | Nizza | 28,0 |
| Bari | 28,5 | 19,8 | » | Ginevra | 17,1 |
| Napoli | 30,4 | 21,0 | » | Costantinop. | — |
| Palermo | 27,4 | 19,6 | » | Malta | 28,0 |
| Messina | 28,2 | 20,3 | » | Tunisi | 28,0 |
| Cagliari | 30,0 | 18,0 | » | | |

## Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 8 alle 24. Prezzo d'ingresso: dalle ore 8 alle ore 19, L. 1; dalle 19 alle 24, L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Scribani-Zorbonelli) (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano ») — Ore 21: *Il Capitan Fracassa*, operetta in tre atti, musica del maestro Mario Costa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione di varietà e trasformismo del cav. Leopoldo Fregoli — (Cambiamento di programma) — Ingresso L. 1 50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali. Compagnia d'opere comiche ed operette Gea della Garisenda). — Ore 21: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro E. Audran. — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE (Impresa Arlandi - Compagnia dialettale piemontese Marangoni e Vasco) — Ore 21: *Le Marghere 'd Gondrand*, commedia in tre atti di L. D. Berteria. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

GIARDINO VARIETÀ' Romano — Piazza Castello. Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 9.

MESSINA DISTRUTTA - Riproduz. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti. Ingresso libero. — Nel Salvabeerdrome: Skating.

PELOTA - Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

Oggi, martedì, alle 18, dopo breve e crudele malattia, serenamente spirava, coi conforti della Religione

# Natalia Chironi Pirisi-Siotto

Il marito Prof. GIAN PIETRO, Senatore del Regno, il figlio Avv. GONARIO, la madre nobildonna VITTORIA PIRISI-SIOTTO, il fratello Avv. GIUSEPPE PIRISI-SIOTTO e famiglia, le zie nobili LUIGIA, FILOMENA, DOMENICA, VINCENZA SIOTTO-MARCELLO ed i congiunti tutti, con l'animo straziato, danno il doloroso annunzio.

Torino, 5 settembre 1911.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, ore 9 1/2, partendo da via Monte di Pietà, N. 26.

*Non si mandano speciali partecipazioni.*

La figlia GIUSEPPINA col marito FERDINANDO VOLANTE e parenti tutti, riconoscenti, ringraziano la Divisione Militare di Torino, il 3.o Reggimento Alpini, l'Accademia Veterinaria e quanti vollero nella luttuosa circostanza rendere l'estremo tributo al loro amatissimo

# Ferrari Dott. Cav. Carlo

Tenente Colonnello a riposo

Ieri decedeva improvvisamente a Cavour il

# Prof. Rodolfo Viarizio

Coll'animo straziato dal dolore ne dà partecipazione la sorella TERESA.

La sepoltura avrà luogo in Torino giovedì, 7 corr., alle ore 8,30, partendo da via Garibaldi, 8.

Questa mane, in Torre Pellice, alle ore una, dopo breve malattia, è spirato serenamente

# ELIA COLOMBO

d'anni 71

La moglie ROSINA JARACH, la figlia CELESTE col marito SACERDOTE GIACOMO, il figlio ACHILLE, colla moglie ERNESTA SACERDOTTI e figli, la figlia FAUSTINA vedova MIGLIAU col figlio ELIA, la sorella SARA vedova POLACCO, i cognati, le cognate e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 7, alle ore 8,30, partendo dalla stazione di Porta Nuova, lato via Nizza.

Per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano anticipatamente le persone gentili che vorranno dare l'ultimo tributo d'affetto al povero estinto.

Torino, il 5 settembre 1911.

# ULTIME NOTIZIE

## La crescente eccitazione del pubblico tedesco e l'ottimismo di un comunicato ufficioso circa le trattative pel Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, notte.

Il nuovo colloquio fra Kiderlen Waechter e Cambon non ha avuto buon risultato nella pubblica opinione. Come facevo notare ieri sera, oggi i giornali affermano che esso non fu propriamente un colloquio ma si ridusse ad una consegna da parte dell'ambasciatore francese al ministro degli esteri tedesco delle proposte compilate nell'ultimo consiglio dei ministri francese.

Ma la risposta della Germania non venne oggi, non verrà neppure domani. Così, nella attesa, gli animi si sono molto eccitati. Il terrore della guerra si sparge fra le popolazioni e da molte parti giungono grida di allarme. Le preoccupazioni maggiori sono date dalle notizie di movimenti di truppe. Così, stamane, a Berlino si sparsero voci secondo le quali una parte del ventesimo corpo di armata sarebbe stato chiamato dal campo delle manovre ed inviato improvvisamente a Metz. La causa naturalmente sarebbe stata la questione marocchina. Da Metz però, stasera, si smentisce la notizia come pure è smentita un'altra misura che sarebbe stata presa a Strasburgo in vista della guerra. In qualche luogo si raccontava persino che l'ambasciatore Cambon era stato assassinato e che la dichiarazione di guerra era imminente.

Tali voci, oltre a preoccupazioni morali, procurarono dei danni materiali. Così, a Stettino, in questi ultimi giorni, il panico è stato indescrivibile. Più di mezzo milione di depositi furono rilevati da quella Cassa di Risparmio, il direttore della quale ha dovuto pubblicare una dichiarazione invitante i giornali a calmare l'opinione pubblica.

**Vivaci commenti al discorso di Delcassé.**

E come se ciò non bastasse, vengono ora i discorsi di Fallières e di Delcassè. I giornali berlinesi commentano in modo speciale il discorso del ministro della marina francese.

Il «Berliner Tageblatt» scrive: «E' troppo naturale che Delcassè si mostri orgoglioso della flotta del suo paese, ma doveva anche capire che le sue dichiarazioni, oggi potevano suonare come una sfida alle orecchie tedesche, sicchè la situazione non si è certo migliorata con il suo contegno. Senza dubbio, le personalità competenti tedesche continuano imperturbate a studiare la risposta da dare alla Francia e si spera che essa sia favorevole; ma non si capisce perchè il signor Delcassè senta ora il bisogno col suo discorso di aggravare ad essi il loro lavoro».

La «Vossiche Zeitung» scrive che si vuole trovare nelle parole di Delcassè una punta contro la Germania, ma sarebbe far torto al ministro francese il crederlo perchè egli nell'ultimo Consiglio dei ministri deve aver dato a Cambon delle istruzioni che possono concludere in un accomodamento.

La «Deutche Tages Zeitung» dice che si è abituati a notare che Delcassè, quando si tratta della Germania non indietreggia innanzi alla più grossolana mancanza di tatto.

Gli altri giornali non commentano; ma non ci si può davvero meravigliare se in tutti questi incidenti l'opinione pubblica raggiunge un certo grado di eccitazione.

**Le esigenze dell'impero.**

Tale eccitazione è favorita anche dal continuo silenzio del Governo tedesco, silenzio che non è certamente rotto da un articolo che pubblica oggi il «Lokal Anzeiger», il quale, per quanto attinga le sue informazioni direttamente al ministero degli esteri, non ha certamente scritto l'odierno articolo per calmare l'opinione pubblica. L'articolo dice: «Il progetto d'accordo recato dall'ambasciatore francese e che ora sta al ministero degli esteri per un minuto esame, offre solamente poca probabilità per una pronta definizione dell'affare marocchino».

Il giornale rileva poi che la Germania ha pure interessi al Marocco e che la Francia deve in avvenire, se vuole esercitare al Marocco politici diritti, essere direttamente e personalmente responsabile in tutto il Marocco, della vita e della proprietà di ogni suddito tedesco. Ma non basta ai tedeschi che venga loro assicurato ciò di cui essi si trovano in possesso: devono anche intervenire accordi affinchè le miniere siano libere da limitazioni, imposte e dazi di esportazione sui mercati internazionali; affinchè oltre al possesso dei giacimenti metalliferi e minerari, siano legati anche speciali diritti per tutelare queste proprietà dal pericolo di espropriazioni cui potrebbero andare soggette da parte della Francia. Per ciò, conclude il giornale, sono i particolari che devono formare la parte principale delle ulteriori trattative. Benchè non si temano pericolose sorprese, tuttavia molte dure noci dovranno ancora esser schiacciate, molto prezioso tempo dovrà passare prima di giungere ad una conclusione. L'ironia della sorte ha dato alla Germania il grave peso di tutelare il trattato di Algesiras che interessa tutte le altre Nazioni e di proibire la tunisificazione del Marocco, più pericolosa per gli inglesi che per noi stessi. I commercianti inglesi al Marocco lo sanno da lungo tempo e non lo nascondono».

**Una sfuriata del principe ereditario turco contro la Francia?**

Lascio per ultimo alcune dichiarazioni che sono attribuite nientemeno che al principe ereditario di Turchia. Le pubblica la «Vossische Zeitung» scrivendo di averle avute in una intervista con una eminente personalità del mondo politico turco che in questi giorni si trovava a Berlino e che ha permesso la pubblicazione dell'intervista allorchè egli fosse partito dalla capitale tedesca. Il giornale non fa il nome, ma alcuni insistono nell'affermare che è il principe di Turchia che ha fatto queste dichiarazioni: infatti egli è partito soltanto ieri, ... certo è qualcuno ...

seguito. Questi ha spiegato il punto di vista dell'Impero ottomano nella questione marocchina: «Fatti i confronti fra i diversi trattati internazionali e quello d'Algesiras, conclude che mentre gli altri trattati hanno avuto lunga durata (così quello di Berlino del '78 che è durato trenta anni), quello di Algesiras è stato subito stroncato. Ogni orientale sa che questo trattato non fu altro che un gioco politico della Francia per cavarsela da una cattiva posizione. Che la Francia abbia rotto per prima questo trattato è noto a tutto il mondo, agli stessi francesi; ciò che invece non si conosce è che cosa, su questo fatto ne pensi il mondo maomettano. L'occidente internazionale crede ancora sempre di poter trattare il mondo islamitico come una quantità trascurabile poichè questo mondo, secondo l'opinione europea, non può difendere con le armi alla mano i propri diritti. I mussulmani videro la visita dell'Imperatore tedesco a Tangeri come una promessa che il Marocco non doveva essere consegnato alla Francia, ma poscia dovettero riconoscere con tristezza e con dolore che il trattato di Algesiras non fu considerato da tutta l'Europa e che le formali obbligazioni verso il Marocco sarebbero ben presto dimenticate. Il mondo mussulmano è troppo debole per contrapporsi con le armi a questa sopraffazione, ma un giorno verrà un vendicatore — così pensa la popolazione del nord africano — dovesse anche venire dopo molti anni».

L'intervistato ha poscia detto che non è molto facile poter incenerire una popolazione forte di quaranta milioni e di poterle contrastare i propri diritti, e continua scagliandosi contro la sopraffazione della Francia, dicendo che i maomettani non hanno dimenticato come la Francia in Algeria ha derubato gli indigeni dei loro averi e non possono ancora dimenticare come la giustizia francese nel nord africano agisca in modo partigiano contro i diritti della popolazione mussulmana. «La mehalla Moinier, come la stampa francese tedesca ed inglese ha annunziato da non lungo tempo senza essere smentita, nelle vicinanze di Fez eseguì un ratto di donne. Purtroppo, non fu soltanto un ratto delle Sabine, ma ci furono delle inaudite violenze: le donne furono trascinate al mercato e colà vendute come schiave. Secondo dichiarazioni inglesi pubblicate otto giorni fa, e non ancora smentite dalla stampa francese, i soldati francesi sono entrati a viva forza a Mequinez nelle case mussulmane ed ebree per violentare le donne».

L'intervistato finisce raccontando ancora alcuni altri fatti di questa sopraffazione francese al Marocco, conclude che le Potenze firmatarie del trattato di Algesiras dovrebbero intervenire, ed accenna alla proposta di un giudice neutrale il quale dovrebbe essere eletto da un'autorità internazionale, come, per esempio, il tribunale dell'Aja.

### Il comunicato ufficioso

Stasera, poi, ufficialmente, il Governo tedesco pubblica: «*L'interruzione delle trattative marocchine è giunta alla sua fine. I colloqui fra il ministro Kiderlen Waechter e l'ambasciatore francese sono stati ripresi ieri. Ora si può, senza dubbi, calcolare sopra un proseguimento delle trattative più facile che prima della pausa*».

**La Spagna diffida della Francia**

Madrid, 5, notte.

Il Comitato commerciale ispano-marocchino di Barcellona ha telegrafato al Governo per reclamare energicamente che la Spagna prenda possesso di Ifni nel tempo fissato. Il Comitato considera che se la Spagna non fa ciò, la cosa provocherà il peggiore degli effetti nel paese, che ne attribuirà la causa alle minaccie della stampa francese.

D'altra parte, si manda da Las Palmas che gli attacchi della stampa francese contro la progettata occupazione di Ifni ha causato alla Canaria una profonda impressione, perchè si teme che il Governo abbandoni degli interessi che sono di primo ordine per le Canarie. I principali giornali, tra cui l'*Imparcial*, dopo avere esposto i loro argomenti in favore dell'azione della Spagna, argomenti che non sono che lo svolgimento delle ragioni esposte nella nota ufficiale di sabato, credono che l'opposizione di certi ambienti coloniali francesi non sia estranea alle vedute che la Francia avrebbe su Ifni, come risarcimento dei compensi da darsi alla Germania. Partendo da questa supposizione, l'*Imparcial* aggiunge che l'opinione pubblica sarebbe ostile a questa spogliazione.

**La questione marocchina e i diritti dell'Italia**

Vienna, 5, notte.

La *Neue Freie Presse* scrive: «In questi ultimi tempi si è sempre parlato di pretesi compensi che, a proposito delle questione marocchina, accamperà l'Italia, e si è espressa l'opinione che queste pretese potrebbero ritardare la definizione delle trattative di Berlino. Ma secondo un telegramma del nostro corrispondente romano, questo pericolo non esiste affatto. Ciò che l'Italia vuole nel Mediterraneo si concentra nella Tripolitania, ed il foro nel quale si discute il problema marocchino non è certamente il foro adatto per discutere la questione della Tripolitania».

## Torero ucciso da un toro

(Servizio speciale della Stampa)

Cerbère, 5, notte.

Durante una corsa di tori tenuta ieri ad Alicante, col concorso dei toreri Esparteru e Minuto Chico, quest'ultimo è stato colpito da un toro, che lo ha proiettato a terra, procurandogli ferite orribili, sotto gli occhi degli spettatori terrificati. Le corna sono penetrate nella spalla sinistra per una profondità di 27 centimetri.

Il torero è stato raccolto in uno stato pietoso. Egli perdeva sangue abbondantemente. I medici hanno operato il ferito, ma si ...

## La imponente rivista navale di Kiel al cospetto del Kaiser e dell'arc. Francesco Ferdinando

(Servizio speciale della Stampa)

Kiel, 5, notte.

Il Kaiser ha assistito oggi allo spiegamento delle forze navali tedesche che Kiel ha visto riunite nella sua rada.

Davanti alla massa imponente di questa flotta, di cui egli è il creatore, Guglielmo II è passato, accompagnato dal futuro capo della Potenza alleata, mentre echeggiavano dovunque le salve in suo onore e si elevavano gli hurrà tre volte ripetuti dagli equipaggi. Davanti a questo spettacolo imponente, l'attività dei diplomatici, il nobile compito dei tribunali di arbitrato, restano relegati al secondo posto.

Ancora una volta si ha l'impressione che le autorità dell'impero, e alla loro testa il Sovrano che si chiama «pacifico», sanno che i tempi non sono ancora maturi per l'accordo universale.

Ecco la cronaca del saliente avvenimento. La grande rivista navale ha avuto luogo stamane fra una enorme affluenza di popolo accorso anche dalle provincie. Il granduca Francesco Ferdinando è giunto ieri a Kiel a bordo dell'yacht «Hohenzollern» ove partecipò al pranzo di gala offerto ieri sera in suo onore ed assistè stamane allo sfilare della flotta di alto mare. Presenziò la rivista anche l'ammiraglio in capo della marina austriaca, Montecuccoli.

Alla sfilata han partecipato 17 corazzate, 5 incrociatori, 8 piccoli incrociatori, 88 torpediniere, innumerevoli altri piccoli legni. Dal ponte dell'*Hohenzollern* guardavano le navi passare l'imperatore Guglielmo, l'arciduca Francesco Ferdinando, il principe Enrico di Prussia, il principe di Oldemburgo, il principe Giorgio di Baviera, il cancelliere Bethmann Holweg, il ministro della marina von Tirpiz ed innumerevoli altri personaggi.

Alla rivista — così si comunica ufficiosamente forse per rispondere alle allusioni fatte da Delcassè nell'intervista concessa a un redattore dell'«Excelsior» — non hanno partecipato le tre nuove «dreadnoughts» le quali, essendo ancora nel periodo di prova, non fanno parte ufficiale della flotta di alto mare.

Terminata la sfilata, il Kaiser, i principi, i dignitari, sono saliti a bordo dell'ammiraglia «Deutchland», che, secondo il programma, doveva essere semplicemente visitata: però gli ospiti, contrariamente al programma, si sono trattenuti lungamente a bordo della nave ammiraglia, e solo nel tardo pomeriggio sono tornati sull'«Hohenzollern».

**La magnificazione del blocco tedesco**

Vienna, 5, notte.

La «Neue Freie Presse» a proposito del fatto che l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e l'ammiraglio Montecuccoli assistettero alle manovre germaniche sciolgie un ditirambo al «magnifico spettacolo nautico che l'alleata Germania offre ai suoi ospiti, spettacolo che suscita augurio e speranza e sopratutto afferma la lieta certezza che dall'Adriatico al Baltico si stende un saldo legame avvincente Germania ed Austria in solida alleanza».

## L'Ungheria in rivolta contro i progetti militari austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte.

In Ungheria continua sempre la lotta accanita contro i progetti militari. Il deputato conte Karoly, in un comizio di «quarantottisti» ha protestato contro i progetti militari e pronunziò un discorso insolentissimo accusando il presidente del Consiglio di tentare di corrompere la Nazione con l'oro per indurla a scontentare l'opposizione che alla Camera combatte con l'ostruzionismo i progetti militari.

«Gli ungheresi, però — disse l'oratore — sanno che la Nazione è sovrana e arbitra dei suoi destini. La Nazione si opporrà a chi tenta di toglierle fin l'ultimo centesimo per creare un esercito di parata, che deve servire alle ambizioni di una Potenza straniera i cui interessi sono contrari a quelli dell'Ungheria. Gli ungheresi vogliono un proprio esercito nazionale, quindi non vogliono che i soldati magiari portino lo stemma austriaco, che è l'ultimo stemma che gli ungheresi accetterebbero se dovessero scegliere fra gli stemmi di tutte le Nazioni.»

Alla Camera, il «quarantottista» Kelemen tenne a sua volta un discorso veemente contro i progetti militari. Vi furono poi i soliti episodi ostruzionistici che fecero uscire dai gangheri i ministeriali. I ministeriali gridavano agli ostruzionisti: «Buffoni! arlecchini! vergognatevi!» Gli ostruzionisti di rimando gridavano ai ministeriali: «Servitori! croati del conte Khuen! vergognatevi voi!». Corsero anche due sfide.

## La moglie di Edison irreperibile

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Sotto il titolo «Scomparsa della signora Edison», il «Siècle» pubblica: «I giornali hanno riferito il passaggio a Parigi del celebre inventore americano Edison, che percorre da parecchie settimane l'Europa con suo figlio. Ora, da qualche giorno, le lettere che egli indirizza a sua moglie rimasta in America son ritornate indietro, non avendo raggiunto la destinataria. La signora Edison era partita dal canto suo per la costa del Pacifico poco tempo dopo la partenza del marito per l'Europa. Essa aveva dato all'agente generale dei trasporti della ferrovia centrale De Michigan gli indirizzi successivi per fare proseguire la posta. Tutte queste lettere tornano, rivelando che la signora Edison è assente. Le ricerche fatte per ritrovare la moglie dell'illustre inventore sono rimaste infruttuose.

## Un furto al Commissariato della marina francese

**I documenti intatti**

(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 5, notte.

Parecchi furti successivi sono stati commessi con scasso al servizio degli approvvigionamenti di marina diretti dal commissario principale, Lelaidier. Si tratta dell'armadio in cui sono chiusi i documenti riguardanti la mobilitazione, oltre che delle provviste di denaro. I ladri non miravano che a questo denaro, perchè i documenti sono stati ritrovati intatti. La polizia marittima ha aperto un'istruttoria per fare la luce in questo affare, alcuni aspetti del quale sembra che debbano rimanere molto in...

## L'aviatore La-Forestier cade e muore carbonizzato

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 5, notte.

A Huelva, l'aviatore francese La Forestier ha fatto una caduta da 80 metri di altezza. Il motore del suo apparecchio è esploso e l'areoplano ha preso fuoco. L'aviatore è morto carbonizzato sotto l'apparecchio.

Ecco, secondo dispacci da Huelva, particolari sulla tragica fine dell'aviatore francese La Forestier.

A Huelva aveva luogo ieri, nel pomeriggio, la prima giornata di esperienze di aviazione col concorso degli aviatori Mauvais e Loyroggi. Il primo pilotava un monoplano inventato da La Forestier, il secondo un biplano Farman. La polizia riusciva a stento trattenere le 20,000 persone che si pigiavano nell'areodromo. L'aviatore Mauvais, essendo nell'impossibilità di volare e la folla manifestando il suo malcontento, La Forestier annunciò che egli avrebbe spiccato il volo in luogo di Mauvais. Alle 7,30, mentre il vento soffiava con violenza, il governatore voleva fare sospendere le esperienze. La Forestier si oppose, ed avendo constatato che il motore e la sua elica funzionavano bene, egli dette l'ordine: «lasciate tutto», e dopo avere percorso 150 metri, si innalzò maestosamente ad un centinaio di metri in mezzo alle acclamazioni della folla. La Forestier procedette in direzione del mare ed effettuò un superbo *virage*, ma preso in un violento risucchio, l'areoplano si inclinò improvvisamente e venne a cadere come una freccia al suolo. Al momento del cozzo avvenne una violenta detonazione causata dall'esplosione del motore; quasi contemporaneamente sorsero grandi fiamme che distrussero l'apparecchio, che già il cozzo aveva ridotto in frantumi. Un formidabile grido di terrore sfuggì da 20,000 petti; la folla si precipitò verso il luogo della catastrofe, e si trovò dinanzi ad un orribile spettacolo. Dell'apparecchio non rimaneva più che lo scheletro: le ali e l'elica erano stati distrutti dalle fiamme; il cadavere di La Forestier appariva completamente carbonizzato. I resti informi del disgraziato aviatore furono trasportati sotto un *hangar*; tutti gli aviatori piangevano sulla triste fine del loro compagno.

Le cause della catastrofe non sono ancora bene precisate.

La festa d'oggi è stata sospesa in segno di lutto.

## Un ardito volo di Moineau con due passeggeri e 410 kg.

(Servizio speciale della Stampa).

Douai, 5, notte.

L'aviatore Moineau, della scuola Breguet, *recordman* dell'altezza con due passeggeri, addetto alla sezione zappatori aviatori per le grandi manovre, è partito da Douai in un biplano munito di un motore di 100 cavalli. Egli conduceva due persone, il signor Roland, come osservatore, ed un pilota meccanico. Inoltre i viaggiatori portavano seco nella loro valigia 80 chilogrammi di pezzi di ricambio, un rifornimento completo, un estintore di incendio, cioè in tutto 410 chilogrammi di carico.

Questo primo lungo viaggio di tre persone è stato effettuato felicemente alla media di 100 chilometri all'ora. Moineau ha impiegato un'ora e 50 minuti per effettuare il tragitto da Douai a Mourmelon, dove ha atterrato stasera alle 18,15.

Deduzione fatta di una tappa a Reims, Moineau continuerà il suo interessante viaggio verso Vesoul, dove si svolgono le grandi manovre.

## La famiglia imperiale germanica visiterà Maometto V

**Il dissidio municipale**

(Servizio speciale della Stampa).

Se le informazioni del giornale turco Sabah sono esatte, l'Imperatore Guglielmo, l'Imperatrice ed il Kronprinz faranno nella prossima primavera una visita al Sultano, a Costantinopoli. Giungono le seguenti notizie sulle beghe politiche amministrative locali. Il Consiglio dei ministri, avendo respinto la domanda del prefetto di sciogliere la municipalità di Costantinopoli, domanda che il ministro degli interni aveva approvata, Kiazim bey, prefetto di Costantinopoli, ha minacciato di dare le dimissioni. Il ministro dell'interno ha dichiarato a Kiazim bey, oggi, che egli sottoporrebbe nuovamente la sua domanda al Consiglio e che egli stesso darebbe le dimissioni se quella domanda non fosse accettata. Questa questione provoca una grande emozione tra la popolazione che riconosce la grande attività spiegata dal prefetto per localizzare e combattere il colera.

## La carestia della carne in Austria

Vienna, 5, notte.

Anche in Austria comincia a diffondersi l'agitazione di protesta contro il caro dei viveri. Il partito socialista tedesco ha tenuto ieri sera parecchi Comizi, nei quali si constatò che, fra la moltitudine, serpeggia un malcontento sempre più vivo, tanto più giustificato in quanto che vi sarebbe la possibilità di lenire la carestia delle carni e del grano, permettendo l'importazione dai vicini paesi balcanici. Ma per riguardo all'«agrarismo» si impedisce perfino lo sbarco di settemila tonnellate di carni argentine, che erano arrivate a Trieste. I socialisti czechi e della Moravia minacciano delle dimostrazioni se non si prendono solleciti provvedimenti per allontanare la carestia.

Il presidente dei ministri austriaci ha avuto oggi una conferenza col presidente dei ministri ungheresi, conte Khuen Hedervary, sulla questione della carne.

## La ghigliottina in viaggio

Parigi, 5, notte.

La ghigliottina è stata estratta stamane dalla nuova sua sede alla prigione della Santé, ed è stata spedita a Melun, dove avrà luogo domani, all'alba, l'esecuzione del *condamné* Luciano Pajot, condannato a morte il 19 luglio scorso dalla Corte d'Assise di Senna e Marna, per assassinio della sua amante Maria Ambrois, giovane di 17 anni.

Il 22 marzo scorso, verso le 9 di sera, il Pajot, che era uscito il mattino stesso dal carcere di Lemun, usciva in compagnia della sua amante dall'*Albergo Moreau*: alcuni istanti dopo un grido rauco fu sentito dai coniugi Moreau, i quali uscirono a precipizio nella via e trovarono Maria Ambroise stesa in mezzo alla strada in un lago di sangue che sgorgava abbondantemente da un orrendo squarcio alla gola. La disgraziata soccombette dopo tredici giorni di atroci sofferenze. Il giorno dopo il delitto, Pajot veniva arrestato. L'istruttoria stabilì che il miserabile aveva ucciso l'amante per vendetta: Maria Ambroise aveva, infatti, rivelato alla giustizia che il suo amante aveva commesso ad Epernay, dove egli abitava con lei, diversi misfatti, specialmente un grosso furto. Il Pajot era tanto più furioso di questa denuncia in quanto che, condannato già parecchie volte, egli correva rischio di essere inviato alla relegazione. Benchè egli pretendesse, malgrado l'evidenza di questi fatti, di non avere voluto uccidere la sua amante, il Pajot fu condannato a morte ed i giurati si rifiutarono di firmare un ricorso in grazia a suo favore. Il con...

## Ciclista protagonista d'una scena cinematografica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

Mandano da Givors che è capitata ad un ciclista, certo Michel, una disgrazia degna di una scena cinematografica. Recandosi in bicicletta a Rive de Gere, egli accelerò la sua marcia, onde la cinta daziaria per evitare una tranvia. La sua macchina, incastrandosi allora in un binario, lo fece balzare contro una donna, che scendeva da una vettura, ruzzolando a terra. La signora rovesciò a sua volta una lattaia, che portava una provvista di latte, che naturalmente si sparse al suolo. Tutti i presenti cominciarono a gridare, ciò che servì a spaventare un cavallo attaccato ad una vettura, la quale si rovesciò e creò un lago di uova, di cacio fresco e di burro, di cui la vettura era carica. Quanto al ciclista, spinto dal suo slancio al disopra di un marciapiede, dove rovesciò una signora ed un bambino, fu quindi precipitato poco lontano sfasciando una vetrina. Il Michel fu raccolto assai seriamente ferito.

## Una sciagurata discesa di cacciatori tirolesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte.

Si ha da Merano che, durante le manovre dei cacciatori tirolesi, otto soldati legati alla stessa corda, mentre scendevano da una vetta, poco mancò non precipitassero. L'ultimo dei soldati ebbe ancora la forza di afferrarsi ad un masso. La corda tuttavia si spezzò e due soldati precipitarono. Uno rimase sfracellato; l'altro fu raccolto in gravissimo stato.

## Tentato ricatto a un senatore e brutto tiro a un avvocato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

Un brutto caso è capitato al senatore Augusto Scaramella Manetti, noto milionario della provincia romana. Il senatore Scaramella Manetti ha ricevuto una delle scorse mattine una lettera minatoria così concepita: «Mandate subito duemila lire fermo posta all'indirizzo «Apollo». Se non me le mandate oggi stesso, domani vi ucciderò. State in guardia». L'on. Scaramella Manetti non si impaurì per le minaccie e si recò alla Questura centrale denunziando l'estorsione che si tentava contro di lui. Il questore incaricò dell'affare il capo della squadra investigatrice e questa organizzò un servizio di appostamento alla posta centrale allo sportello dello «fermo in posta». Stamane alle 9 si presentò un individuo a ritirare le lettere indirizzate ad «Apollo fermo in posta». Dietro un cenno convenzionale fatto dall'impiegato postale, questo individuo venne arrestato dopo che gli era stato rimessa una busta appositamente preparata.

Occorre premettere una spiegazione. L'indirizzo «Apollo», fermo in posta, era stato adottato altresì dall'avv. Antonino Pandolfini con studio in Roma. L'avv. Pandolfini aveva un bel giorno sentito il bisogno di trovarsi una sposa ed aveva ricorso agli annunzi di quarta pagina nei giornali dando come indirizzo «Apollo fermo in posta». L'avv. Pandolfini ha come usciere di ufficio un certo Antonio Del Frate noto pregiudicato che ha scontato sei anni della sua esistenza in carcere. Il Del Frate era stato incaricato dall'avvocato di ritirare la posta giunta all'indirizzo di «Apollo» ed è appunto il Del Frate che venne stamane arrestato allo sportello del «fermo in posta». Dopo trascorso un certo periodo di tempo, l'avv. Pandolfini, inquieto intorno alla sorte del suo usciere, sul quale non nutriva alcun dubbio tanto che lo aveva anche recentemente incaricato di delicate operazioni di fiducia, come la riscossione di ingenti somme di denaro, si recò egli stesso alla posta centrale a verificare che fosse avvenuto; chiese anche egli se non era giunto posta all'indirizzo di «Apollo».

L'avv. Pandolfini fu pregato da due guardie di pubblica sicurezza di recarsi in Questura: colà venne chiarito l'equivoco. Fu mostrata al Pandolfini una lettera minatoria inviata all'on. Scaramella Manetti e l'avv. Pandolfini riconobbe subito che la calligrafia era identica a quella del proprio usciere Antonio Del Frate. Allora seguì un confronto fra il Del Frate e l'avv. Pandolfini. Il Del Frate fu costretto a scrivere le stesse righe che aveva scritto nella lettera minatoria inviata all'onorevole Scaramella Manetti e la calligrafia venne riconosciuta identica: perciò il Del Frate fu trattenuto e deferito all'Autorità giudiziaria. L'avv. Pandolfini non ha subìto, come era naturale, alcun disturbo per la brutta avventura che indirettamente gli era capitata.

## Il felice componimento della vertenza fra industriali e cavatori di marmo di Carrara

Carrara, 5, notte.

Domenica il prefetto della provincia, officiato dal nostro sindaco per invitare in massa la Commissione degli industriali per una intesa, si prefisse il compito della risoluzione della vertenza. Le pratiche relative ebbero piena soluzione. Il prefetto, recatosi a Carrara, invitava il Comitato di agitazione ad una conferenza prendendo accordi per la soluzione della vertenza in base all'aumento del 18 per cento e 15 minuti di più di riposo a mezzogiorno.

In questo momento l'assemblea degli industriali, opportunamente convocata e presieduta dal prefetto, decideva di concedere l'aumento nella misura suddetta e dieci minuti di riposo, col patto che tutte le categorie di lavoratori riprendessero immediatamente il lavoro e i lizzatori concedessero un mese di tempo per la risposta al memoriale inviato.

Così viene ad essere composta la vertenza. Tale soluzione inaspettata rallegra grandemente ogni classe di cittadini.

La città animatissima commenta favorevolmente l'opera spiegata dal prefetto.

Si elogia apertamente il contegno serio, corretto, dignitoso degli operai.

## Feroce e mortale rissa tra repubblicani nel Ravennate

(Per telefono alla Stampa)

Ravenna, 5, notte.

Un grave fatto di sangue fra repubblicani è avvenuto l'altra sera, a Gambellaro, importante frazione del nostro Comune. A causa di futili motivi, nella residenza di quel Circolo repubblicano nacque un grave dissidio tra certo Ceroni Secondo e i fratelli Fortunato e Achille Monti. I contendenti, in seguito all'intervento di comuni amici, uscirono dalla residenza del Circolo, ma appena giunti nella pubblica strada, ripresero la questione. Ceroni Secondo estrasse un coltello e ferì gravemente al petto l'Achille e al braccio destro Fortunato Monti. Il povero Achille fu subito trasportato all'Ospedale, ove quei sanitari lo operarono. Il coltello aveva spaccato lo stomaco del disgraziato e leso altri organi vitali. Le sue condizioni sono tuttora gravissime. La ferita riportata dal Fortunato è lievissima.

Il fatto ha destato viva impressione, perchè i protagonisti appartengono al medesimo partito e alla medesima Camera del lavoro.

## Un furioso incendio a Milano

Milano, 5, notte.

Un furioso incendio, non si sa da che causato, distrusse completamente un grande magazzino della ditta Felice Bisleri, che ha lo stabilimento in via Savona, 16. Ci fu un momento di grande pericolo, perchè quasi attiguo vi è un capannone di deposito nel quale si trovano ben 400 grosse botti di alcool. L'opera dei pompieri volse subito all'isolamento. Il magazzino distrutto conteneva erbe aromatiche per la fabbrica dei liquori, mobili, casse da imballaggio, ecc. I danni sono rilevantissimi...

## Un altro magistrato compromesso nello scandalo giudiziario di Milano?

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 5, notte.

Stasera ho nuovamente incontrato il signor Pirovano, mentre si accingeva a partire per la campagna.

— Come era stilata la famosa cambiale?

— Già dissi di aver rilasciato al buffet della stazione centrale al Golia la cambiale in bianco, pagabile al mio domicilio in via Moda. Qualche giorno dopo, però, parlando col mio socio Longhi, ci accordammo di riempire la cambiale all'ordine del Golia con scadenza al 5 agosto. Il Longhi si recò per questo dal Golia il giorno 29 luglio e fece un'aggiunta alla cambiale. Il procuratore del Re, che è in possesso dell'effetto, ha potuto infatti constatare che esso è scritto in parte da me ed in parte dal Longhi. Dopo la fine del processo il Longhi si recò dal Bertelli, dal quale ebbe in restituzione la cambiale senza versare un centesimo, e ciò perchè la sentenza non era stata di assoluzione.

— E le 500 lire in contanti?

— Il libretto postale con iscritte le 500 lire rimase ancora in possesso del Golia o del Bertelli, perchè in un successivo colloquio quest'ultimo mi propose di riservare questa somma per il cancelliere, il quale avrebbe dovuto trascrivere il verbale in udienza per il ricorso in appello. Il cancelliere era però a quell'epoca, 8 o 9 agosto, assente da Milano in regolare permesso. La cosa rimase insoluta fino a che avvenne il doloroso dramma della morte di mio fratello Alberto e la scarcerazione del mio socio Longhi e quindi le sue prime rivelazioni dello scandalo.

Il Secolo, ricordando che non più tardi di due mesi fa era stata presentata all'Autorità giudiziaria una strana denunzia da parte di un professionista locale, denunzia che chiede a provocare una inchiesta, nella quale sono riferiti particolari che rammentano in modo singolare la fisonomia dell'attuale rivelazione Longhi-Pirovano, invoca una rigorosa inchiesta.

«Erasi trattato, — scrive il giornale, — davanti alla stessa VII Sezione giudicante, lo stesso Collegio, un grave processo per appropriazione indebita, a carico di un agiato negoziante di Milano, ed era stato osservato che anche durante quella movimentata udienza, aveva fatto la sua comparsa nell'aula una signora giunonica ed un commerciante fallito. Di più, era stato notato da persona, che aveva ragione, o credeva di aver ragione di temere che l'imputato, o prima, o durante il processo, avesse avuto frequenti abboccamenti con un magistrato superiore, addetto ad una Corte di Appello, che per ora non nominiamo, non solo, ma che questo superiore magistrato era persino stato veduto entrare, ad udienza finita, nei locali della stessa Sezione. La denuncia, come abbiamo riferito, fu presentata, l'inchiesta aperta, con indagini degli stessi magistrati del Tribunale di Milano, i quali non sanno che le cose non belle siano messe a tacere. Da quell'inchiesta nulla finora è trapelato. Ora, lo scandalo attuale ci induce a richiamarci alla quale denuncia, che sarebbe interessantissimo sapere per quali ragioni un consigliere di Appello ha trovato opportuno conferire con tanta frequenza con un imputato, e d'altra parte, conoscere che cosa andava a fare in Tribunale la signora giunonica, come sarebbe utilissimo sapere a chi era diretta in particolare attenzione di quel superiore magistrato, che non entrava affatto nella causa, la quale finì con un'assoluzione dell'imputato, per non aver commesso i fatti a lui attribuiti. L'opportunità di fare completa luce intorno a questo precedente, è tanto ancor più evidente dal fatto che l'estensore di quella sentenza sarebbe stato il giudice attualmente sospettato. Si faccia, dunque, con energia, quello che conviene fare nell'interesse dei cittadini, i quali hanno diritto di sapere chi sono, chi li giudica; e nell'interesse stesso della Magistratura milanese, la quale non può, nè deve essere diminuita dell'alta considerazione, in cui finora è stata tenuta, per colpa di qualcuno o di pochissimi, che non meritano di far parte di essa.

«Ho voluto interrogare anche la signora Felicina Della Casa, ma, recatomi alla sua abitazione, il portinaio mi informò che essa, stamane, in gran fretta, aveva fatto i bauli e si era allontanata.

«Il cancelliere Palazzoni è in campagna, a Livorno».

## La cresta di Furgen al Cervino superata da un italiano

Valtournanche, 5, notte.

L'ultima cresta vergine del Cervino, ed anche la più terribile, è stata per la prima volta salita dall'avv. Mario Piacenza, colle guide Carrel e Gaspard.

Il merito di questa salita, veramente portentosa, spetta al noto alpinista avv. Piacenza, che da cinque anni stava studiando tenacemente la via per superare il tratto che separa la spalla di Furgen dalla vetta, tenendosi però (al contrario di Rey nei suoi tentativi) sul versante italiano, che, sebbene sia più battuto dalle valanghe, pareva, dall'alto, presentare un po' più di speranza di riuscita.

Nel 1909 il Piacenza già aveva fatto un tentativo diretto e quasi con buon esito, ma, per causa del cattivo tempo, l'impresa fallì.

L'anno scorso il Piacenza si recò nel Caucaso e là perdette la sua guida Pellissier, che era l'anima di questi tentativi.

La guida Gaspard sostituì il Pellissier, e nel mese scorso furono rinnovati i tentativi alla parete di Furgen, sia salendo alla spalla, sia attraversando le placche di neve sotto la testa del Cervino; la via era quasi tutta esplorata, rimaneva ancora l'incognita della traversata orizzontale della spalla verso le placche italiane.

Lunedì, 4, la carovana lasciava il rifugio svizzero dell'Hörnli, si portava al Breuiljok e rapidamente, in due ore e mezza, saliva alla spalla di Furgen, a 4200 metri, in mezzo al sibilo delle pietre cadenti dalle pareti del Cervino. Quivi giunti, abbandonarono il versante svizzero, e su per placche ripidissime e senza appigli si avanzarono ad esplorare la parete.

Dopo molte ore di tentativi vani, si vide finalmente la carovana sbucare da uno stretto couloir vicino alle placche che stanno sullo strapiombo di Furgen: il più difficile era oramai fatto: la cresta quasi superata.

Erano le 11, e la comitiva ritornava nuovamente sul filo della cresta a 100 metri dalla vetta; su questo tratto la carovana trovò molta difficoltà e dovette ricorrere alla corda di supplemento.

Finalmente, alle 13,30, la carovana toccava vittoriosamente la vetta del Cervino, dopo avere compiuta una memoranda impresa.

## Audace furto nell'ufficio dell'on. Battaglieri

Genova, 5, notte.

Un audacissimo furto venne oggi perpetrato nell'ufficio dell'on. Battaglieri, l'attuale sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi. I ladri, penetrati nei locali dell'ufficio, mediante scasso alla porta, rovistarono per ogni dove, mettendo a soqquadro ogni cosa. Nella prima camera dell'ufficio, ove è la segreteria della nostra Società di Tiro a Segno, aprirono con scasso il cassetto del segretario, asportando trecento lire, alcune medaglie della Società del Tiro a Segno, più due rivoltelle cariche. Entrati nella seconda camera, abitualmente occupata dall'avv. Giuseppe Nervi, che dirige l'ufficio legale, aprirono anche qui tutti i cassetti, approfittandosi di numerose carte riservate e di ufficio. Quindi visitarono lo studio dell'on. Battaglieri, scassinarono tutti i cassetti, approfittandosi della segreteria, ed anche qui portarono via documenti riservati, appartenenti all'on. Battaglieri stesso.

L'Autorità, avvertita, si recò sul luogo, ed ha già fatto eseguire due arresti. Indubbiamente, i ladri sono persone pratiche della casa e dell'ufficio, che, essendo posto in piazza Carlo Alberto, al di sopra del «Caffè Ristorante Concordia» nel centro della città, non è facilmente accessibile a persone che non conoscano le abitudini, non solo delle persone addette all'ufficio, ma bensì di quelle di tutti gli inquilini della casa, che devono passare per il pianerottolo del primo piano, ove è posto l'ufficio stesso.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino.

**5 Settembre**

**Godimento dal 1.o luglio 1911.**

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 97 1/2.
— Id. per fine corrente 103 25, 103 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 08 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 07 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 103 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 [illegible] 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 [illegible] 1/2.

**Godimento dal 1.o aprile 1911.**

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 [illegible].

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60; lettera 100 70.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 [illegible] 1/2, lettera 100 [illegible] 1/2.
Germania 4: lettera 124 05, lettera 124 15.
Londra 3: denaro 25 41, lettera 25 43.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1458, 1458 50, 1458, 1458 50, 1458.
» Banca Commerciale 855, 855 50, 855, 855 50, 854 50.
» Bancaria Italiana 108 50 —
» Ferrovie Meridionali 621, 620 50, 620, 619 75, 619 50.
» Mediterranee 410.
» Cotonifici Veneziani 110 50, 111.
» Fiat 147 25, 147, 147 50, 148.

Mercato incerto. Banca Italia relativamente ferma. Commerciali pesanti su offerte dalla Svizzera, assorbite però assai facilmente. Deboli le Meridionali.

### Comunicato ufficiale
### del Sindacato degli Agenti di Cambio

5 settembre — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 103 25, 103 22 1/2.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 102 97 1/2.
» 3 1/2 id. (id.) 102 87 1/2.
Azioni Banca Italia 1458, 1457 50, 1458, 1458 25, 1458 50, 1458.
» Banca Commerciale 855 50, 855, 856 50, 855, 854 75, 854 60.
» Credito Italiano 560.
» Bancaria Italiana 108 50.
» Ferrovie Meridionali 621, 620, 619 75, 619 50.
» Ferrovie Mediterranee 410 25, 410.
» Fiat 147 25, 147, 148.
» Eridania 697, 696, 696.
» Concimi 111.

### Prezzi nominali 5 Settembre

**Debiti redimibili.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. | [illegible] | Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 | [illegible] |
| » Ferr. Romane 3 0/0 | [illegible] | » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 | [illegible] |
| » Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 | [illegible] | » Canali Cavour 3 0/0 | [illegible] |
| » Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 | [illegible] | » Risan. Napoli 3 0/0 | [illegible] |
| » Ferr. Novara 5 0/0 | [illegible] | Azioni Ferr. Cavaller. Maggiore-Bra 3 0/0 | [illegible] |
| » Cuneo 3 0/0 | [illegible] | » Ferr. Bra-Cavaller. | [illegible] |
| » 5 0/0 | [illegible] | Castagn. e Mortara | [illegible] |

**Titoli garantiti dallo Stato.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1882) | [illegible] | Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 | 100 75 |
| serie D (em. 1888) | [illegible] | Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. | [illegible] |
| Città Roma 3 75 0/0 | [illegible] | | |

**TITOLI SPECIALI**

**Azioni**

| Bancarie | | | |
|---|---|---|---|
| Banca d'Italia | — — | Società Acqua potabile di Torino | [illegible] |
| » Comm. It. Mil. | — — | » Molini e Past. Pantanella (Roma) | — — |
| Credito Italiano | — — | » Eridania di Genova | — — |
| Soc. Banc. Italiana | — — | » Naz. Gobbo Ferrar. | 414 |
| Banca di Roma | — — | » Romana Fabb. Zucc. | — — |
| Banca della Liguria | — — | » Venchi e C., cioce. | — — |
| Banca di Torino (5 L.) | — — | **Industrie varie** | |
| Società Banca, e la dustriale Torinese | [illegible] | Soc. Cartiera Italiana | [illegible] |
| **Trasporti** | | » Cart. Meridionali | [illegible] |
| Società Ferr. Merid. | — | » Manif. lane Borgos. | [illegible] |
| » » Second. Sardegna | [illegible] | » Unici Casale | [illegible] |
| » » Sicula | [illegible] | » di Risanamento e Costruz. (stamp.) | — — |
| » » Mantova-Modena | [illegible] | » An. Pell. e Calzat. | [illegible] |
| » » Biella | [illegible] | **Obbligazioni** | |
| » » Pinerolo (1.a em.) | [illegible] | Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese | [illegible] |
| » » (2.a em.) | [illegible] | Ferrovie Meridion. | [illegible] |
| » Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino | — — | » Second. Sardegna | [illegible] |
| » Torinese Tramways e Ferr. economiche | 217 — | » Sarde, serie A | [illegible] |
| » An. Tramway Torr. | [illegible] | » » B | [illegible] |
| » Rom. Tramw.-Omn. | — — | Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro | [illegible] |
| **Elettricità, luce ed industrie meccaniche** | | Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche | [illegible] |
| Società Ital. Gas | [illegible] | Officine di Savigliano | [illegible] |
| » Consum. Gas-Luce | [illegible] | Soc. Sider. di Savona | [illegible] |
| » Ferriere Italiane | — — | » Napol. Impr. Elettr. | [illegible] |
| » An. Offic. già Diatto | [illegible] | Carb. di calcio Roma | [illegible] |
| » Ferriere Piemontesi già Vandel e C. | [illegible] | Prest. Prov. Alessand. | — |
| » Fonderia carattere (Nebiolo e C.) | [illegible] | » Prov. di Lucca | [illegible] |
| » Siderurgica Savona | — — | **Cartelle** | |
| » Acciaierie Terni | — — | Fond. S. Paolo 3 75 0/0 | [illegible] |
| » Ital. d'Elettrochim. | — — | » di S. Paolo 3 1/2 0/0 | [illegible] |
| » Fabbr. It. d'Autom. | — — | » Banca d'Italia 3 1/2 0/0 | [illegible] |
| » R. Züst, a Autom. | — — | Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 | [illegible] |
| » Automobili Rapid | — — | Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 | [illegible] |
| » An. Ital. carburo di calcio (Roma) | — — | Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 | [illegible] |
| Industrie alimentari ed affini | | | |
| Soc. Gener. Imm. Agr. | [illegible] | | |

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 16:

Mercato pesante, ma difeso. Malgrado la debolezza dell'estero, il nostro mercato presenta una straordinaria resistenza. Siderurgici assorbiti da compre di intervento. Saccariferi favoriti su ottime previsioni della campagna saccarifera per l'aumento dello zucchero all'estero. Bancari e Ferroviari deboli. Banca da 1463 a 1457 60; Comit da 856 50 a 853 50. Meridionali realizzano da 620 a 618. Mitteri da 410 a 408 50. Eridania da 697 a 698, chiudono a 696. Aumentate le Industrie e Raffineria. Terni da 1396 a 1400, chiudono a 1397. Elba e Savona resistenti. Banco Liguria domandato a 133 50. Alquanto offerta la Rendita e Cambi stazionari.

Rendita 103 20, 103 18 — Banca 1459, 1457 50 — Comit 856 50, 854 50, 853 75 — Credito 561, 560 — Meridionali 620, 618 — Mitteri 410, 408 75 — Rubattino 364, 364 50 — Raffineria 348, 347 50 — Industria 280, 280 50 — Eridania 697, 696, 697 — Terni 1396, 1398, 1400, 1397 — Armstrong 243, 243 50 — Elba 227, 231 — Savona 223, 224 — Mitteri 233, 234 — Savona ferro 295 — Ferriere 146 50 — Ilva 79 — Banco Liguria 133 75.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, sera:

Rendita 3 3/4 % per contanti 103 20.

Acqua Marcia 1940 — Azoto 117 — Ansaldo 244 — Banca d'Italia 1457 50 — Banca Commerciale 854 — Banco Roma 106 50 — Beni stabili 290 — Carburo 597 — Concimi 116 50 — Credito Italiano 563 — Condotte d'acqua 328 — Elba 223 — Ferriere Italiane 149 — Fondi rustici 169 — Gas 1217 — Immobiliari 281 3/4 — Imprese fondiarie 118 3/4 — Kerka 157 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 619 — Mediterranee 409 — Montecatini 103 — Molini Pantanella 104 50 — Navigazione Generale 363 — Omnibus 280 — Piombino 147 — Risanamento 75 — Soda 77 — Zuccheri Romani 77 1/2.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 12:

Rendita italiana per contanti 103; per fine mese 103 25.

Mediterranee 410 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 855 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria 108 — Lanificio Rossi 1565 — Cotoni Cantoni 365 — Rubattino 365 — Raffineria L. L. 348 25 — Cassa Sovvenzioni 56 — Veneta 165 50 — Terni 1394 — Edison 636 50 — Obblig. Meridionali 350 — Obblig. Ferr. Italiane 361 25 — Fond. B. Nazionale 501 — Cassa di Risparmio 5 % 515 50 — Id. id. 4 % 507 50 — Coton. Veneziane 96 — Meridionali 620 — Banca d'Italia 1458 — Obblig. Mediterranee 504 25 — Metalli 107 — Beni stabili 361 50 — Savona 223 — Elba 229 — Distillerie 97 75 — Carburo 595 — Concimi chimici 101 — Fondi rustici 170 50 — Molini A. I. 323 — Birra 178 — Ferriere 149 — Vizzola 1073 — Ansaldo 243 — Cambi: su Parigi 100 62 1/4; su Londra 25 41 1/2; su Berlino 124 10; sulla Svizzera 100 57 1/2; su Vienna 105 50.

### CAMBIO UFFICIALE.

**Roma**, 5 settembre — Per gli sdaziamenti uguali alle 100 lire da farsi con certificati — L. **100 63** (giornaliero).

**Roma** — Cambio settimanale L. **100 60**

**Genova**, 5 settembre - Media uffic. dei cambi: Francia 100 65 —; Londra 25 40 —; Germania 124 10 —; Svizzera 100 65 —; Belgio 100 05 —; Austria 105 65 —.

## Borse Estere

**Borsa di Berlino.**

| | 4 | 5 | | 4 | 5 |
|---|---|---|---|---|---|
| Camb. Londra | — — | 20 30 | Obbl. di Roma | — — | — — |
| Cambio Parigi | — — | — — | Ferr. Merid. | 121 50 | 121 50 |
| Cambio Italia | — — | 80 45 | Ferr. Medit. | — — | — — |
| Fed. in Austr. | 103 50 | 103 60 | Banca Comm. | — — | — — |
| Rend. Italiana | — — | — — | Russo (cons.) | 214 75 | 214 50 |
| Id. fine mese | — — | — — | Deutsche Bank | [illegible] | [illegible] |
| Cons. Prus. | [illegible] | [illegible] | Diskonto | [illegible] | [illegible] |
| Rend. Turca | [illegible] | [illegible] | Bochumer | [illegible] | [illegible] |
| Obbl. Prus. | [illegible] | [illegible] | Gelsenkirchen | [illegible] | [illegible] |
| Obbl. Merid. | — — | — — | | | |

Tendenza migliore.

**Borsa di Parigi (Chiusura)**

| | 5 | 4 | | 5 | 4 |
|---|---|---|---|---|---|
| Rend. franc. ammort. | — — | — — | Argento fino | — — | — — |
| Rend. 3 perp. | 94 45 | 94 40 | Cred. Fondiar. | — — | — — |
| Id. franc. 3 1/2 | — — | — — | Suez | — — | — — |
| Id. Ital. 3 75 | — — | — — | Lotti Turchi | [illegible] | [illegible] |
| Camb. Londra | [illegible] | [illegible] | Ferr. Meridion. | [illegible] | [illegible] |
| Cons. Ingl. | [illegible] | [illegible] | Rendita Russa | [illegible] | [illegible] |
| Obbl. Lomb. | [illegible] | [illegible] | N. prest. russo | [illegible] | [illegible] |
| Camb. Italia | [illegible] | [illegible] | Russo 1906 | [illegible] | [illegible] |
| Turco unific. | [illegible] | [illegible] | R. portogh. 3 | [illegible] | [illegible] |
| Banca Parigi | 1794 | 1790 | Banca Francia | — — | — — |
| Tunisino | [illegible] | [illegible] | Camb. Madrid | — — | — — |
| Egiziano 4 0/0 | [illegible] | [illegible] | B. Comm. Ital. | [illegible] | [illegible] |
| R. Ungher. 4 | [illegible] | [illegible] | Rendita Serba | [illegible] | [illegible] |
| R. spagn. est. | [illegible] | [illegible] | Bulgara 1908 | [illegible] | [illegible] |
| Banca Ottom. | [illegible] | [illegible] | Ferri Piomb. | [illegible] | [illegible] |
| Rend. Arg. 1896 | — — | [illegible] | Sosnowice | [illegible] | [illegible] |
| Id. id. 1900 | — — | — — | Metropol. | [illegible] | [illegible] |
| Rame Londra | [illegible] | [illegible] | Thomson | [illegible] | [illegible] |
| Brasile 4 oro | [illegible] | [illegible] | Rand Mines | [illegible] | [illegible] |
| Id. id. rescisc. | — — | — — | De Beers | [illegible] | [illegible] |
| Brasile 4 oro | — — | [illegible] | Chartered | [illegible] | [illegible] |
| Credit Lyon. | [illegible] | [illegible] | Ferrovie | [illegible] | [illegible] |
| Andaluse | [illegible] | [illegible] | Radfontein | [illegible] | [illegible] |
| Nord Espagne | [illegible] | [illegible] | Roodeport | — — | — — |
| Saragossa | [illegible] | [illegible] | Goldsfield | [illegible] | [illegible] |
| Rio Tinto | 1618 | 1610 | Gedulld | [illegible] | [illegible] |

Tendenza sostenuta.

**Borsa di Vienna.**

| | 4 | 5 | | 4 | 5 |
|---|---|---|---|---|---|
| Cred. Austr. | [illegible] | [illegible] | Lire It. (carta) | [illegible] | [illegible] |
| Lombardo | [illegible] | [illegible] | Rend. Austr. | [illegible] | [illegible] |
| S. Angl-Austr. | [illegible] | [illegible] | Id. in carta | [illegible] | [illegible] |
| Austriache | [illegible] | [illegible] | Union Bank | [illegible] | [illegible] |
| S. Austr-Ung. | [illegible] | [illegible] | R. Austr. oro | [illegible] | [illegible] |
| Napol. d'oro | [illegible] | [illegible] | Ungher. 4 0/0 | [illegible] | [illegible] |
| Argento | [illegible] | [illegible] | Id. 2 1/2 0/0 | [illegible] | [illegible] |
| Cambio Parigi | [illegible] | [illegible] | B. Paesi Bass. | [illegible] | [illegible] |
| Id. Londra | [illegible] | [illegible] | | | |

Tendenza ferma.

## MERCATI

**SOCIETA' TORINESE**

*per lo stag. ed essiccaz. delle sete già Bertoldo e C.*

Operazioni del 5 settembre

| | | | |
|---|---|---|---|
| Organzino | Colli 4 | Kg. | 605,94 |
| Trame | » 3 | » | 300,36 |
| Greggia | » 10 | » | 1007,36 |
| Lane | » 1 | » | 71,70 |
| Articoli diversi | » | » | — |
| Totale | C. 20 | Kg. | 1976,30 |
| Sete pesate | » | » | — |
| Lane pesate | » | » | — |
| Totale | C. 20 | Kg. | 1976,30 |

*Colli entrati nel mese a tutto oggi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Stagionati | N. 79 | Kg. | 5047,41 |
| Pesati | » 1 | » | 17,31 |

### Mercato del bestiame

dal 28 agosto al 3 settembre 1911.

**Specie, categoria e quantità del bestiame esposto**: sanati 982, vitelli 1200, buoi 12, moggie e manze 110, tori 23, vacche 62, suini 100, capre 8, montoni e pecore —, agnelli —, capretti —. Totale 2506.

*Razze e varietà.* — Bovini piemontesi, di pianura e di montagna, lombardi, emiliani, romagnoli, francesi. Suini piemontesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Sanati da L. 15 50 a 17 — —. Vitelli da 10 50 a 11 75. Buoi e manzi da 8 — a 10 50. Tori da 8 50 a 11 —. Moggie e manze, torelli da 8 — a 10 — — Vacche e sorians in genere da 5 — — a 7 50. Suini da 12 25 a 13 —. Montoni, pecore e capre da — — a — — — Agnelli da — — a — — Capretti da — — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 19 25; Vitelli 11 25; Buoi 9 75; Tori 9 75; Moggie 9 —; Soriani 6 25. Maiali 13 60; montoni —; Agnelli —; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanaticapi 935, vitelli 767, buoi 40, manzi in quattro denti 8, id. in 2 denti 46, moggie e manze 60, tori 22, vacche 21, suini 137, capre 3, montoni e pecore 150, agnelli 4, capretti 7, equini 18, — Totale 1678.

*Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio Municipale, nel mese di agosto:*

buoi e manzi 339, tori 132, vacche 119, torelli e moggie 300, sanati 1549, vitelli 3216, suini 644, montoni, capre e pecore 561, agnelli e capretti 53, equini 52. — Totale capi 7910.

Nel mese di agosto 810 si macellarono capi 6824.

*Animali macellati nel contado, nel mese di agosto:* Sanati 70, vitelli 293, vacche 3, moggie 10, suini 76, ovini 33. — Totale 481.

Nel mese di agosto 1910 si macellarono cap. 603.

## Mercati Esteri

### Farine e frumento

PARIGI, 5 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 38 40 — Id. per ottobre Fr. 38 70 — Id. ottobre-novembre Fr. 38 80. 4 mesi da dicembre Fr. 38 —.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 5 (sera)

Frumento — Mercato [illegible].

### Caffè e zucchero

HAVRE, 5 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 11.000.

Mercato sostenuto.

PARIGI, 5 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 51 50 — Idem raffinato disponibile fr. 86 25.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 56 75 — Idem a 3 mesi da novembre 58 62.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO 5 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per settem. Rmk. 17.25 — Idem per dicemb. Rmk. 17 50.

### Cotone

HAVRE, 5 (sera)

Cotoni, vendita balle, 1400.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 5 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 10.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500.

Importazioni Balle N. —.

Futuri americani tendenza sosten. domanda buona. Per corrente D. 5,60; settemb.-ottobre 5.22; novemb.-dicemb. 5.18; genn.-febb. 5.13.

## Società

*Torino* — Con scrittura autentica Appendini, i signori Eugenio Nazzaro e Carlo Gilardi, residenti in Torino, dichiararono risolta la società di fatto tra essi esistente e corrente in Torino, sotto la Ditta E. Nazzaro e C., per l'esercizio di garage automobilistico, nominandosi a liquidatore, con tutti i poteri di legge, il signor Eugenio Nazzaro.

— Con atto, rogito Cantù, i signori Collo Ettore fu Giuseppe e Ponzio Giuseppe di Luigi, quali unici comprincipali della Ditta Bolloneria Piemontese Collo e Ponzio, corrente in Torino, hanno nominato loro procuratore speciale il signor Ponzio Luigi fu Giuseppe, residente in Torino, per essere rappresentati nell'Azienda suddetta, con facoltà di acquistare e vendere i loro prodotti, incassarne i prezzi, ecc.

— Con atto, rogito Oberto, venne costituita società in nome collettivo tra li signori Perrucca Giacomo e Boffetti Cesare, ambi residenti a Ciriè, con sede in Ciriè, ed avente per oggetto l'esercizio di uno stabilimento litografico in Ciriè, sotto la ragione sociale: Boffetti e Perrucca. Il capitale è di L. 20.000; la durata della società è di anni 6. La firma sociale spetta ad entrambi i soci, ma per qualsiasi contratto eccedente le lire 100, girate ed emissione di cambiali, occorrerà la firma di ambi i soci.

— Con atto 28 agosto 1911, rogito Provera, la signora Antonia Serafino, moglie dell'assente Antonio Menaldi, residente in Torino, revocò, in modo da non aver più alcun effetto, la procura rilasciata al signor Domenico Piccone, di Serafino, nato a Cortemilia e residente a Torino, il 22 marzo 1911, rogito Provera.

— Con atto, rogito Torretta, il socio signor cav. Enrico Cora, col consenso dell'altro socio, Mario Cora, ha dichiarato di ridurre la sua quota di partecipazione nella Ditta: G. ed L. Fratelli Cora, da L. 264.000 a L. 238.000. Il socio signor Mario Cora, col consenso dell'altro socio, di lui padre, cav. Enrico Cora, a reintegrazione del capitale sociale di L. 300.000, ha conferito in denaro lire 26.000. Al solo cavaliere Enrico Cora sarà lecito istituire, per proprio conto esclusivo, e sotto la stessa ragion sociale, G. ed L. Fratelli Cora, fabbriche degli stessi prodotti della Ditta all'estero. La società venne inoltre prorogata sino al 30 aprile 1914.

— Con atto 31 agosto 1911, rogito Costa, il signor Carlo Simonis, fu Antonio, fece dichiarazione accettata dagli altri consoci, di recesso con effetto dal 1.o scorso luglio, dalla società in nome collettivo, fra i signori cav. Giuseppe, cav. Alberto e Carlo, fratelli Simonis fu detto Antonio, costituita il 22 dicembre 1890, sotto la ragion sociale: Fratelli Simonis, avente per oggetto l'impianto e l'esercizio di una fabbrica di bottoni, in Candiolo Torinese, con sede in Torino, e con sede per l'Amministrazione, in Candiolo, e per la vendita, in Torino. La società, consolidata negli altri consoci, signori cav. Giuseppe e cav. Alberto Fratelli Simonis, continuerà sotto la stessa ragion sociale, con identici oggetto, sede e durata, e col capitale ridotto a L. 60.000.

— Con atto in data 25 luglio 1911, rogito Goggia, la gerenza della Società in accomandita semplice: Azimonti Fiz e C., corrente in Torino, venne consolidata nel signor Fiz Attilio, a far tempo dal giorno dell'atto stesso, e la ragione sociale venne mutata in: Attilio Fiz e C., ed il capitale sociale da L. 58.000 venne ridotto a L. 42.500.

— Con privata scrittura, autentica Barberis, i signori Borgo Giovanni e Goretta cavaliere Antonio Alessandro, risolvettero la società tra loro costituita il 18 maggio 1908, corrente in Torino, sotto la ragion sociale: Ditta Masanti Successori G. Borgo-A. Goretta. La risoluzione ebbe effetto dal 15 luglio 1911.

— Con atto pubblico, rogito Turbil, si costituì società in nome collettivo, tra i signori Ugo Forti fu Ulisse e Desassi Tullio di Elmo, con sede in Torino, ed avente per oggetto l'esercizio di rappresentanze in genere. Il capitale sociale è di L. 1000, e la ragione sociale è: Ugo Forti e C. Durata della società è di anni tre, a partire dal 1.o agosto 1911: la firma spetta ad entrambi i soci, individualmente, esclusa però l'emissione di cambiali.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.



## PICCOLI AVVISI

### Avvisi d'indole Commerciale 9

*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

RATE mensili: Tappezzerie, tappeti, telerie, mobili, specchi. — Ceisl Domenico, posta. c 34266

### Lezioni e Traduzioni. 8

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

CONOSCENDO perfettamente italiano, francese, tedesco, inglese, spagnuolo, farei traduzioni letterarie, commerciali. — Basignana, posta. c 34268

DISEGNO, Calligrafia. Preparazione accelerata esami. — Professore governativo, via Madama Cristina, 3. c 34009

LEZIONI matematica, fisica, chimica impartite da ingegnere, professore. — Bava, 36. c 34254

TRADUZIONI tecniche dal tedesco, inglese. Prezzi convenienti. — Via Bava, 35. c 34236

### Offerte d'impiego. 1

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

CERCANSI dalla Ditta Fratelli De-Magistris & C., via Alfieri, 5, abili commessi di vendita. — Inutile presentarsi se non muniti di ottime referenze. c 34216

CERCASI abile imballatore; esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1056 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34299

CERCASI magazziniere magazzino ferramenta in grosso. Cauzione 1400. — Indirizzare Marit, via Duchessa Iolanda, 3. c 34245

CERCASI persona servizio capace far cucina. Ottime referenze. — Presentarsi ore 8-9 via XX Settembre, 60, Rolfo. c 34342

CERCASI da primaria Casa confezioni abile direttrice, tagliatrice costumi tailleur. Buone retribuzione. Esigonsi massime referenze. — Scrivere Enrico Foà, via Accademia Albertina, 36, Torino. c 34264

CERCASI abile modista; vitto, alloggio, buon mensile. — Scrivere cassetta 1080 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34260

CERCASI abile lavorante stiratrice biancheria. — Fantini, via Amoretti, 18. c 34311

CERCO uomo celibe per ospedale. — Biglione, via Po, 38. c 34340

CERCO commesso acconto tabacchi, stipendio, contanti. — Biglione, via Po, 38. c 34279

FATTORINO giovane per servizio. Presenza, serie referenze. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1065 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34337

IMPORTANTE Ditta cerca signorina bella calligrafia iniziata lavori ufficio; preferibile pratica contabilità. — Scrivere cassetta 1075 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34156

IMPORTANTE Stabilimento provincia Torino cerca subito abile corrispondente italiano, pratico disimpegno lavori ufficio. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1078 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34178

OCCORRONO montatori e ribaditori ponti ferro da montarsi nell'Italia Meridionale. — Dirigere offerte con specificate qualità, referenze e pretese a cassetta 250 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 34301

MAGAZZINO alimentari cerca commessa magazziniera; cauzione. — Portinaio corso Vittorio, 57. 34290

PRIMARIO Panificio presso Biella cerca serio capo dispensatore con conoscenza dell'apparecchiatura. Esigonsi referenze di primo ordine. — Scrivere a Biella, cassetta postale N. 34. 34331

SARTE lavoranti, aiutanti, mezzane. — San Lorenzo, via Andrea Doria, 12. c 34292

URGONO lavoranti iuponiste e confezioniste. — Bilvestri, via Carlo Alberto, 24. c 34245

### Domande d'impiego. 2

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

BUONA lavorante capelli cerca posto Torino. — Scrivere Albertino, 96, via Madama Cristina. c 34250

CHAUFFEUR meccanico, abilissimo, certificati, occuperebbesi presso famiglia signorile. — E. M., posta, Pinerolo. 34243

CHAUFFEUR meccanico, buona famiglia, referenze, cerca impiego ovunque; preferirebbe distinta famiglia. — Scrivere L. G., 715, posta, Torino. c 34312

CHIMICO laureato e farmacista fornitissimo attivissimo, ex-direttore importanti Aziende farmaceutiche, ottimi titoli, referenze, occorrendo cauzione, cerca impiego possibilmente in fabbrica, laboratorio, istituzione [illegible]. Adeguato compenso ad [illegible] a chi s'interessa procurarlo. — Scrivere cassetta 1062 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34227

CONIUGI pratici cercano portieria scopo migliorare. — Scrivere C. 807, posta. c 34266

CONTABILE, corrispondente provetto, conoscenza francese, inglese, spedizioni, paghe operai, disponibile subito; anche disposto recarsi fuori Torino. — Scrivere cassetta 1076 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34127

CUOCA cameriera, disimpegno, stabile, fidata, immediata. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 34300

FARMACISTA diplomato cerca impiego qualsiasi, purchè decoroso; occorrendo cauzione, disponibile 10.000. — Ferrara, via Gioberti, 40. c 34004

HOTEL, direttrice, cassiera, guardarobiera, cameriera, dispensiera. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 34221

IMPIEGO estate, giornaliero, parziale, qualsiasi compenso. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 34228

OPERAIO abile lavori meccanici fotografiche, Cinematografi; riparazioni, specialista per Chassis, cerca occupazione presso seria Ditta del genere. — Scrivere cassetta 1094 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34533

PORTINERIA cercasi, trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1283 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33611

PROVETTO contabile d'officina offresi a seria Ditta. — Scrivere cassetta 1057 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34059

RAGAZZINO, ufficio, Ditta, studio, licenza, unparità. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 34225

RAGIONIERE cerca impiego presso importante seria Ditta. — Scrivere Banca, corso Principe Oddone, 45. c 34120

RAGIONIERE laureando Università Commerciale, praticissimo tenuta qualsiasi metodo contabilità, molta pratica commerciale, conosce francese, inglese, dispone parecchie ore giornaliere. Referenze. — Scrivere cassetta 1090 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34278

RAGIONIERE corrispondente, pratico vaste amministrazioni industriali e commerciali, offresi. Referenze. — Arrigo, via Po, 43. c 34384

SEGRETARIO contabile pratico amministrazione, traduzione e sviluppo affari, offresi. Serie referenze. — Adolfo, via Garibaldi, 14, Torino. c 34303

SIGNORINA ragioniera, conoscenza francese, tedesco e stenografia, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1064 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34080

SIGNORINA indipendente, quarantenne, seria, brava massaia, pratica lavori sarta, modista, occuperebbesi presso famiglia distinta senza pretese onorari, purchè buon trattamento famigliare. — Scrivere cassetta 1088 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34267

SIGNORINA media età, seria, collocherebbesi quale vice madre, oppure dama compagnia anche fuori città. — Scrivere cassetta 1080 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34268

SIGNORINA steno-dattilografa disponibile impiegherebbesi ovunque; anche Esposizione. — Giuseppe Grassi, 15, Torino. c 34277

SIGNORINA corrispondente, conoscenza francese, dattilografa, impiegherebbesi subito. Ottime referenze. — Scrivere P. A., 25, fermo posta, Aosta. c 34347

SVIZZERO, perfetta conoscenza tedesco, francese, discretamente italiano ed inglese, pratico di tutti i lavori d'ufficio, cerca posto. Ottime referenze. — Scrivere V. 6036, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34306

VENTENNE cerca posto fattorino. — Scrivere Delpiano, fermo posta, Rivoli. c 34270

VENTICINQUENNE, serio, attivo, ottimo, presenza, impiegherebbesi come cassiere, fisso contabile, cassiere presso Ditta. Ottime referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1193 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34315

2Donna, seconda tecnica, bella calligrafia, pratico svari uffici, cerca posto. — Scrivere cassetta 1051 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34273

### Capitali. Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

CARTOLERIA, giornali, alloggio rimettesi bisogno per contanti. — Via Valeggio, 13. c 34253

CEDESI ben avviato negozio Commestibili e latteria. Mite pretese; bella posizione. — Rivolgersi corso Regina Margherita, 141. c 33137

CERCASI socio inizio Azienda ferramenta. Utile 35.000 annui. — Indirizzare Mario, via Duchessa Jolanda, 3. 34245

CERCO L. 4000 amicorendole sopra stabili di molto valore, pagando interesse 4 50 0/0 — Scrivere cassetta 1071 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34126

CERCO lire mille subito; buon interesse. — Scrivere C. 22 C., posta. c 34273

CERCO d'urgenza tagliatore sarto, socio, o rilevato Azienda mediante arredamento. — Scrivere Chiaffredo Gardino, posta. c 34283

COSTITUENDOSI Azienda sociale servizi pubblici, cercasi collaboratore tecnico abilitato direzione opere pubbliche e contabile con capitale diecimila. Stipendio, interessamento. Onestà, attività assolute. Eventualmente accettansi altri capitalisti. — Scrivere Tessera 5741, posta, Biella. Bitirati 10 settembre. 34291

DA rimettere per ritiro dal commercio antico accreditato negozio di cartoleria e cancelleria in Torino, posizione centrale, ottima clientela. — Rivolgersi per trattative all'Ufficio cav. G. Biga, corso San Maurizio, 2. c 33140

FARMACIA unica paese vicino Torino, buon reddito aumentabile, ufficio postale, vendesi causa decesso famiglia. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 33746

FARMACIA magnifica posizione Torino, reddito 5000, vendesi 40,000. — Delù, Torino. c 33731

PARRUCCHIERE. Rimetto 800, causa partenza. Lavoro sicuro. — Arsizi, 5, Parrucchiere. c 34326

1000 lire per cauzione impiego e per società piccola industria dispone giovane pratico amministrazione, contabilità, vendita. Ottime referenze; recasi anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1207 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34262

### Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

BELLA comodissima villa colli torinesi affittasi settembre-ottobre. — Portonaio Napione, 37. c 34121

CASA angolare vendo 96,000, reddito 7000. — Cerruti, via Palestina, 3, Torino. c 34208

CASETTA solida, elegante, comodità moderne, vasto giardino, anche divisibile. — Via Consolata, 14, fuori Barriera Casale. c 35460

DA vendere sul Mottarone vasto e delizioso tenimento per ville ed alberghi. Ben provvisto di acque eccellenti e graniti. — Per trattative rivolgersi al geometra Lorenzo Calderoni, Crusinallo (Novara). 34032 B

DITTA industriale affitterebbe in Torino, centro operaio, fabbricato 3000-3500 mq., facilità forza elettrica. — Offerte cassetta N. 1074 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34149

PALAZZINA nuova costruzione, corso Palermo, camere 32, entrate otto, quattro piani fuori terra, reddito 4000, vendesi 52 mila. Esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1086 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34063

TERRENO da vendere, divisibile a lotti. Località signorile, corso Stupinigi, vicino vecchia Piazza d'Armi. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40, Torino. c 32560

VENDONSI a mite prezzo fabbricato e terreni per Stabilimento industriale con forza idraulica e comodità procurarsi energia elettrica, prossimi stazione ferroviaria e possibilità raccordo, distante 10 Km. da Torino. — Rivolgersi all'avv. Collomo in Rivoli o a Torino al notaio Musso, via Stampatori, 25. c 34057

VENDO palazzo corso Francia, comodità moderne, ascensore, nuova costruzione, reddito lordo L. 2000, si capitalizza al 5 0/0 netto garantito, volendo affitta mento generale. Accettasi trattative in pagamento. Trattasi direttamente. — Faccio, Bertarozzi, 6. c 34164

### Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 16 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 68. c 35509

AFFITTASI appartamento ex camera, elegantemente ammobiliato, comodità moderne. — Gibrario, 37. c 34324

AFFITTASI, anche fine mese, studio ed locali centrale, con, senza mobilio, luce elettrica. — Rivolgersi direttamente Studio Tecnico Piazza Castello, 28. 34329

AFFITTASI, anche breve moderato, alloggio ammobiliato. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 34335

ALLOGGIO grandioso, primo piano, adatto per ateliér, uffici, affittasi per 1.o ottobre, vani 12, terrazzo, due rustici, garage. — Via Montebello, 22. c 34347

CERCO alloggetto 4 oppure 5 ambienti, mezzo secco, non superiore quarto, preferibilmente centrale. — G. M., 14, posta centrale. c 34346

D'AFFITTARE al 1.o ottobre alloggio di 5 vani al primo piano. — Via dei Mille, 14. c 33307

INDUSTRIALI. Due locali con cortile, alloggio angolo, centro, fuori cinta, vicino stazione Dora. — Caudano, Barbaroux, 22. c 34305

LOCALE d'angolo (via Santa Teresa e Venti Settembre, 50), Le piano nobile, per Banca, Uffici od alloggio. 78380

MADONNA-Campagna affittasi piccola casa [illegible] terra, cortile chiuso. — Rayneri, via Orfane, 3. c 34281

SOTTOSUOLO mq. 120, in parte palchettato. — Via Valegra, 15. c 33829

6 0 ottobre, sei ambienti moderni, piano primo. — Cristoforo Colombo, 35 (Crocetta). c 34215

### Camere Mobiliate e Pensioni. 6

*Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.*

AFFEZIONE, pensione gratis offrono coniugi per signora. — Scrivere cassetta 1059 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34211

AFFITTASI, anche breve moderato, camera ammobiliata. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 34334

BELLISSIMA, grande camera distinta famiglia piazza Vittorio affitterebbe signore serio. — Drogheria Maria Vittoria, 40. c 34279

CAMERA, salotto uso bagno affittansi in palazzina Borgo Po. — Scrivere cassetta 1048 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34268

GIOVANE stabile cerca vicino piazza Statuto camera disimpegnata; indicare condizioni. — Anselmetti, posta. c 34325

IMPIEGATO cerca pensione di famiglia L. 45-50 mensili, domeniche escluse. — Scrivere A. C., 128, posta. c 34340

SIGNORE cerca pasti in pensione primordine. — G., 29, posta. c 34214

### Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

*Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.*

FORMAGGI. Stanze, pratico industria casearia, contabilità, corrispondenza, viaggi, offresi referenze, offresi viaggiatore o rappresentante a seria, importante Ditta. — Scrivere cassetta 1064 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34244

PIAZZISTA per articoli da sarta e modiste cercasi. — Vittorio Tempo, via XX Settembre, 73. c 34128

RAPPRESENTANZA, stipendio, cointeressamento, cauzione, considerevole magazziniere. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 34220

VIAGGIATORI piazzisti abilissimi ramo forniture Stabilimenti industriali pubblicità industriale, buon stipendio, provvigione, avvenire assicurato, occorrono in tutte città Italia. — Scrivere casella postale 457, Milano. 34155

VIAGGIATORE venticinquenne, ottima presenza, praticissimo olii, formaggi, salame, ecc., cerca importante Ditta anche fuori Torino. — Referenze a [illegible] — Scrivere cassetta 1195 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34318

VIAGGIATORE attivo rappresenterebbe Piemonte seria Ditta articolo consumo. — Scrivere cassetta 1086 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34252

### Annunzi varii. 7

*Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.*

ACQUISTEREBBERONSI vari posti Cimitero Torino da famiglie che volessero rimetterli. — Posta, Boglietto. c 34290

ALL'ISTITUTO Detective Italiano, Milano, via Gesù, 5, telefono 8206, casella postale 375 per informazioni riservate, commerciali e private sorveglianze, segrete dettagliate inchieste avanti fidanzamento, sorveglianze, incarichi di fiducia; produzione documenti, certificati. Serietà assoluta matrimoniale. Opera ovunque. Programma gratis. 32106

ATTOLIAR — Attendendo lunga lettera consolatrice, rincorata immutabili affettuosissimi sentimenti, carezze. c 34250

AUTOMOBILE 40 HP., primaria marca, L. 2500, vendesi subito. — Scrivere cassetta 1060 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34278

BICICLETTA straordinaria occasione, bellissima, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 40, Delpiano. c 34339

CANE segugio, quattro anni, ottimo, bellissimo, vendo, prova. — Pecis, Nus. c 34344

CERCASI tachometro medio modello. — Ingegnere Quaglia, via dei Mille, 26. c 34271

DUE finimenti completi con cavallino di cui uno molto bassuoso e vendere o a cambiare contro più gran buon stato. — Ravend, Karmann Orientale, Esposizione, Filonetto. c 34266

EDERA mia. Felice saperti bene sappiro momento fortunato rivederti; desiderandoti trovo tempo interminabile; aspetto impazientemente tuoi cari scritti; mio cuore tutto tuo; mio amore infinito. c 34385

FLORAMI. Amati follemente. Voglio assolutamente vederti. Saprò essere prudente. Indicami mezzo sicuro scriverti. Non ridurmi alla perdizione. — G. c 34311

FRANCESE desidera prendere lezioni conversazioni italiano. — Dirigersi personalmente Hôtel Regina, dalle 14 alle 18. c 34336

LONDRA — Arriverò fine settimana; pensami, mama, attenderetta ore quattro. Saluti. c 34256

LUCE — Canoe improvviso soltanto oggi 2 ritiro vaga lettera; noto però che potrebbe essere nuova cattiva. Riflesso. Ombra. c 34251

MANCIA chi consegnerà all'Albergo Tre Re, strali, [illegible] portier fiammina marrone, con tempo, stemmeo bianchi, rispondente al nome « Diana ». c 34299

NOVANTA — Costretto cambiar nome; spero comprenderai. Quale indecisione spiegherò perchè. Pena comodità mia soggiorno Monferrato obbligheranno ritardare. Ricevuti tua ultima. R. consegnerò due prossimo fiore. Aspetto ansioso vederti. Valferrano. c 34258

OCCASIONE. Trasferendo vendo camera, salotto completi, piano sereno antico 150; urge. — Francesco Paola, 37. c 33018

OCCHIONI neri. Ricordando brevi istanti passati e sperando, inviati carezze calde infinite. — Scrivimi quando partirai. c 34345

SOLO, cinquantasettenne, agiato, impiegato, cerca relazione, scopo matrimonio, signorina, vedova sola, non giovane. — Inutile scrivere; presentarsi Biglione, via Po, 38. c 34240

VENDO camera da letto, buona combinazione. — 104, via Madama Cristina. c 34279

VENTICINQUENNE, distinto, buona posizione, corrisponderebbe signorina, vedova, scopo matrimonio. — Scrivere Edoardo, Posta, Torino. c 34813

VENTICINQUENNE, solo reddito 4000, scopo matrimonio, corrisponderebbe signorina, giovane, bella, anche senza dote. — Belli, posta. c 34289

20 aprile. Sarò, dove sai, giorni stabiliti e successivo sabato; probabilmente potrò solo annunciarsi. [illegible] detto sabato per già ideato alla prima. Grazie. [illegible], affettuosità. c [illegible]

Appendice della *Stampa* (90

# La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(*Proprietà letteraria della* «Stampa»).

Essi aprirono ancora una volta la trappola, mantenendo le formidabili mascelle spalancate per mezzo di una sbarra di ferro.

Poi, da una cassa che essi trassero dal mucchio di rottami, che occupavano buona parte della cantina, tolsero delle lame di baionetta [illegible].

Queste baionette erano munite, ad una estremità, di una vite che si adattava ad un foro, dissimulato dalla terra e dal gesso, nelle tavole della trappola.

Queste lame avvitate restavano celate appunto dal gesso e dalla terra, ma contribuivano a formare nell'interno della trappola un congegno infernale. Erano i denti delle terribili mascelle!

Quando l'apparecchio era armato, le baionette allungate scomparivano; ma quando la trappola funzionava le baionette si drizzavano, si incrociavano.

Era spaventoso, era terrificante!

Di queste mostruose trappole, il dottore ed il principe ne montarono due e le piazzarono in modo da rendere impossibile il passaggio dalla porta di mattoni nella cantina, senza cadere nei mostruosi trabocchetti.

Finita la nobile fatica, i due uomini si rimisero la giacca e si avviarono verso l'uscita.

Ma prima di abbandonare la cantina, il principe volle ancora voltarsi verso la trappola e con un saluto feroce disse, ridendo:

— A ben presto, mio caro Paolino Broquet! Al buon gatto che voi siete i buoni topi che noi siamo...

XI

### I due principi?

Il dottore ed il principe se ne andarono, certi ormai di acchiappare Paolino Broquet, se mai gli fosse saltato in mente di ripassare per quei paraggi.

Essi credevano fermamente che Paolino Broquet sarebbe ritornato.

Infatti, non si ingannavano.

Paolino Broquet intanto che nella cantina gli si preparava l'infernale trappola, si preparava ad una prossima escursione nel sottosuolo della «Balena».

— Bisogna — disse egli a Gabriello — che noi vediamo se non c'è modo di piombare in massa sugli Z, su Zigomar, su tutta la banda, quando questa è riunita... Io ho sempre sognato un colpo di questo genere...

— Sarebbe davvero superbo, capo!

— Sì, ed in due giorni studieremo se la cosa è possibile... Ma scenderemo nel sotterraneo, non più di notte... il che potrebbe destare sospetti... ma in pieno giorno, per non rischiare di cadere in piena gabbia di Z.

— Benissimo, capo!

Così la trappola attendeva e Paolino Broquet si apprestava a gettarsi nella gola del lupo, nella mascella infernale che per denti aveva delle lame di baionetta.

Paolino Broquet prima di fissare il giorno di questa sua pericolosa spedizione, volle terminare di compulsare l'incartamento concernente il principe Gregoriski e completarlo con alcuni documenti nuovi e con particolari, i più esatti che fosse possibile. Dopo che aveva afferrato a volo il nome del principe Gregoriski durante l'alterco avvenuto al Bosco di Boulogne tra Miss Hidden e la donna dai capelli tinti, la bella Flora, Paolino Broquet, messo sull'avviso, cercava tutto ciò che poteva avere qualche rapporto con quell'uomo.

Frugava nei rapporti di polizia internazionale e nelle note concernenti gli stranieri più rimarchevoli che soggiornavano in Francia. Egli aveva trovato nelle carte prescelte documenti della più alta importanza per lui. La storia della famiglia del principe Gregoriski vi era lungamente narrata. Il dissidio che divise in due questa famiglia e fece sì che una parte di essa si ritirasse nei suoi dominii di Polonia, mentre l'altra la perseguitava col suo odio, vi era spiegato coi più minuti particolari assai più che non avesse potuto spiegare il generale Sobaroff stesso e ricordare durante la sua discussione col principe.

Paolino Broquet vide nell'incartamento che se il ramo maggiore dei Gregoriski era restato fedele alle tradizioni della famiglia ed alla patria, il ramo cadetto, come sappiamo, era invece passato al servizio dei vincitori e degli oppressori. Non c'è bisogno di dire che il ramo cadetto era ben lungi dal possedere la grande fortuna del ramo maggiore. I Gregoriski traditori pensavano che lo Zar avrebbe ricompensato la loro adesione al suo Governo sequestrando a loro profitto i beni degli odiati parenti. Ma ci sono degli atti che i governi più autocrati ed anche meno scrupolosi non osano punto commettere. I Gregoriski, divenuti russi, vedevano così ogni giorno aumentare il loro odio e la loro disillusione.

L'arrivo a Versavia del generale Sobaroff ravvivò le loro speranze. Non c'era in quel momento che il principe Gregoriski, padre del principe attuale, ed un altro principe Gregoriski, cugino del primo, sposo della divina Johanna e padre della deliziosa Amedea.

Dopo l'esecuzione di questo, del polacco rimasto fedele alla sua terra, i beni del preteso ribelle erano restati indivisi e si attendeva di distribuirli secondo la regola abituale. L'altro Gregoriski, cioè quello divenuto russo, attendeva con maggiore ansia. I mandatari dello Zar incaricati di fare la ripartizione speravano di trascinare le cose in lungo e più che fosse stato possibile a loro profitto. Era insomma una specie di prevaricazione in tutta la sua magnificenza che i funzionari tentavano. Il principe, il padre di quegli che ora ci interessa era vedovo. Egli pensò che diventando marito della vedova cugina della divina Johanna, della quale era molto innamorato, egli avrebbe semplificate molto le cose. Essendo il solo principe Gregoriski e diventando il secondo marito della ricca principessa egli sarebbe dunque entrato, con un doppio diritto, in possesso delle ricchezze di colui di cui egli era stato l'assassino. Ma egli faceva i conti senza l'orrore ostinato, la ripulsione istintiva che la giovane vedova provava per lui.

Allora volle impiegare un mezzo che altre volte gli era riuscito: il tradimento, la violenza. Noi sappiamo già che anche questo tentativo gli era fallito e che il principe era stato ucciso dai suoi stessi sbirri. Restava suo figlio. Il giovane principe, senza grande fortuna, elevato in un ambiente di dissipazione e di vizio, tentò di continuare l'opera di rivendicazione iniziata da suo padre. Siccome lo Czar non gli aveva dato punto soddisfazione quando egli aveva dichiarato il generale Sobaroff detentore illegale d'una fortuna che gli sarebbe invece appartenuta, il giovane votò un odio feroce verso l'alto ufficiale e indirettamente verso il Governo russo. Era però un compito questo superiore alle sue forze: il generale Sobaroff non era un uomo da abbattersi facilmente. Suscitò un complotto più o meno vero contro lo Zar ed in questo complotto preparato dai suoi agenti provocatori il generale compromise il principe Gregoriski. Costui potè considerare che il cielo aveva fatto per lui un miracolo risparmiandolo al capestro che era servito per parecchi congiurati, alcuni dei quali scampati alla morte erano stati inviati in Siberia. Il giovane principe riuscì a fuggire, abbandonò la Polonia il più presto possibile e si rifugiò all'estero. Viaggiò e perdette così tutte le velleità di fare una rivendicazione politica, contentandosi invece di condurre la vita dell'ozioso frequentatore di case da giuoco.

Si finì per perdere le sue tracce. Non lo si ritrovò che qualche anno più tardi quando la polizia scoperse una congrega di fanatici per l'ignobile e terribile vizio cinese: l'oppio.

Il principe Gregoriski fu appunto sorpreso durante una di queste scoperte. Fu arrestato a Tolone, poi a Cherbourg ed infine a Parigi. L'ultima volta il principe offriva tutte le caratteristiche del fumatore d'oppio completamente degenerato.

Era magro, pallido, abbrutito dal terribile narcotico e senza più alcuna volontà, nè pensiero, nè desiderio. Era insomma un cadavere ambulante e ripugnante, il quale non respirava più che per il suo abbominevole vizio.

(Continua).



Appendice della *Stampa* (122

# LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Vi domando scusa — rispose Goffredo — ma le tristi esperienze della vita mi hanno reso eccezionalmente scettico. Perdonatemi, caro Buridano, compiangetemi. Io sono divenuto un pessimista, che non ha l'eguale. Quando io penso che Filippo, mio fratello, quel carattere nobile, fiero, indipendente, s'è lasciato stringere nei lacci dell'amore fino al punto di perdere il bene dell'intelletto, non dovete meravigliarvi se, vedendo qui Myrtille, accanto a voi, mi sia balenata la supposizione che l'ebbrezza dell'amore possa farvi dimenticare che Filippo d'Aulnay probabilmente geme in qualche oscura segreta.

— Mi auguro che le sue condizioni non siano così gravi, come supponete... Ad ogni modo, anche ammesso che gli arcieri l'abbiano tratto in arresto, riusciremo a liberarlo.

— Purchè non sia troppo tardi!

In quel momento si intesero voci stentoree, le quali gridavano:

— Alle armi! alle armi! Si avanzano gli arcieri!

Buridano, seguito da Bigorne, da Bourrasque, da Handryot e da Goffredo d'Aulnay, si precipitò sulla strada, e vide un nugolo di arcieri che si avanzavano arditamente all'assalto delle barricate.

La battaglia si iniziò con un furore indescrivibile. Al primo assalto, gli arcieri furono respinti. Ma, dopo poco tempo, essi riordinarono le loro file, e rinforzatisi con le truppe della retroguardia, ritornarono all'assalto.

Nei tortuosi vicoli adiacenti alle barricate la mischia ricominciò feroce. Accattoni e arcieri lottavano con lance, con pugnali, pietre, frecce. Le voci assordanti dei combattenti si confondevano con gli urli dei feriti.

Questa volta gli arcieri furono vincitori. Respinsero gli accattoni e si precipitarono in massa all'assalto della barricata in via del Salvatore. Il conte di Valois comandava le truppe lanciate all'assalto di quella barricata.

La resistenza che opposero gli accattoni fu disperata. Uomini e donne, armati di pugnali, di accette, di pietre, lottarono con straordinario furore. Ma, d'un subito, un centinaio di audacissimi arcieri irruppero violentemente e riuscirono a respingere gli accattoni, e salirono sulla barricata, intonando un canto di vittoria. Quelli che difendevano la barricata, incominciarono a retrocedere, quando di botto udirono alle loro spalle urli spaventevoli. Uno stuolo di accattoni, guidati da Bourrasque e da Handroyt, accorreva in loro soccorso.

Incoraggiati da quel rinforzo, che giungeva in un buon punto, gli accattoni fecero impeto contro gli arcieri e la mischia, sospesa per un istante, si impegnò nuovamente con maggiore ferocia. Le mogli e le figlie dei mendicanti, armate di picche e di accette, combattevano con disperato furore in prima linea, incoraggiando gli uomini a lottare con tutta l'energia possibile. Bourrasque e Handroyt, armati di lance, combattevano in prima linea, e facevano strage degli arcieri, i quali, ridotti in poco più della metà, si diedero alla fuga.

— Ora possiamo riposare — disse Bourrasque a Handroyt. — Il bravo Valois dovrà per lo meno masticare cinquanta pillole del dottor Lenard per digerire la rabbia in lui destata dalla disfatta che ha subito. Come scappava alla testa dei suoi arcieri!

Mentre Bourrasque e Handroyt si congratulavano per la vittoria riportata, la loro attenzione fu richiamata da un rumore assordante, che veniva dalla via dei Franchi-Arcieri.

Una scena terribile si presentò ai loro sguardi: colà gli accattoni, incalzati dalle truppe, retrocedevano in disordine.

Bourrasque e Handryot si precipitarono verso quel sito, gridando:

— Morte agli arcieri!

Ma avevano percorso appena la metà della strada, quando furono fermati da un uomo, che si piantò davanti ad essi, gridando:

— Dove andate, amici?

Quell'uomo era Bigorne.

— Non vedi che i nostri sono sgominati? Non ti accorgi che fuggono?

— Non vi date pensiero! Non vi impensierite! — esclamò Bigorne. — Riderà bene, chi riderà l'ultimo.

Che accadeva nella via dei Franchi-Arcieri?

Marigny vi aveva concentrato il nerbo principale delle sue forze, non soltanto perchè ivi non vi era neppure l'ombra di una barricata; ma perchè essendo la via molto larga, le truppe potevano irrompere in massa e agire liberamente. Marigny le conduceva in persona all'attacco. A poche centinaia di metri da quella strada vi era un palco, sul quale stava il re, che assisteva con entusiasmo al combattimento. Invero non possiamo qui passare sotto silenzio che Luigi il Collerico aveva ripetutamente espresso il desiderio di porsi alla testa degli arcieri e condurli all'attacco. A stento, Marigny, Valois e tutti i cortigiani erano riusciti a dissuaderlo, facendogli comprendere il disdoro che sarebbe ridondato su di lui qualora avesse impugnata la spada per combattere gli accattoni. A malincuore egli finì per accondiscendere ai loro desideri.

Qualche minuto prima che Marigny avesse tentato il colpo decisivo, Valois andò a raggiungere il re, e gli riferì che le sue truppe erano state sgominate dagli accattoni. Ed un identico annunzio gli fu dato da Châtillon, il quale deplorava sinceramente di aver sacrificato inutilmente un centinaio di arcieri per impadronirsi della seconda barricata. Gli accattoni si erano battuti col furore della disperazione ed avevano respinto i soldati, ponendoli in fuga.

Queste notizie non fecero alcuna impressione sinistra sul re, il quale esclamò:

— Tutto ciò che mi dite non mi allarma per punto, [illegible]. Sono piccole avvisaglie. Quei miserabili accattoni ignorano l'arte della guerra. Noi li stermineremo tutti. Vedete!... Hanno lasciato indifesa la via principale... Marigny si avanza là col grosso delle truppe... Fra un'ora si avrà l'esito del combattimento... Ah! perchè non mi è lecito snudare la spada e precipitarmi contro quei ribaldi, per annientarli! Quale gioia proverei spaccando il cranio ad una dozzina di ribelli che osano ribellarsi alla mia autorità suprema!

— Sire! — disse Valois. — Comprendete benissimo che non sarebbe degno della Vostra Maestà impegnarvi in un combattimento contro vilissimi mendicanti, i quali meritano tutt'al più, lo staffile e la forca.

— E' vero, nobilissimo zio. E' vero. Ma, volentieri, rinunzierei, per un'ora, alla mia corona regale per accoppare quei facinorosi con la mia spada.

Mentre il re profferiva queste parole, Marigny, circondato da un gruppo di cavalieri, e seguito da un reggimento di arcieri si avanzava arditamente in quella strada.

Giunto a poca distanza dagli accattoni, Marigny tuonò:

— Indietro, marmaglia!

Gli accattoni incominciarono a retrocedere.

— Urrah! — gridarono gli arcieri.

— Indietro marmaglia! — ruggì nuovamente Marigny.

Gli accattoni questa volta si diedero ad una fuga precipitosa.

Marigny, seguito dalle truppe, entrò nella Corte dei Miracoli, dove centinaia di voci supplichevoli invocarono la sua generosità, fecero appello ai suoi sentimenti di misericordia.

Duemila arcieri si schierarono in mezzo alla Corte dei Miracoli.

La rivolta sembrava domata.

— Quelli che non vogliono essere passati a fil di spada, si arrendano a discrezione! — tuonò Marigny.

In quel momento si intese un rumore spaventevole nella via dei Franchi-Arcieri.

Dopo qualche istante quel rumore si ripetette parecchie volte, e ben presto una nube di polvere avvolse tutta la strada.

Arcieri, ufficiali, cavalieri, signori volsero i loro sguardi verso il punto dove si formava quella nube opaca. E tutti emisero un grido terribile! Tutti vollero slanciarsi verso quel punto.

Ma era troppo tardi!

Quasi nello stesso istante, da quattro a cinquemila accattoni sbucarono dai loro antri, e, armati di pugnali, di bastoni, di lance, di accie, di pietre, si scagliarono furibondi contro gli arcieri, che, disarmati, avviliti, si lasciavano percuotere e uccidere, non opponendo quasi alcuna resistenza. Molti tentarono di fuggire. Ma la fuga era impossibile perchè la via dei Franchi-Arcieri era sbarrata da un enorme cumulo di pietre, di macerie, di travi che costituivano una specie di barricata insuperabile.

Anguerrando di Marigny, cinquanta cavalieri e signori, duemila arcieri e ufficiali erano prigionieri degli accattoni!

Il piano meraviglioso concepito da Buridano, si era svolto con una precisione matematica. Di cinque o sei case, da ogni lato della via, furono demolite le fondamenta, e mantenuti con travi i muri ancora ritti. Non sì tosto le truppe, comandate da Marigny, erano entrate nella strada, Buridano diede un segnale. Le corde di sostegno furono recise, e le case crollarono.

Buridano rientrò nella Corte dei Miracoli, seguito da Lancellotto Bigorne e da Goffredo d'Aulnay. Questi brandì il pugnale, e disse:

— E' suonata l'ultima ora di Marigny. Vado a dargli il colpo di grazia.

Buridano poggiò la mano sulla spalla di Goffredo, e domandò:

— Che intendi fare?

— Voglio uccidere Marigny.

— Perchè?

— Perchè è un nostro prigioniero.

— No. Egli è il mio ospite.

Una lacrima tremolò sul ciglio di Goffredo d'Aulnay, che spezzò in due il pugnale.

— Mio diletto Goffredo — disse Buridano con voce dolce e carezzevole. — Ho giurato a Myrtille, che se Marigny fosse caduto in mio potere, non lo avrei ucciso. Mi comprendi? Posso io infrangere il giuramento?

Buridano si lanciò in mezzo alla Corte dei Miracoli. Un cavaliere gli tirò un colpo di spada, che lo ferì leggermente alla spalla. Dopo un istante, quel cavaliere stramazzò a terra, ferito mortalmente da una pugnalata, vibratagli da Guglielmo Bourrasque.

Buridano, in men che si dica, raggiunse un palco dove stava Hans, e fece suonare il corno.

(Continua).